



## Il Cc del Pci elegge oggi gli organismi dirigenti

Si riunisce oggi pomeriggio il Comitato centrale del Pci per eleggere i nuovi organismi dirigenti: la Direzione (una settantina di membri) e l'esecutivo (15-17 persone). Fino a tarda sera si è riunita ieri la commissione dei 18, incaricata di formulare le proposte. Oggetto della discussione il significato del «governo unitario» e la proposta di nominare un ufficio di coordinamento di 3-4 persone. Dopo cena si sono riuniti i membri del Cc della seconda mozione. A PAGINA 4

## Droga, primo voto segreto Oggi riunione di maggioranza

Per le parti più controverse del disegno di legge sulla droga la Camera vuole votare a scrutinio segreto. Il principio è stato applicato subito e ieri col voto segreto sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità presentate da comunisti e radicali. Ieri in tarda serata assemblea dei deputati dc. Oggi riunione di maggioranza per concordare le modifiche. Il Pci ammonisce: solo cambiamenti marginali e niente voti dc a sorpresa come per le norme antispettacolo. A PAGINA 4

## Gava: «Sica non ha bisogno di mie autorizzazioni»

Secondo il ministro dell'Interno Antonio Gava l'alto commissario Domenico Sica ha ragione: può chiedere intercettazioni telefoniche preventive all'autorità giudiziaria in totale autonomia. È proprio questo principio, e la conseguente illegale ingerenza nella sfera giudiziaria, che ha fatto andare su tutte le furie, nel gennaio scorso, il procuratore generale di Roma Filippo Mancuso. Gava esprime questa opinione nella relazione fornita alla commissione Antimafia. A PAGINA 6

## Editoriale

### Case e sfratti Cinque proposte per Prandini

RENATO NICOLINI

Voglio dirlo come prima cosa: il merito dell'ordinanza del prefetto Voci, che ha sospeso gli sfratti a Roma quando chi è sfrattato non ha una casa dove andare, è anche del Pci. Del gruppo comunista in Campidoglio, che lo ha proposto nell'odg conclusivo di un dibattito sulla casa breve ma intenso, motivato dalla drammaticità di decine di migliaia di sfratti e di 15.000 sfratti esecutivi nella «capitale», e di tutto il Consiglio comunale che lo ha votato all'unanimità. Merito del sindaco Carraro che lo ha presentato con efficacia davanti al prefetto, e del prefetto che ha emesso l'ordinanza. Dall'elenco delle lodi resta escluso il ministro Prandini. Che ha quasi dato di matto. E si capisce: perché Prandini intende sfruttare il dramma degli sfratti come testa d'ariete del suo famigerato progetto di costruire 50.000 nuovi alloggi nelle grandi città: 50.000 alloggi la cui localizzazione verrebbe per di più decisa dal ministro dei Lavori pubblici di cui è a capo, scavalcando procedure urbanistiche e competenze degli Enti locali. Ma non è questo il punto. Al ministro Prandini non viene in mente che non si risolve la crisi del mercato degli affitti con nuove abitazioni da cedere in proprietà? In Italia oltre il 60% del patrimonio edilizio è costituito da case in proprietà: è realistico pensare di spingere oltre questa già elevata percentuale? In Italia, purtroppo, c'è anche chi una casa in proprietà non se la può permettere.

Forse la nervosa arroganza di Prandini si spiega col fatto che non solo il Caf, il patto Craxi Andreotti Forlani, è arrivato al capolinea. È ormai al limite di una politica della casa che ha puntato pressoché esclusivamente sulla casa in proprietà: ed una politica delle città che ha puntato sempre sulle nuove costruzioni e mai sul recupero o sul rinnovo, e ci ha regalato le periferie in cui vive la maggioranza dei cittadini di Roma, Milano, Napoli, Palermo, Torino, ecc. Di fronte a quelle che sono, più ipocritamente che eufemisticamente, definite «tensioni abitative» nelle «grandi aree urbane», le illusioni liberiste di chi pensa di risolvere tutto sbarazzando il mercato dall'equo canone sembrano svanite con la fine degli anni Ottanta. Ecco un terreno concreto per nuove idee, nuove proposte: che, almeno da parte comunista, non manchiamo.

Qualche proposta immediata, per governare quanto sta avvenendo, possiamo però già avanzarla: e lo suggeriamo, non essendo ideologici ma politici, allo stesso ministro Prandini. Le vie di Damasco sono infinite. 1) È possibile, da subito, una politica di gestione degli affitti, evidentemente preferibile alla semplice politica di gestione degli sfratti. Penso alla riserva per legge del 50% del patrimonio di alloggi degli enti previdenziali agli sfrattati. Si segua nella loro assegnazione la graduatoria cronologica degli sfratti esecutivi: si controlli il reddito, ecc. 2) Contro le furie sdegnatizzatrici, di chi non vede l'ora di liberarsi di ogni forma di patrimonio pubblico: giochiamolo bene per calmierare il mercato. Basterebbe dire che solo a Roma il patrimonio del Comune è costituito da 30.000 alloggi, quello dell'Istituto case popolari da 70.000. Come viene gestito? Chi controlla che sia occupato da chi effettivamente ha diritto? 3) Perché non viene introdotta una forte imposizione fiscale che colpisce gli alloggi sfitti? Chi è contro questa misura? 4) Sembra che ci sia rassegnazione al fatto che l'equo canone viene eluso attraverso affitti uso ufficio o per foresterie. Si può calmierare il mercato anche imponendo che i tocchi picchi eccessivi: ed un semplice controllo del rispetto della destinazione d'uso abitativa nelle aree centrali delle grandi città lo impedirebbe. 5) Il varo immediato di provvedimenti rivolti non genericamente alla realizzazione di «nuovi alloggi», ma al rinnovo urbano ed alla riqualificazione delle periferie. Prandini farà dei nostri consigli l'uso che riterrà più opportuno. Ma, evidentemente, non è solo a lui che ci rivolgiamo. I cinque punti che ho elencato, e soprattutto l'invito a pensare una nuova strategia per le grandi città e la casa, attendono altre risposte.

## CRISI NEL BALTICO

Incursioni negli ospedali: catturati 23 giovani  
Mosca: niente ingerenze. Gli Usa: siamo preoccupati

# Caccia ai disertori I parà controllano Vilnius

Tensione in Lituania. Ieri mattina i parà hanno assunto il virtuale controllo della capitale baltica. Sono state fatte delle incursioni negli ospedali dove 23 disertori dell'Armata rossa sono stati arrestati. Nel giorno più caldo, da Mosca Gorbaciov ammonisce: «La perestrojka non ammette violenza». Landsberghis chiede la liberazione dei soldati rapiti. Cauto ottimismo sulla loro sorte, dopo una riunione informale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. A Vilnius, ieri mattina, reparti di paracadutisti hanno fatto delle incursioni negli ospedali alla caccia di disertori, i militari lituani che hanno abbandonato l'Armata rossa e che si sono rifugiati nella loro Repubblica. Sono stati così catturati 23 giovani. Da parte sua, il presidente lituano Landsberghis chiede il loro rilascio. Dopo una riunione non ufficiale tra rappresentanti sovietici e lituani il viceprimoministro di Vilnius, Uzoilas, ha ricevuto assicurazioni sulla loro sorte. «Abbiamo stabilito contatti che ci danno speranze maggiori di quante ne abbiamo avute finora» ha detto Uzoilas dopo l'incontro, aprendo



Paracadutisti sovietici presidiano il palazzo del Comitato centrale del Partito comunista lituano a Vilnius

TONI FONTANA SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9

## Vertice a palazzo Chigi: ritardo insuperabile Mondiali a rischio niente piano sicurezza

L'evento Mundial è rimasto aperto al capitolo I, come insicurezza: è già costato dieci volte di più in morti nei cantieri e in gravi incidenti (687), ma i lavori andranno avanti, e più elementare, senza sicurezza di essere finiti. Per presidi sanitari come per turni di lavoro e orari di negozi, è tutto demandato ad intese locali. Musei? Chiusi. Scuole, invece, aperte.

NADIA TARANTINI

ROMA. Alla fine della riunione, tre ministri (due socialisti e un dc) si sono messi a disquisire su chi debba presiedere i comitati locali che, allargati ai sindacati, dovranno gestire quella che si presenta come una emergenza Mundial. Il prefetto? Il sindaco? Ci pensa Tognoli (Turismo e spettacolo), Conte (Aree urbane), Gava (Interno)? Per quest'ultimo, a onor del vero,

a discutere a palazzo Chigi c'era solo il sottosegretario Ruffino. E nell'affollato vertice che doveva dare nuove regole per l'evento affollatissimo, tutto si è ridotto ad un «protocollo» che dovrà essere firmato nei prossimi giorni e a tanti piccoli «comitati mundial» che dovranno fissare a livello locale orari dei negozi e sicurezza sanitaria. Il governo, dice, «non ha mezzi».



Carlo Tognoli

A PAGINA 5

## Intervista al leader della sinistra Dc: polemica con Craxi e critiche anche al Pci De Mita avverte i socialisti: «Sulla legge Tv non cederemo»

Più della sinistra dc è destabilizzante il Psi, che alla vigilia di ogni elezione prende le distanze dal governo. Più che le minacce serviranno argomenti per fermare l'area Zac, già pronta a dar battaglia anche alla Camera sulla legge per la Tv. Più che un «governissimo» occorre un accordo sulle riforme da fare. A due giorni dal vertice dei segretari, De Mita avverte Craxi e Forlani: «Noi non subiremo dittat...»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «È chiaro che non siamo noi a destabilizzare. Se Craxi ci contesta il voto al Senato, io gli ricordo il congresso Psi dell'Ansaldo, che è stata la cosa più destabilizzante degli ultimi mesi». De Mita risponde così alle accuse partite da Rimini all'indirizzo della sinistra dc. «Noi - dice - abbiamo assunto e assumeremo iniziative ogni qualvolta riterremo di poter concorrere a ricercare la

soluzione giusta. Lo abbiamo fatto al Senato e lo rifaremo alla Camera, per la legge sulle Tv». Poi spiega: «Sapevo che Craxi si preparava ad una distinzione. Lo fa ad ogni elezione... Ora dipende dal risultato elettorale se questa legislatura si conserverà». L'ex segretario dc parla poi del «governissimo», critica il Pci sul presidenzialismo e dell'alternativa dice: «Non rappresenta più un rischio per la democrazia».

A PAGINA 3

## Allarme di Cossiga contro le lobby dell'informazione

ANTONIO ZOLLO

Cossiga coglie l'occasione di un incontro con i dirigenti dell'Ordine dei giornalisti per scendere nuovamente in campo: «La libertà di stampa troverà in me un accanito difensore». Cossiga ha definito un brutto spettacolo i recenti scontri tra oppositi eserciti, con bandiere sulle quali «non era scritto libertà di stampa, ma nomi e cognomi, a destra, a sinistra e al centro, in basso e in

alto» e ha sottolineato - citando i cambiamenti in Urss - che «senza l'esistenza, la garanzia e l'esercizio della libertà di espressione, informazione e associazione non è pensabile lo Stato democratico». Per Cossiga abolire le regole del mercato significa consegnare a un solo soggetto l'informazione; ma tra esigenze del libero mercato e i diritti ad informare e ad essere informati, debbono essere privilegiati quest'ultimi.

A PAGINA 3

## Premiati «A spasso con Daisy» e «Nuovo cinema Paradiso» quale miglior film straniero Oscar a Tornatore, 16 anni dopo Fellini e l'America premia i buoni sentimenti

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. L'Oscar rispetta i pronostici e premia Nuovo cinema Paradiso e A spasso con Daisy. Il film americano dell'australiano Bruce Beresford è, secondo l'Academy, che assegna il premio, il miglior titolo del 1989, mentre l'opera seconda di Giuseppe Tornatore vince l'Oscar come miglior film straniero, 16 anni dopo Amarcord di Federico Fellini. A dire il vero, tra Fellini e Tornatore c'era stato un altro vincitore italiano, Bernardo Bertolucci: ma il suo film L'ultimo imperatore, multinazionale (lo produceva il britannico Jeremy Thomas) e girato in inglese, aveva concorso agli Oscar - per così dire - veri, e



Giuseppe Tornatore

ALLE PAGINE 20 e 21

## Ma io dico: che notte deprimente

GOFFREDO FOFI

Il mondo dello spettacolo, menzognero e ipocrita per definizione, celebra se stesso nel suo centro più noto e imperiale (almeno per quel che riguarda il cinema: ma rubando come sempre al teatro, e accodandosi sempre di più alla televisione). Ne risulta - la notte degli Oscar - uno dei più brutti e noiosi spettacoli del mondo, fiera pacchiana, carosello di melense dichiarazioni marmistite e disneyane, scialo di buoni propositi e affetti che è culminato quest'anno nel (vomitevole) coro collettivo Over the rainbow (davvero tutto un programma) o nelle candeline diolciastre per l'autore del durissimo Ran, Re Lear giapponese.

D'altronde il mondo del cinema predilige da molti anni in qua premiare, di se medesimo, la parte che considera più buona, più presentabile: quest'anno l'amicizia senile tra una vecchia signora bianca e il suo fedele servo negro, gli handicappati che lottano per la dignità, i professori che lottano perché la poesia entri nella vi-

che tanto. Un mucchio di professori democratici porta infatti i propri allievi a lezione di rivolta», nei cinema dove l'agile Robin Williams salta sulle catene e gli allievi, al suo seguito, sui banchi.

Trattandosi di «pedagogia» e dando per buona la vecchia convinzione dei produttori hollywoodiani per la quale il pubblico ha di media tredici anni (aggiornata da Berlusconi e dai programmatori del primo, secondo e terzo Rai, che abbassano di molto l'età del pubblico televisivo). Hollywood non si smentisce: tutti i film premiati sono «pedagogici», hanno qualcosa da insegnare ai tredicenni di ogni classe d'età. Migliori allora quelli (Weir, Stone) che lavorano per i veri adolescenti che non quelli che fanno finta di parlare anche agli adulti. L'unico adulto che ha provato sul serio a parlare da adulto ad adulti era quest'anno il bravo Allen, e un mare di finiti tredicenni l'ha doverosamente messo da parte: «Ragazzino, lasciaci lavorare!».

## DOMENICO STARNONE SEGNI D'ORO

«Oggi penso che, nello stato in cui mi trovavo, mi sarei innamorato di chiunque, perfino di una damigiana, se avessi dovuto trasportarla da Padova ad Arqua.»

Il nuovo romanzo smagato e malinconico, avventuroso e paradossico, dell'autore di Il salto con le aste e di Ex cattedra.

I Canguri/Feltrinelli





**Il leader della sinistra dc dice: «Noi destabilizzanti? È il Psi che alla vigilia di ogni voto prende le distanze dal governo»**

**«Sulla legge tv non serviranno ricatti e richiami alla disciplina» Il «governissimo», le riforme e il «no» al presidenzialismo**

# De Mita avverte Craxi «No, non subiremo diktat»

A Craxi che accusa la sinistra dc di «irresponsabilità destabilizzante», ricorda il congresso dell'Ansaldo. A chi gli contesta il voto sugli spot al Senato, promette battaglia anche alla Camera. Poi spiega che i destini di governo e legislatura sono affidati ai risultati del 6 maggio. A due giorni dal «vertice» dei segretari, De Mita dice la sua. Sulle riforme, sul presidenzialismo e sul «governissimo»...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. On. De Mita, a Rimini la sinistra dc è stata accusata da Craxi di «irresponsabilità destabilizzante». Altri hanno ricordato il voto al Senato sugli spot in tv. E il segretario socialista, nelle conclusioni, ha promesso che se le «provocazioni» continueranno collocerà il suo partito «su una posizione diversa». Come risponde? Che è chiaro che non siamo noi a destabilizzare. Se Craxi ci contesta il voto al Senato, io gli ricordo il suo congresso dell'Ansaldo, che è stata la cosa più destabilizzante degli ultimi mesi. Quel congresso servì solo a far cadere un governo, senza nessuna motivazione. La dimostrazione è che i provvedimenti più importanti oggi all'esame della Camera non li ha presentati Andreotti: la legge sulla droga, quella sulle autonomie e sulle tv sono eredità

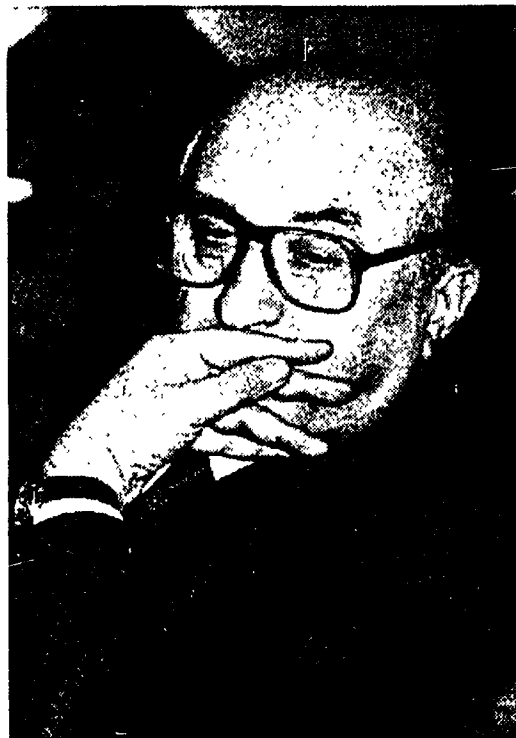
chiamare un'espressione usata proprio dal Psi: il governo al servizio di chi? Noi abbiamo assunto e assumeremo iniziative sui singoli provvedimenti ogni qualvolta riteremo di poter concorre a ricercare la soluzione giusta. Lo abbiamo fatto al Senato e lo rifaremo anche alla Camera, per la legge sulle tv. E su questo saremo molto interessati ad ascoltare ragionamenti che si contrappongono a ragionamenti. Diktat e minacce non servono a coprire la tutela di interessi di parte: ed i problemi non si risolvono con richiami disciplinari.

Quindi, gli inviti di Craxi... Guardi, io Craxi l'ho incontrato alla Camera qualche settimana fa, quando si è rimesso dalla malattia. Mi disse: «Ma davvero rompete con Forlani su Palermo? Come lo spiegherete?», io gli risposi: «Lo dico proprio tu che non ti sei mai preoccupato di spiegar nulla, quando rompi...». Se devo essere sincero, all'ultimo Consiglio nazionale dc, quello delle nostre dimissioni, io ero titubante solo per una ragione: sapevo che Craxi si preparava ad una disingolazione. Lo fa ad ogni elezione... Accadde la stessa cosa alla vigilia delle europee, e tutti dicevano che se il Psi avesse guadagnato noi avremmo avuto le elezioni an-

tecipate. A queste amministrative, Craxi non ci poteva andare come è andato al voto per Roma... Per questo ha distinto la sua posizione, e se guadagnerà molti voti potremmo andare allo scioglimento delle Camere. In verità, non mi pare un avvio credibile per chi ha ipotizzato un governo stabile ed un Parlamento forte... E però, dal risultato elettorale dipenderà se questa maggioranza si conserverà, e se si conserverà la legislatura. Il problema, appunto, è che questa maggioranza non c'è: così come non c'era la «diarchia» (il patto tra De Mita e Craxi, ndr) e non c'è mai stato il Caf...

Nelle ultime settimane si è tornato a parlare di Repubblica presidenziale, nel quadro di un più ampio processo di riforme. Il Psi si è detto pronto ad un confronto. Quali è la sua opinione? Mi pare, intanto, che sul presidenzialismo vada riconosciuta a Craxi coerenza, perché sono anni che insiste su questa idea. Si tratta di una prospettiva che non demostro: dico che se ne può discutere, e resto convinto che se a questa proposta non se ne contrappone un'altra, finirà per essere la risposta vincente. Nelle tesi di Rimini, inoltre, Amato ha messo un po' di ordine. È un modo per cercare di risolvere i problemi:

il presidenzialismo è una risposta autoritaria, non autorevole, nel senso che si fa carico della decisione e non della rappresentanza. Sono curioso di vedere se davvero anche il Pci, dopo aver sostenuto per anni una proposta più simile alla nostra, si converte al presidenzialismo. Per quello che ne so nella Dc non c'è nessuno, proprio nessuno, che sia d'accordo. Ipotesi presidenzialiste e riforme elettorali vengono indicate come la via per ridare energia al sistema politico. Ma a sinistra si guarda ad esse anche come strumenti per una possibile alternativa di governo. Ciò la preoccupa? In Italia l'alternativa tra due schieramenti contrapposti non rappresenta un rischio per la democrazia. Forse è stato così in passato, ed era la cosa che preoccupava De Gasperi. Oggi l'Italia è cresciuta, è un paese di ceto medio e gli schieramenti alternativi dovrebbero comunque farsi carico dei problemi di tutti. Nello spostamento verso il centro tutti i partiti sarebbero costretti a tagliare le loro ali estreme e non ci sarebbe più il rischio che nella contrapposizione possano prevalere i massimalismi. E perché, allora, queste ri-



Ciraco De Mita

**Cariglia e Altissimo: «Il governo deve durare»**



«Siamo contro ogni destabilizzazione». Dicono così Renato Altissimo e Antonio Cariglia (nella foto) al termine di un incontro avvenuto ieri pomeriggio al Senato. I segretari del Pli e del Psdi hanno esaminato la situazione politica in vista del vertice di venerdì. E hanno convenuto che i patti vanno rispettati e che il governo deve andare avanti fino al termine della legislatura. In caso di crisi, hanno spiegato, non è detto che si debba andare, come dice invece il segretario repubblicano La Malfa, alle elezioni anticipate. Se al vertice si riuscirà a fissare le cose da fare «ci impegniamo solennemente a farle», ha detto Cariglia, «riteniamo che questo sia un fatto positivo». Il vertice, ha aggiunto Altissimo, deve diventare il «momento di convergenza della volontà di governo». I due segretari hanno discusso anche delle posizioni assunte dalla sinistra dc e del dibattito interno allo scudocrociato. «Chiunque o dei partiti della maggioranza o componenti interne ai partiti - ha detto Cariglia - si comporta in modo difforme dagli impegni presi vuol dire che è destabilizzatore».

**Gava: «Sono grandi le divergenze tra Pci e Psi»**

«Le incompatibilità tra Pci e Psi sono grandi», dice Antonio Gava in un articolo che sarà pubblicato oggi su *Il Popolo*. E quindi, aggiunge, le alternative di cui si è parlato a Rimini «sono inattuabili e non realistiche».

Craxi e Occhetto hanno «forti divergenze», dice il ministro dell'Interno, su tanti temi: la politica economica, la legge tv, la droga, le autonomie locali, gli immigrati. Dopo aver fatto l'elenco Gava conclude che Pci e Psi hanno «due diverse visioni della realtà». Un problema che certo non può «essere risolto da incontri di un'ora in un camper». E si illude chi pensa di assegnare alla Dc «in modo semplicistico il ruolo di partito conservatore». Sulle difficoltà del governo Andreotti, Gava sostiene che «nessuno può ipotizzare una crisi, né esterna né interna alla Dc» adducendo come causa scatenante «una interruzione in più o in meno nella programmazione di un film...».

**Forlani: «Giudizio sospensivo su Occhetto»**

È saggio il giudizio sospensivo dei socialisti verso certe revisioni del Pci. Lo scrive Arnaldo Forlani, in un editoriale che appare oggi su *Il Popolo*. Il segretario della Dc riflette sui cambiamenti dell'Est. Per «volare pagina», dice, e per «cancellare la rovinosa esperienza del socialismo reale» in quei paesi si fa riferimento ai principi e agli ideali dei «partiti popolari di ispirazione cristiana». Per Forlani «il solo che non se ne è accorto è il Pci che, tanto per cambiare, propone un'indistinta crociata contro la Dc». E questa, conclude, è «la prova che non è facile per certi partiti cambiare in meglio».

**Andò: «Sul presidenzialismo il Pci come Re Mida...»**

«I comunisti hanno il complesso di Re Mida: tutto quello che toccano per loro diventa oro. Fino a pochi mesi fa parlavano di bonapartismo quando qualcuno avanzava ipotesi di repubblica presidenziale e adesso invece fanno delle proposte che vanno in questo senso e ci mettono il loro «bollo». Lo dice Salvo Andò, della Direzione socialista, parlando della proposta di elezione diretta del presidente del Consiglio presentata dal comunista Augusto Barbera. Andò dice di non essere comunque d'accordo con questa ipotesi che andrebbe bene solo «se i processi politici fossero così veloci da consentire a Pci e Psi di candidarsi per governare insieme». Ma viste tutte le «divergenze sui problemi» questa prospettiva sembra lontana. E allora, conclude, «è preferibile un presidenzialismo che sia compatibile con il pluripartitismo».

**Elia avverte: «Incostituzionale il referendum propositivo...»**

Per Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, il referendum propositivo sulla repubblica presidenziale «lanciato da Craxi a Rimini è «incostituzionale». «Allo stato degli atti e dell'ordinamento costituzionale - spiega - non si può degradare la disciplina delle forme di governo a livello di normativa ordinaria. Questo avverrebbe se la questione del presidenzialismo venisse sottoposta a referendum. E per questa ragione - conclude Elia - il referendum sarebbe inammissibile».

GREGORIO PANE



L'incontro tra Guido Guidi presidente dell'Ordine dei giornalisti e Francesco Cossiga

**Il voto dei giornalisti «Stampa romana» battuta Per la prima volta vince la lista progressista**

ROMA. Per la prima volta dopo decenni *Stampa romana*, la lista conservatrice del sindacato dei giornalisti, perde a Roma il primato. Nelle elezioni che si sono tenute sabato, domenica e lunedì per eleggere gli 80 delegati al congresso dell'Associazione della Stampa romana, la lista democratica e progressista di *Autonomia e solidarietà* ha ottenuto la maggioranza relativa. Queste le cifre. A votare sono stati 1.773 giornalisti professionisti, le schede valide 1.664, 84 le nulle e 24 le schede bianche. 673 voti (con 32 delegati eletti) sono andati ad *Autonomia e solidarietà*, pari al 40,44% dei voti, con un aumento rispetto alle elezioni nazionali dell'anno scorso del 2,7%. E sta così «sorpassata» per 13 voti *Stampa romana*. A questa, che l'anno scorso prevalse per 14 voti, sono andate 660 preferenze (con 32 delegati), che in percentuale rappresentavano il 39,66 con un incremento dell'1,3%. E invece calata bruscamente, del 4%, *Svolta professionale*, di ispirazione laico-socialista, su cui sono confluiti 331 voti (19,89%, 16 delegati). «La vittoria della nostra lista, che conquista la maggioranza relativa tra i professionisti nelle

**Il presidente della Repubblica riceve i dirigenti dell'Ordine dei giornalisti «La libertà di impresa non può comunque prevalere su quella di stampa»**

## Informazione, Cossiga si schiera

Cossiga ribadisce, davanti ai dirigenti dell'Ordine dei giornalisti, che la libertà di stampa troverà nel presidente della Repubblica «un accanito difensore della libertà di informare e di essere informati». Severi giudizi sulle lobbies che si danno battaglia «come eserciti schierati» nel proprio esclusivo interesse. «Non sempre la mia opera è stata compresa e fortunata». Sugli spot polemiche nella Dc.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nel pieno dello scontro Berlusconi-De Benedetti e mentre la maggioranza era ancora in preda alla paralisi dei veti incrociati sulla legge contro le concentrazioni nella stampa e nella tv, non esitò a scendere in campo. Anche in quella occasione Cossiga indicò nella libertà di informare e in quella di essere informati due diritti costituzionalmente protetti, da privilegiare rispetto ad altri, quale la libertà di impresa, ancorché sottoposti ad analogia garanzia. Anzi, il presidente della Repubblica volle sottolineare il nesso inscindibile tra la libertà di informare e il diritto ad essere informati nell'ambito di un sistema pluralistico. A meno che, ammonì Cossiga, non si voglia cambiare regime. Quella netta presa di posizione - contenente un invito pressante a varare una legge con le regole del gioco - costò al presidente qualche replica rabbiosa e infastidita, persino liquidatoria: tra le altre, quella di Andreotti. In effetti, le forze politiche di maggio-

ranza stavano assistendo con una certa ansia all'esito dello scontro Berlusconi-De Benedetti e i loro ipocriti slogan era: sarebbe di cattivo gusto dettare le regole del gioco mentre è in corso una partita. Ieri Cossiga ha voluto ribadire e sottolineare, e forse anche memore di quei ingenerosi giudizi, ha aggiunto due considerazioni. La prima l'ha dedicata al brutto spettacolo di «eserciti schierati a favore dell'uno e dell'altro» nelle recenti battaglie per il controllo del gruppo Mondadori. Atteggiamenti, ha detto Cossiga, che «poco avevano a che fare con la libertà di stampa». La seconda considerazione l'ha fatta intemperando il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Guido Guidi, mentre questi ricordava l'alta considerazione del giornalismo italiano per l'opera svolta dal presidente della Repubblica, ispirata a garantire ed esaltare i valori di libertà, democrazia, giustizia e progresso civile. «Opera - ha osservato il presidente - che non sempre è stata compresa e fortunata». Su altri due aspetti del problema Cossiga ha insistito. Il primo riguarda la necessità di contemperare diritti parimenti garantiti dalla costituzione: la libertà di impresa e la libertà di informazione. Per Cossiga non c'è dubbio: in caso di contrasto deve essere privilegiato il secondo. Il secondo aspetto riguarda la libertà dei giornalisti: della quale bisogna avere anche voglia, oltre a reclamarla. In quanto alle concentrazioni e alla libertà di mercato, è impensabile ipotizzare un regime diverso, poiché l'assenza di regole porta dritto al monopolio di un unico soggetto. A sua volta, il presidente Guidi, ha insistito sui fenomeni e circostanze - dalle concentrazioni alle nuove norme del codice penale - che giustificano le preoccupazioni dei giornalisti.

## «È falso che la legge possa servire prima delle elezioni» Autonomie locali, polemica sui tempi Il Pci contesta la fretta di Gava

Ieri in Senato il ministro dell'Interno (sorretto da qualche esponente della maggioranza) si è dedicato al contrabbando di notizie infondate reclamando l'immediata approvazione del disegno di legge sulle autonomie locali in modo che le nuove norme entrino in vigore prima delle elezioni del 6 maggio, così da dispiegare i loro effetti. Replica Ugo Vetere: «Propaganda, forzature elettorali».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Governo e maggioranza suonano sempre lo stesso motivo quando si parla di autonomie locali: bisogna far presto, anzi prestissimo e licenziare le norme varate dalla Camera in modo che le stesse siano operative prima del turno elettorale regionale e amministrativo del 6 e 7 maggio. Poi basterebbe una lettura distratta dei 65 articoli e dei 300 commi per comprendere che non è vero nulla. Ugo Vetere, vice presi-

idente della commissione Affari costituzionali del Senato (dove il progetto è in discussione), nel corso del suo intervento di ieri ha dimostrato che «l'urgenza è un falso argomento» perché, ammesso che il provvedimento entri in vigore prima dell'estate, «la sua concreta applicazione non si avrebbe prima del prossimo anno e cioè dopo le elezioni e la formazione delle giunte» che nasceranno dai consigli comunali eletti a maggio. Vetere ha chiamato in causa le norme del disegno di legge: gli enti locali devono redigere e approvare lo statuto («una delle novità positive») che è lo strumento per attuare le diverse parti della legge e delle funzioni stesse degli enti. Hanno tempo in vigore le norme attuali. Il governo, a sua volta, deve emanare un Testo unico di tutte le norme in vigore relative agli enti locali. E ha tempo sei mesi dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento. Infine, gli articoli della nuova legge sulle aree metropolitane non potranno essere operative prima di due anni. Se basteranno. E allora? Propaganda elettorale. Ma il ministro Antonio Gava ancora ieri ha insistito sull'urgenza definendo «frottole» le accuse del Pci sulle «forzature elettorali». Gava si è difeso affermando

che il disegno di legge era stato presentato con il governo De Mita, predecessore del sesto Gabinetto Andreotti. Ma il ministro ha emesso di ricordare che la maggioranza è la stessa. Il senatore socialista Francesco Guizzi per dare forza alla richiesta di una rapida approvazione del testo ha affermato che la norma sulla sfiducia costruttiva delle giunte locali è in vigore. Non ci sono i nuovi consigli comunali, non ci sono quindi giunte cui dare la fiducia e Guizzi già parla di sfiducia. Sia pure costruttiva... Ma, a parte le polemiche sui tempi della legge, resta il fatto - lo ha ricordato Ugo Vetere - che dopo decenni si pone mano al nuovo ordinamento locale e già questo «consiglierebbe di non farsi suggestionare dalla imminente scadenza elettorale». Il Pci affronterà la discussione in Senato in modo «aperto e laico» perché si tratta di una legge che riguarda «il funzionamento della democrazia: le divisioni tra maggioranza e opposizione non dovrebbero avere diritto di cittadinanza». Sulla prima parte del disegno di legge, i senatori comunisti presenteranno 76 emendamenti. Essi riguarderanno, in particolare, la riforma dell'ordinamento regionale, il sistema dei controlli, le norme elettorali con la proposta di estendere il sistema maggioritario ai comuni fino a 20mila abitanti (oggi il limite è 5.000 abitanti). Per ora non ci sono tempi certi e definiti per l'approvazione del disegno di legge. La maggioranza vorrebbe mandarlo in aula prima della pausa di Pasqua. In lista d'attesa per l'aula c'è già la revisione del bicameralismo paritario. Un'altra mancata riforma.

**Riforme istituzionali La proposta-Barbera: «Eleggiamo insieme governo e Parlamento»**

ROMA. Elezione diretta del capo del governo insieme al Parlamento: questa, in sintesi, la proposta che il costituzionalista del Pci Augusto Barbera contrappone alla elezione diretta del presidente della Repubblica sostenuta da Craxi. Barbera ha scritto in proposito un lungo e dotto saggio, del quale sono stati anticipati alcuni punti dal settimanale *Rinascita*. Barbera prende le mosse dalla crisi del sistema proporzionale, sostenendo che «non si possono certo misconoscere gli effetti positivi» che esso può avere avuto «in periodi delicati di crescita della democrazia», come i primi anni dell'Italia repubblicana. Tuttavia, citando Dahrendorf, Barbera sostiene che tali sistemi «non sono in grado di assicurare insieme equità sociale, forti ricerche dell'innovazione e compromessi razionali». Per questo motivo vi è «un'esigenza di valorizzazione della sovranità popolare che non può essere chiamata solo ad eleggere rappresentanti con il compito di fiducia a governi espressi dai vertici dei partiti né solo ad attribuire quote di potere ai singoli partiti, ma deve essere chiamata invece a pronunciarsi sui programmi, schieramenti e governi alternativi...». Barbera ricorda una proposta del «Club Jean Moulin», condivisa anche da Duverger. Questa proposta prevede l'elezione contestuale e simultanea del Parlamento e del presidente del Consiglio («e del suo vice»). Le elezioni dovrebbero avvenire con un doppio turno. Secondo questa ipotesi al capo dello Stato (eletto dalle Camere) spetterebbe sottoporre al Parlamento per l'approvazione la lista dei ministri e del programma. In caso di mozione di sfiducia si determinerebbe lo scioglimento del Parlamento e il ricorso a nuove elezioni, sia del Parlamento che del capo del governo.

Il Comitato centrale elegge Direzione ed esecutivo La «commissione dei 18» riunita fino a tarda sera

Ufficio di coordinamento, si discute la composizione Commissione di garanzia, accordo per la presidenza

# Pci, si tratta fino all'ultimo Oggi nasce il nuovo vertice

Si è conclusa soltanto a tarda sera la riunione della «commissione dei 18», incaricata dal Cc di formulare le proposte per i nuovi organismi dirigenti del Pci (la Direzione, che potrebbe salire a 72 membri, e l'esecutivo, di 15-17 persone). Ci sarebbe stato scontro sulla proposta di nominare un «ufficio di coordinamento» con 3 o 4 membri dell'esecutivo. Oggi il Cc decide.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Al quarto piano di Botteghe Oscure, nel saloncino che abitualmente ospita le riunioni di Direzione, i 18 «saggi» hanno preso posto nel piccolo emiciclo per tirare le fila di una settimana spesa in consultazioni, incontri, riunioni. Non è stata una riunione tranquilla. Il riserbo dei partecipanti è assoluto, ma le voci che in serata hanno preso a circolare parlano di uno scontro fra prima e seconda mozione sulla questione del «governo unitario» del partito. Martedì scorso era stato raggiunto

un accordo di massima, su proposta dello stesso Occhetto, che prevedeva la creazione di un esecutivo unitario, rappresentativo cioè delle diverse posizioni congressuali, e formato in base agli incarichi di lavoro, con l'aggiunta di alcune presenze «istituzionali» (capigruppo di Camera e Senato (eri si è parlato anche di un possibile ingresso del capogruppo a Strasburgo)).

Scintillata la riconferma in blocco della segreteria uscente (Bassolino, Fassino, Mussi, Petruccioli, Livia Turco, Veltroni), nell'esecutivo dovrebbero entrare (oltre al capigruppo) D'Alena, Napolitano e Pellicani (quest'ultimo lascerebbe dunque l'incarico di coordinatore del governo ombra) per la prima mozione, Angius, Magri, Chiarante e Marisa Nicchi per la seconda (ma sono circolati anche i nomi di Minucci e di Fumagalli, milanese, vicino a Tortorella), Cazzaniga per la terza. In tutto, 17 persone. Un «etto» che potrebbe salire se altre presenze «istituzionali» venissero compilate. Sull'esecutivo, dunque, non sembrano esserci problemi, anche se la definizione precisa degli incarichi non è ancora ultimata (si è parlato per esempio di Napolitano alla politica internazionale e di Pellicani all'organizzazione).

I problemi invece sono sorti quando si è passati a discutere della struttura di coordinamento, nominata direttamente dal segretario e dotata dunque di compiti prevalentemente «tecnici». Lunedì sera gli 11

membri della «commissione dei 18» che fanno riferimento alla prima mozione si sono riuniti con Occhetto per valutare composizione e compiti dell'organismo. Di cui dovrebbero essere chiamati a far parte tre o quattro «politici». D'Alena (con funzioni di coordinamento generale), Petruccioli, Bassolino, Veltroni. Proprio questa proposta ha innescato il lungo braccio di ferro in seno alla commissione. Ancora Lunedi Magri assicurava che sopra l'esecutivo ci sarebbe stato soltanto uno staff esclusivamente «tecnico». E ieri diversi esponenti del «no» ribadivano che soltanto in quel caso si può parlare di «governo unitario», facendo capire che la proposta di Occhetto avrebbe portato ad una rottura.

In serata, la situazione appariva molto incerta. I membri della «commissione dei 18» aderenti alla seconda mozione sono di fatto vincolati, nelle scelte, al parere della riunione dei membri del Cc della mo-

zione, convocata nella notte a Botteghe Oscure. Soltanto in quella sede la seconda mozione ha deciso il comportamento da seguire nel Cc che si apre oggi pomeriggio. Ed è in quella sede che è stata compiuta la scelta dei nomi. All'interno della seconda mozione la discussione è animata: c'è chi preme per un rinnovamento generalizzato, e insomma per la «promozione» di una generazione di trenta-quarantenni che in molte federazioni e al centro del partito ha guidato il «fronte del no». E c'è chi non è d'accordo.

La discussione sugli organismi dirigenti porterà con sé anche decisioni sul governo ombra e sull'Unità. Ieri è circolata la candidatura di Luciano Violante come prossimo coordinatore del governo ombra. Ma un rimpasto più ampio sembra ormai necessario: Tortorella è oggi presidente del Cc. Napolitano potrebbe entrare nell'esecutivo, si parla di Reichlin come possibile capogruppo alla

Camera, e Minucci e Garavini, se com'è probabile, entreranno in Direzione, sarebbero orientati a rinunciare all'incarico «ministeriale». Quanto all'Unità, la candidatura di Renzo Foa sembra ormai la più accreditata: la riunione del «si», l'altra sera, ha dato il «via libera» alla cosiddetta «soluzione interna». C'è però, da parte della seconda mozione, una richiesta di gestione unitaria del giornale del Pci, che potrebbe sfociare nella richiesta di un condirettore del «no». Ieri intanto si è riunita la



Aldo Tortorella

Commissione di garanzia, che ha eletto due vicepresidenti (Ferrara, mozione 2, e Cerro, mozione 1) e due segretari (Lina Fibbi, mozione 2, e Petalozza, mozione 3). La seconda mozione ha voluto esprimere a Gigli Tedesco «un caloroso impegno di collaborazione, considerando superata» - si legge in un comunicato - l'astensione che fu manifestata nella prima riunione della Commissione, quando ancora non era stato perfezionato l'accordo unitario sulle presidenze.

Camera, e Minucci e Garavini, se com'è probabile, entreranno in Direzione, sarebbero orientati a rinunciare all'incarico «ministeriale». Quanto all'Unità, la candidatura di Renzo Foa sembra ormai la più accreditata: la riunione del «si», l'altra sera, ha dato il «via libera» alla cosiddetta «soluzione interna». C'è però, da parte della seconda mozione, una richiesta di gestione unitaria del giornale del Pci, che potrebbe sfociare nella richiesta di un condirettore del «no». Ieri intanto si è riunita la

## «Basta con la logica delle divisioni tra sì e no»

Lettera aperta al Cc del Pci di Flores d'Arcais, Terzi, Mariella Gramaglia e Galasso «La fase costituente rischia di rimanere paralizzata»

ROMA. Due «estremi» favorevoli alla proposta di Occhetto, il promotore della sinistra del club e direttore di *Micromega* Paolo Flores d'Arcais e la deputata della Sinistra indipendente Mariella Gramaglia. Riccardo Terzi, segretario della Cgil lombarda, che si era espresso per la mozione del sì. Alfredo Galasso, avvocato al maxiprocesso alla mafia e deputato regionale siciliano del Pci, schieratosi per il no. Sono i firmatari di questa lettera aperta inviata al Comitato centrale del Pci, che si riunisce oggi.

«Cari compagni, rispetto alla proposta del 19° Congresso ci siamo mossi con valutazioni differenti, ma comuni ed esplicite erano il punto di partenza e il criterio di giudizio (benché solo alcuni di noi fossero iscritti al partito, e dunque al con-

gresso abbiano partecipato): aprire un processo di radicale rinnovamento delle regole della politica e della forma/partito. Il congresso ha deliberato, chiamando uomini e donne di diversa formazione culturale a concorrere, attraverso una fase costituente, alla fondazione di un partito nuovo della sinistra italiana. Un partito ricco di differenze, perciò, ma capace di unità, sia quando lotta che quando governerà, attorno ad un progetto e a un programma di riforme.

Tutti coloro che, come noi, si sentono coinvolti e impegnati nel processo costituente hanno dunque il dovere/diritto di intervenire ed agire su qualsiasi aspetto dell'attività politica che abbia a che fare con quel processo.

Vi sono infatti scadenze prossime (la stessa riunione del Comitato centrale, la formazione delle liste per le amministrative, per cominciare) che incideranno sull'orientamento del processo costituente, e alle quali è auspicabile venga applicata con rigorosa coerenza la decisione del congresso, proprio per le attese e speranze da essa suscitate in settori importanti della società italiana (mobilitando passioni, energie, competenze, che sembravano perdute per la sinistra).

Si tratta, innanzitutto - sottolineo il documento - di superare in modo definitivo e irreversibile la logica del centralismo democratico. Sia chiaro: ogni differenza di posizioni dovrà avere modo di esprimersi e contare, organizzandosi anche, tema per tema, in tendenze. Ma il regime delle correnti non può in alcun modo essere quello del partito nuovo della sinistra.

Il regime delle correnti, infatti, si limita a moltiplicare (per due, per tre, per x) il vecchio centralismo democratico, rendendolo anzi, in ogni corrente, più rigido, soffocante, autoritario. Resta in tal modo espropriata proprio la libertà e la volontà del singolo militante, poiché si impongono quali «virtù» necessarie la compattezza interna contro le altre correnti e la fedeltà ai rispettivi capi.

Del resto, su problemi anche rilevanti, sono emerse disparità non lievi di opinioni all'interno di ciascuno schieramento congressuale.

Fino a che si continua a ragionare, e decidere, in termini di mozione del sì e mozioni del no, perciò, vuol dire che il 19° congresso non si è chiuso, e la fase costituente non si è aperta. E che nei fatti si sta realizzando una linea vetero burocratica trasversale a quegli schieramenti.

Il permanere della logica di quelle superate mozioni, inoltre, paralizza la capacità di affrontare i problemi della fase costituente, soprattutto se si vuole, come è necessario, che tale fase non significhi semplice discussione fra i diversi soggetti che dovranno concorrere alla fondazione del nuovo partito, ma anche impegno di lotta e radicamento nel tessuto sociale per i valori e gli obiettivi che il nuovo partito intende realizzare.

Contiamo dunque - prosegue la lettera - che con questo Comitato centrale la logica delle superate mozioni del sì e del no venga definitivamente cancellata dalla prassi e dal linguaggio. E cominci appieno

quel comune lavoro costitutivo che nella formazione di liste aperte deve trovare un primo qualificante momento. È importante che nella formazione di tali liste venga respinta qualsiasi tentazione egemonica nel rapporto tra il Pci e le aggregazioni spontanee e trasversali della società civile, tentazioni che entrerebbero in contraddizione con l'autonomia di questi movimenti.

Il permanere della logica di quelle superate mozioni, inoltre, paralizza la capacità di affrontare i problemi della fase costituente, soprattutto se si vuole, come è necessario, che tale fase non significhi semplice discussione fra i diversi soggetti che dovranno concorrere alla fondazione del nuovo partito, ma anche impegno di lotta e radicamento nel tessuto sociale per i valori e gli obiettivi che il nuovo partito intende realizzare.

Contiamo dunque - prosegue la lettera - che con questo Comitato centrale la logica delle superate mozioni del sì e del no venga definitivamente cancellata dalla prassi e dal linguaggio. E cominci appieno

quel comune lavoro costitutivo che nella formazione di liste aperte deve trovare un primo qualificante momento. È importante che nella formazione di tali liste venga respinta qualsiasi tentazione egemonica nel rapporto tra il Pci e le aggregazioni spontanee e trasversali della società civile, tentazioni che entrerebbero in contraddizione con l'autonomia di questi movimenti.

In proposito, un dirigente del Pci ha detto: «La novità rivoluzionaria che mettiamo in campo è questa: non una lista del Pci più qualche indipendente, ma una lista della città per la città». Di questo effettivamente deve trattarsi perché, abbandonata la logica di equilibri e spartizioni interni, le forze riformatrici e democratiche possano riconoscersi nelle attività di fondazione di un partito nuovo della sinistra».

## Alla Camera respinte le pregiudiziali di costituzionalità Droga, primo scrutinio segreto La maggioranza concorda le modifiche

La prima votazione sul disegno di legge sulla droga è stata a scrutinio segreto. Con 235 voti contro 140 sono state respinte le 3 pregiudiziali di costituzionalità presentate da Pci e radicali. Ieri le relazioni di maggioranza e di minoranza e l'avvio della discussione generale. Assemblea dei deputati dc per decidere e concordare le modifiche. Oggi riunione di maggioranza. Il Psi disponibile solo a correzioni marginali.

CINZIA ROMANO

ROMA. Prima votazione, primo scrutinio segreto. Ma il voto, dall'esito scontato - la maggioranza ha infatti respinto le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Pci e radicali - ha confermato la volontà della Camera di andare allo scrutinio segreto sulle norme più controverse e spinose del disegno di legge sulla droga. Il presidente Nilde Iotti ha accolto la richiesta, avanzata dai deputati di sinistra indipendente, verdi, Dp e radicali. Alle 11,40, i 375 deputati presenti in aula hanno inserito le loro tessere magnetiche e votato. La pregiudiziale di costituzionalità ha raccolto 140 voti, i contrari sono stati 235. Nessuna sorpresa. Ma nel governo qualcuno temeva che la maggioranza potesse subito andar sotto. Infatti, il ministro Jervolino ha tirato un sospiro di sollievo, affermando che si è trattato «di una tappa fondamentale che

il governo e la sua maggioranza hanno brillantemente superato».

Le pregiudiziali riguardavano le sanzioni previste per consumatori e tossicodipendenti. Ed è questa la parte della legge sulla quale la maggioranza non è compatta. Oggi in una riunione si cercherà di trovare punti di mediazione e di accordo. I liberali ribadiscono di essere contrari alle sanzioni penali, e chiedono che quelle amministrative vengano impartite non dal prefetto, ma da giudici veri; i repubblicani chiedono che medici ed operatori dei servizi non svolgano un ruolo di delatori e controllori dei tossicodipendenti in cura; obiezioni analitiche da parte di molti deputati dc, fra i quali il vicepresidente del consiglio Giovanni Goria.

Ma il Psi è disposto ad accogliere modifiche? Il più possi-

bilista è il capogruppo Capria: «Si, basta che non venga stravolto l'impianto della legge. Quindi l'illecito non può essere degradato a reato che si risolve con una contravvenzione». Salvo Andò invece frena: «Cambiamenti? Solo qualche dettaglio...». E se la Dc dovesse dividersi e, come è avvenuto al Senato per la norma anti-spot, votare contro la maggioranza? Il vicepresidente del consiglio Martelli è lapidario: «Noi non ne supporteremo un'altra».

Ieri, in tarda serata si sono riuniti i deputati dc, proprio per tirare le fila del lavoro svolto dal gruppo ristretto, che ha vagliato le proposte di modifica presentate da 14 parlamentari, fra i quali l'ex vicepresidente del consiglio Giovanni Goria, e l'ex giocatore Gianni Rivera. La Dc prepara i suoi emendamenti «ma punta a verificarli e a farli accogliere dalla maggioranza», spiega il relatore Carlo Casini. È sintetica così le modifiche: nelle prefetture verranno istituite équipe specializzate che si incontreranno con tossicodipendenti e consumatori occasionali. L'intervento immediato non sarà quindi di tipo burocratico e amministrativo. Le sanzioni verranno modificate per ridurre al massimo le possibilità di essere eluse, aprendo così le porte del carcere

soprattutto ai tossicodipendenti. Si farà una distinzione più netta tra consumatori occasionali e tossicodipendenti, con pene diversificate. Infine, secondo Casini, i programmi terapeutici dovranno essere sempre e solo concordati e volontari, eliminando così anche la possibilità di impugnare in Tribunale e in Cassazione i trattamenti terapeutici. «Se queste proposte verranno accolte dal gruppo dc, anche Goria dovrebbe essere soddisfatto - spiega Casini -. Credo che si potrebbe prendere in considerazione anche l'ipotesi da lui formulata di creare carceri di tipo terapeutico per i tossicodipendenti. Personalmente non accetto la sua proposta di differenziare il trattamento tra tossicodipendente spacciatore e spacciatore semplice. Entrambi perseguono un illecito profitto: il primo per procurarsi la droga, il secondo per denaro».

Oggi si rimetterà in moto anche il cosiddetto gruppo dei 10. Nella sede del gruppo Pdsi si riuniranno il liberale Biondi, il radicale Teodori, il repubblicano Dutto, il democristiano Goria, il socialdemocratico Negri, la comunista Finocchiaro, l'indipendente di sinistra Gramaglia, la verde Bassi, la demoproletaria Guidetti Serra e il verde arcobal-

no Vesce per confrontare le rispettive proposte di modifica.

Sulle norme più controverse, Luigi Benevelli, capogruppo pci in commissione Affari sociali, nella sua relazione di minoranza, ha ribadito la richiesta di stralcio, per far sì che le parti che riguardano la lotta al traffico e l'assetto dei servizi per il recupero dei tossicodipendenti, su cui c'è largo convergenza, vengano subito approvate. Benevelli ha inoltre denunciato l'ostruzionismo della maggioranza, che ha impedito che il testo varato dal Senato venisse discusso ed esaminato in commissione, per giungere subito all'esame dell'aula, «per operazioni demagogiche e strumentali, a fini elettorali». Il Pci darà quindi battaglia sulle norme che riguardano la punibilità: «La nuova legge, invece di obbligare ad inseguire ragazzi e ragazze, deve attivare nuove responsabilità, capacità di attenzione, presa in carico, aiuto, risposta da parte della rete di servizi territoriali» ha spiegato Benevelli, sottolineando che la magistratura deve intervenire «nel caso di traffico e di spaccio, senza occuparsi né di terapia né di recupero». Per il Pci, infine, non esiste solo la dipendenza da sostanze illegali. La legge deve quindi affrontare anche il problema dell'alcolismo.

**LAVORO - AMBIENTE - AMBIENTE DI LAVORO**

**FACCIAMO CRESCERE UNA NUOVA CHIMICA. CON TE**

**CGIL**

**I CHIMICI DELLA CGIL TESSERAMENTO '90**



**Fallito il supervertice di palazzo Chigi**  
**Nessuna proposta per affrontare l'emergenza**  
**Musei senza personale, con i soliti orari**  
**Per negozi e trasporti decideranno i Comuni**

**Per la fretta maggiori rischi nei cantieri**  
**Intorno agli stadi 11 mila poliziotti**  
**Le scuole non chiuderanno in anticipo**  
**Riunioni locali per risolvere i problemi**

# Mondiali: il governo fa autogol

Questo solo si sa: attorno agli stadi dei Mondiali ci saranno 10-11.000 poliziotti e nei cantieri si lavorerà fino all'ultimo minuto senza sicurezza. Ieri a palazzo Chigi il governo ha tentato (invano) di rassicurare i sindacati e ha delegato a incontri locali la soluzione dei mille problemi aperti. Musei statali, solito orario. Le scuole non anticiperanno la chiusura.

I musei comunali sono aperti, ha esclamato qualcuno, sono aperti sempre! È vero, ha detto (altra ammissione) il ministro dei Beni culturali, Ferdinando Facchiano, sono aperti tutti quelli statali: avevamo bisogno di 2.000 assunzioni per adeguarci, non ne potremmo fare neppure una. Se l'emergenza cantieri dovrebbe chiudersi al massimo a fine maggio, dal 7 giugno se ne aprirà un'altra, quella sanitaria. Le Usl hanno fatto alle Regioni pesanti richieste finanziarie per adeguare le loro strutture all'evento Mondiale. Si parla di ambulanzieri, aerei per sorvolare gli stadi, sangue e plasma per eventuali incidenti. Il governo ha ieri risposto, con il sottosegretario alla presidenza Nino Cristoforo, che «si cercherà di coinvolgere altri soggetti». Il Col, il supercomitato Mondiale? Sì, anche il Col. Ma Montezemolo non era alla riunione. Ed ecco, voce per voce, la lista della spesa presentata dal governo.

**NADIA TARANTINI**  
**ROMA.** Lo ammette il ministro per le Aree urbane: nei cantieri dei Mondiali le misure di sicurezza non sono state applicate e ora il governo emetterà una «direttiva» perché l'emergenza sia vigilata di più e meglio «da vigili del fuoco, sanitari e ispettori del lavoro nelle cinque-sette settimane di qui alla consegna prevista dei cantieri, il 15 maggio. Periodo nel quale si prevede una accelerazione dei lavori e, quindi, maggiori rischi ancora. Fino ad ora, è stato un tragico record «Mondiali»: gli incidenti mortali sono stati 23, facendo decuplicare la media usuale, e gli infortuni con feriti più o meno gravi 587. Al di là delle ammissioni di colpevolezza, il governo non va. Ieri ha riunito a palazzo Chigi ministri interessati, assessori e funzionari locali, sindacati, imprenditori e commercianti per esibire una «lista della spesa» dei problemi aperti dalla vicina scadenza calcistica e per dare: mettetevi d'accordo. «Cercate» di tenere aperti negozi e supermercati; di adeguare la corsa degli autobus e gli orari dei musei... ma

## Delitto del catamarano, venerdì la sentenza

# La difesa: «È Diane l'assassina, assolvetele»

I difensori dell'ex Rambo fanno ovviamente di tutto per evitare l'ergastolo al loro cliente. Tirano in ballo anche il complesso di Edipo, per dire che Diane non l'ha mai superato «chi non supera tale complesso è potenzialmente un delinquente». «In lei si è scatenata la gelosia, è andata in corto circuito, ed ha ucciso la skipper che vedeva come rivale in amore». Secca replica della parte civile. Venerdì la sentenza.

**DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI**  
**ANCONA.** «Signori giurati, siete alla ricerca della verità o dell'ergastolo a tutti i costi? La difesa ce l'ha messa proprio tutta, per insinuare il dubbio nella testa di coloro che debbono decidere il futuro dell'ex Rambo dei mari. «Non c'è nessuna prova contro Filippo. Quel catamarano erano in tre: Annarita Curina è morta, Diane Beyer ha confessato di avere inferto la coltellata, Filippo potrebbe essere innocente...»  
 «Signori, l'accusa sostiene che Filippo è un assassino, che ha istigato Diane al delitto, che tutto è stato compiuto per un obiettivo abietto: rubare un catamarano. Noi diciamo che non ci sono le prove, e nel dubbio voi avete soltanto un dovere: assolvere». Per i difensori Roberto Tomassini e Filiberto Palumbo le cose sono («o almeno potrebbero essere») andate così.  
 Diane, innanzitutto. «Non è stupida, e soprattutto è stata consigliata molto bene. Erano tutti per lei alla procura dei minori, ed è stata giudicata con

quel tre terribili fendenti... Lui, il Filippo, è al timone: che può fare, se non avvolgere il corpo in una coperta e buttarlo a mare? Secondo gli avvocati, non c'è nessuna traccia di «premeditazione». «Avevano il catamarano a disposizione già dalla serata prima della partenza, perché non ne hanno approfittato? In due ore, avrebbero raggiunto le acque extraterritoriali. E poi, perché rubare un catamarano che sarebbe stato riconosciuto da tutti? Nessuna premeditazione, signori giurati, soltanto gelosia, in una ragazzina opportunista che prima molla i genitori per Filippo e non manda loro nemmeno una lettera e dopo il delitto fa la pace con papà e mamma ed attacca Filippo. Ma la consorte vuol questa Diane? Fa la danzatrice, e non ha alcuna inibizione. È lei che cerca Filippo, e non viceversa. Va in Spagna, ed ha congressi camali con conoscenti occasionali. Usa i contraccettivi. Ecco, una donna così secondo voi può essere condizionata da Filippo?». Diane è soltanto Diane ha ucciso, e pertanto Filippo va assolto. Casomai i giudici non fossero dello stesso parere, ecco un'altra ipotesi. «Ammettiamo per un attimo che la confessione di Filippo, questo bravo ragazzo che ha iniziato a lavorare a quindici anni, sia vera, e cioè sia stato lui ad infliggere i colpi di machete. Lui ha socorso Annarita Curina, colpita



Filippo De Cristoforo

## Sei ore d'interrogatorio di De Benedetti in Appello

# Sull'affare Ambrosiano sarà sentito anche Ciampi?

Sei ore di interrogatorio per Carlo De Benedetti, ieri, davanti alla Corte d'appello che, a istruttoria chiusa, l'ha incriminato con mandato di comparizione per concorso nella bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano. «Ho spiegato anche a questi giudici la mia totale correttezza», commenta il finanziere. Ma i difensori dei piccoli azionisti si dicono convinti di un suo prossimo rinvio a giudizio.

**PAOLA BOCCARDO**  
**MILANO.** Riecco Carlo De Benedetti a palazzo di Giustizia. C'era già stato a suo tempo, convocato dai giudici istruttori del crack Ambrosiano, per rispondere di una ipotesi di estorsione nei confronti di Roberto Calvi. È venuto prosciolto con formula piena. Ora ci è tornato, convocato dalla sezione dei provvedimenti speciali della Corte d'appello, sotto l'imputazione formale di concorso in bancarotta fraudolenta. Il titolo di reato è cambiato, ma il fatto considerato è sempre quello: la modalità di uscita dal Banco Ambrosiano, dopo soli sessantacinque giorni alla vicepresidenza, tra il novembre '81 e il gennaio '82, e quegli 81 miliardi in contanti ricevuti in pagamento dei titoli azionari versati all'atto dell'ingresso. All'uscita da un interrogatorio durato sei ore, il presidente della Olivetti si mostra sorridente. Sei ore non sono gran che, commenta, per ricostruire sessantacinque giorni. E si dichiara ottimista. «Sono sereno perché ho avuto modo di esprimere anche a questo magistrato la totale correttezza del mio comportamento». Al di là delle dichiarazioni e

dei sorrisi, si intuisce però che il confronto non deve essere stato morbido. Lo si intuisce dall'atteggiamento che ne danno gli avvocati Mellè e Giuliani Balistrino, rappresentanti di un gruppetto di piccoli azionisti, che si mostrano convinti di un probabile rinvio a giudizio di De Benedetti. «A prescindere da altri aspetti sconcertanti, per l'uscita di De Benedetti dall'azionariato il Banco ha messo a disposizione della liquidità, creandoci un pregiudizio», dice Giuseppe Mellè. E questa sembra anche essere la questione centrale per i giudici.  
 Trattando le condizioni della propria uscita, l'ingegnere era consapevole che la sua controparte era lo stesso Banco, o ritenere che dietro l'avvocato Chiaraviglio, che convocava personalmente le trattative, ci fossero altre forze economiche? La linea difensiva di De Benedetti sembra essere che egli non scelse di andarsene, ma vi fu praticamente costretto. «È stato il mio secondo insuccesso professionale, dopo la Fiat. Anche allora fui costretto ad andarmene», dice il presidente Olivetti, rilendendo

## Per quella fuga condannato a tre mesi

# «Da lì non passa il gatto»

# Ma René uscì dall'oblò

L'evasione di Renato Vallanzasca dalla motonave «Flaminia» sembra il racconto di una barzelletta: processati «René» e i carabinieri della scorta. La radio che non funzionava e la scritta «cella» che non era stata letta perché la porta era aperta. «Di lì non passa neanche un gatto». Ma bastava aprire l'oblò per uscire comodamente. René condannato a 3 mesi; Una multa per la scorta.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI**  
**GENOVA.** «Signor presidente il mio cliente chiede il permesso, in attesa della conclusione dell'udienza, di poter incontrare il vecchio padre». Alla richiesta avanzata dall'avvocato Giovanni Riccio il presidente del tribunale Paolo Perguglia non ha nulla da obiettare, salvo un cenno rivolto ai carabinieri per chiedere «la scorta è disponibile?». Richiesta non priva di motivazione perché l'imputato che chiedeva il colloquio era Renato Vallanzasca, plurigerogastolano, specialista in fughe e per l'occasione processato a causa della sua

ultima evasione dalla motonave «Flaminia» la sera del 18 luglio di tre anni o so no.  
 Vallanzasca, che sta scontando nel carcere nuorese di «Bad e caros» quattro ergastoli e 157 anni di reclusione, ha colto l'occasione per rivedere il padre ottantenne e una nipote, oltre alla donna con cui si è fidanzato. Più preoccupati, e giustamente, i sei carabinieri che venivano processati con l'ergastolano: il capitano Giovanni Stregola 34 anni, il vicebrigadiere Gianluigi Garelio 23, ed i carabinieri Giovanni Porcù 25, Antonino D'Amico



Renato Vallanzasca durante il processo per l'evasione dalla nave

rinforzati da sbarre, e quella per la scorta normale, ma i carabinieri non se ne avvedono. Perché? «Erano aperti», spiegano gli imputati. Chi si rende conto subito dell'occasione è invece Vallanzasca e lo spiega al presidente del tribunale. «Li ho spinti a trasferirsi nella cabina per i detenuti, più spaziosa. Loro hanno guardato bene ed ho sentito la voce di un carabiniere che diceva indicando l'oblò "di lì non passa neanche un gatto". Era vero, ma con l'oblò chiuso. Aprendolo lo spazio si triplicava. Di lì sono uscito appena m'han lasciato solo».

Il capitano Stregola si è difeso sostenendo che non spettava a lui indicare il grado di pericolosità del detenuto, ma ad altri, mentre i cinque della scorta han cercato di dimostrare d'aver fatto il possibile, ma d'essere stati beffati dal furbo «René». A tarda sera la sentenza: 3 mesi e 500 mila lire di multa per Vallanzasca. Assolto il capitano Stregola, 15 giorni di carcere al capo della scorta, Garelio. Per gli altri 3 componenti della scorta una multa di 200 mila lire. Per tutti, comunque, i doppi benefici previsti dalla legge.

## Dossier dei detenuti del maxiprocesso sui pentiti

# «Tutte le contraddizioni di Buscetta e Mannoia»

**FRANCESCO VITALE**  
**PALERMO.** L'altra faccia della verità è contenuta in un dossier di 134 pagine «curato» da un gruppo di imputati del maxiprocesso. Si tratta di un vero e proprio libro delle contraddizioni dei pentiti: da Buscetta a Mannoia. Una rilettura, minuziosa, delle dichiarazioni delle gole profonde di Cosa nostra che hanno dato vita a ben tre maxiprocessi. Il dossier, rilegato con una copertina verde, è anonimo, ma chi l'ha scritto, certamente, deve conoscere alla perfezione le rivelazioni di tutti i pentiti. Le «perle» dei collaboratori della giustizia sono tante e quasi tutte sono state inserite in questo libro «dell'altra verità». Nella maggior parte dei casi si tratta di particolari per così dire tecnici che però hanno contribuito alla condanna di decine di imputati. Scritto da alcuni detenuti rinchiusi nel settimo braccio dell'Ucciardone, il libro si apre con una serie di considerazioni giuridiche sulla chiamata di correttezza e sull'obbligo del giudice - soprattutto tenuto in disparte dal Bontade stesso». Lo stesso Mannoia si è sempre definito uomo di Bontade. Ma fino a che punto? Si domandano i detenuti dell'Ucciardone. E riportano questa affermazione di Buscetta: «Nell'estate del 1980 Stefano Bontade fu avvertito che era stato arrestato Mozzarella (il soprannome di Mannoia, ndr)». Ma Francesco Marino Mannoia, si rievoca nel dossier, venne arrestato nel dicembre del 1980 e non nell'agosto, come sostiene Buscetta. Ancora Mannoia e Buscetta. Il secondo dice di non aver mai conosciuto il primo. Ma Mannoia in un recente interrogatorio ha detto: «Ho visto Buscetta un paio di volte... da Magliocco durante la sua latitanza». E Toluccio Contomo? Un pentito sincero? Gli autori del dossier non sembrano essere d'accordo e riportano uno stralcio dell'interrogatorio americano di Conolano. Ecco.  
 Presidente: «Dunque quando lei si trovava davanti al giudice Falcone poteva anche imbrogliare?».



## Si può rendere l'atrazina e l'alachlor ai venditori

Il ministero della Sanità ha reso noto, in un comunicato, che gli agricoltori che hanno acquistato atrazina e alachlor, il cui uso è stato proibito, hanno la possibilità, entro otto giorni, di renderlo al venditore e chiedere in cambio prodotti alternativi. Gli agricoltori interessati dovranno essere in possesso di regolare documento di acquisto.

## Ucciso in un agguato vicesindaco di Fiumara

Roberto, a pochi chilometri da Fiumara. La vittima era anche capogruppo per il psi nell'assemblea intercomunale dell'unità socio sanitaria locale N. 29 di Villa San Giovanni. Crea - che era assessore al bilancio - è stato assassinato mentre stava facendo rientro nella sua abitazione. Gli assassini (sembra che Crea sia stato al centro di un tiro incrociato) hanno atteso che scendesse dalla sua automobile e che aprisse la porta della rimessa per sparargli con fucili carichi a pallettoni. Ferito gravemente, Crea è stato soccorso, ma è morto durante il trasporto in una clinica privata di Villa San Giovanni. Le prime indagini non escludono alcuna ipotesi, anche se, per i carabinieri, la pista che ricondurrebbe l'omicidio all'attività politica di Crea non sembra, allo stato attuale delle indagini, la più praticabile. In particolare, negli ambienti investigativi non si trascura la circostanza che Fiumara è la cittadina natale di Antonino Imerti, latitante dal 1985, indicato come uno dei capi della cosca che porta anche il nome dei fratelli Condello, dei quali è cognato.

## Medico ucciso a coltellate da un malato di mente

Un medico del centro di igiene mentale di Pordenone, Girolamo Iacobelli di 40 anni, è stato ucciso con un colpo di coltello da un paziente che si era recato a visitare su richiesta dei familiari a San Vito al Tagliamento in provincia di Pordenone. Il drammatico episodio è accaduto nel primo pomeriggio. Lo Iacobelli è stato richiesto dell'intervento dai genitori di Graziano Selva, 34 anni, da tempo sofferente di disturbi mentali. Vi è andato con la propria autovettura e quando è giunto dinanzi alla porta della casa è stato affrontato dal Selva che gli ha vibrato un colpo con un grosso coltello da cucina nella regione sottoscapolare sinistra. Lo Iacobelli è riuscito a risalire sulla sua auto ma subito si è accasciato privo di sensi ed è morto.

## Attentato terroristico al supercarcere di Novara

Le ipotesi degli inquirenti circa l'attentato avvenuto ieri notte nei pressi del supercarcere di Novara parlano di «azione terroristica dimostrata». L'esplosione avvenuta all'una di ieri notte è stata causata da una bomba posta in un cassonetto della nettezza urbana. Una serie di telefonate anonime avevano avvertito pochi minuti prima i vigili del fuoco, la Croce rossa e l'ospedale Maggiore di Novara. Sembra che una di queste telefonate abbia rivendicato la paternità dell'attentato alle «Brigate rosse». L'esplosione farebbe parte di una serie di avvertimenti che in questi giorni vengono lanciati verso i responsabili del supercarcere. Il tutto è iniziato qualche mese fa quando si è parlato di «maltrattamenti» ai danni dei brigatisti rinchiusi nel carcere.

## Belle arti di Firenze: «Non vogliamo essere facoltà»

«Autonomia giuridica e amministrativa sì, ma non vogliamo trasformarci in una facoltà universitaria». Gli studenti dell'Accademia di belle arti di Firenze, occupata da due mesi, hanno inviato una lettera di richieste al ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella. Una posizione opposta da quella emersa dal convegno di Catanzaro, in cui si chiedeva il passaggio al ministero dell'Università. Gli studenti invocano anche un aggiornamento dello statuto in vigore «che ormai risale al 1923».

## 56.000 lire di multa per aver lavato un cane

La siccità comincia a farsi sentire anche da un punto di vista «amministrativo». A Giustinecchio, piccolo comune dell'entroterra di Pietra Ligure (Savona), un vigile urbano ha verbalizzato con 56mila lire di multa una signora che aveva fatto il bagno al proprio cane contravvenendo così all'ordinanza del sindaco di Giustinecchio, Agnese Fiallo, che vieta il consumo di acqua per usi non potabili a causa della siccità.

GIUSEPPE VITTORI

**Terremoto '80**  
**Al «cratere»**  
**altri 50mila**  
**miliardi**

MAURIZIO VINCI

■ POTENZA. Dal clima di assoluto riserbo che circonda il lavoro della commissione parlamentare d'Indagini e sui fondi del terremoto continuano a trapelare soltanto generiche «preoccupazioni». Ma le pacate dichiarazioni dei commissari fanno comunque intendere che i conti del terremoto non tornano. È questo il bilancio che si può trarre anche dalla due giorni lavoro, nel corso delle quali i parlamentari guidati da Scalfaro hanno girato in lungo e in largo l'area del «cratere». Lunedì sera, a conclusione della prima giornata di incontri, la commissione ha tenuto una breve conferenza stampa. «Non attendetevi da noi valutazioni o da subito esordio», ha detto Scalfaro, «riservandoci come «fatto sostanziale» il clima di «riserbo totale» in cui sta lavorando la commissione. Scalfaro ha sottolineato che proprio questo stile di lavoro dovrebbe consentire alla commissione di svolgere il suo mandato nei tempi previsti (fine ottobre), ed allora sarà il tempo delle valutazioni e delle indicazioni propositive, espressamente richieste alla commissione dal Parlamento. Sono stati invece i due vicepresidenti Cutrera e Correnti ad entrare nel dettaglio del lavoro della commissione. A chi chiedeva chiarimenti sul balletto delle cifre del terremoto Correnti ha risposto che ai cinquantamila miliardi complessivamente impegnati (ma non interamente spesi) fino ad ora per la ricostruzione occorrono aggiungere pelomeno altrettanti per completare tutte le opere. Correnti ha anche rilevato come i costi delle abitazioni oscillino fra le settecentomila lire a metro quadro e addirittura i due milioni e mezzo a metro quadro. Cutrera invece ha esternato, seppur genericamente, alcune delle fondamentali preoccupazioni della commissione. Ha parlato innanzitutto degli altissimi costi delle consulenze e delle progettazioni (che vanno mediamente dal 25 al 35% del valore delle opere), «che ci causano perplessità, ma anche delle tante abitazioni da tempo ultimate e non ancora assegnate, e degli «impianti di interesse collettivo», realizzati con molta spesa, che non vengono usati. In margine a questo breve incontro i senatori comunisti Cardinale e Petrera hanno sottolineato come la questione più rilevante all'attenzione della commissione sia quella che riguarda le aree industriali (art 21 e 32 della 219), facendo riferimento in particolare all'area di Isca Pantanelle, vicino Potenza, dove si spendono oltre venti miliardi per la «manutenzione straordinaria» del nulla, visto che non ci sono attività produttive in funzione. In un dettagliato dossier consegnato alla commissione dai consiglieri regionali comunisti vengono inoltre documentati diversi illeciti nel campo della formazione professionale (sono in corso anche indagini della magistratura), e varie irregolarità nelle imprese a cui, nel 1984, l'allora ministro Scotti affidò in concessione i lavori per la costruzione delle aree industriali. Martedì prossimo sarà proprio l'ex ministro Scotti ad essere ascoltato dalla commissione.

**Il ministro dell'Interno difende**  
**la tesi dell'alto commissario**  
**«Può chiedere le intercettazioni**  
**senza alcuna delega da parte mia»**

**Gava: «Sica? È tutto regolare»**

Secondo il ministro dell'Interno Antonio Gava, non possono esistere «perplessità circa l'autonomo potere di richiesta da parte dell'alto commissario al procuratore della Repubblica per le intercettazioni telefoniche preventive. Lo si legge nella relazione che Gava ha inviato all'Antimafia. Il ministro vi elenca tutti gli impegni di Sica ma non accenna ai vari «infortuni sul lavoro» contestati al commissario.

MARCO BRANDO

■ ROMA. Dunque l'alto commissario Domenico Sica non ha bisogno dell'autorizzazione del ministro per chiedere la delega al procuratore della Repubblica, al quale è conferito il potere di autorizzare o meno le intercettazioni telefoniche. Questa, almeno, è l'opinione del ministro Antonio Gava. Lo si legge nella sua relazione formata alla commissione Antimafia dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti in occasione della recente audizione. Il parere del ministro dell'Interno pare proprio in rotta di collisione con quello del procuratore generale di Roma Filippo Mancuso. Questi il 12 gennaio scorso - in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario - criticò aspramente l'alto commissario, contestando il suo presunto potere di chiedere intercettazioni telefoniche preventive senza la delega, caso per caso, del ministro. L'1 dicembre scorso Si-



Antonio Gava



Domenico Sica

ca ritenne di rivendicare questa opportunità inviando una nota a tutte le Procure generali e le Procure della Repubblica. «Tale iniziativa - sbottò Mancuso - costituisce fatto contrario all'ordinamento giuridico. E proprio per questa ragione essa è stata dichiarata immediatamente «irricevibile» e non ha avuto alcun seguito in questo distretto». Le 91 cartelle fomite da Gava all'Antimafia comprendono anche la nota di Sica così criticata dal pg. Missiva con cui l'alto commissario di fatto «chiari», a suo avviso una volta per tutte, che in materia di intercettazioni il ministro dell'Interno gli «ha in realtà attribuito una distinta posizione di potere». Ed è proprio questa la pretesa che il procuratore generale ha vivacemente contestato, difendendola «un'ingerenza generalizzata, da parte dell'alto commissario, nella sfera giudiziaria». Fatto sta che Gava, nella sua relazione al-

altro un po' vago, le iniziative dell'alto commissario.

**Appalti:** vengono citati l'impegno in materia di «repressione e prevenzione» per individuare «fenomeni di penetrazione mafiosa» e il coordinamento del controllo ai cantieri. Controllate 27 imprese siciliane e 27 campane. Tante d'occhio, «sin dalla fase della programmazione», «opere pubbliche di grosso rilievo economico»: la centrale termoelettrica di Gioia Tauro e gli interventi urgenti per Reggio Calabria.

**Banca dati:** «Sin dal dicembre 1988 si è proceduto alla sistematica acquisizione di atti giudiziari». Così sono state completamente rinnovate le infrastrutture informatiche, potenziando i collegamenti con le banche dati esterne («soprattutto il Cod della Ps e l'anagrafe tributaria»). Risultato: Sica può ottenere, per quel che riguarda le persone sospettate, tutte le informazioni disponibili nome per nome, comprese relazioni di parentela e rapporti di amicizia, affari, affiliazioni. Uno strumento indispensabile, dice il ministro, che chiede un maggiore contributo da parte della magistratura.

**Indagini economico-finanziarie:** Sica controlla gli enti locali e gode della collaborazione della procura generale della Corte dei conti (al-

tro un po' vago, le iniziative dell'alto commissario). S'indaga sulle frodi in danno alla Cee. Per quel che riguarda il riciclaggio, a 32 banche delle regioni a rischio sono stati chiesti i dati relativi a tutti i libretti di risparmio al portatore. Chiesti anche elenchi dei sottoscrittori e riscossori di titolo di Stato emessi nell'ultimo biennio per importi superiori ai 10 milioni. Su questo fronte Sica collabora con Bankitalia, Ufficio cambi, Custom's Office Usa e Pbi. Indagini riguardano inoltre il lotto clandestino in Campania, l'eventuale «ripulitura» di denaro sporco «attraverso l'acquisto di schede dei Totocalcio vincenti», le agenzie di recupero crediti.

Gava riferisce anche del ruolo svolto da Sica nella protezione di pentiti (50 le misure «a favore di collaboratori e/o loro familiari») e dell'impegno «in territorio straniero». Inoltre «nell'anno 1989 e nei primi due mesi del 1990 l'ufficio ha redatto circa 200 informative», inviate a vari interlocutori istituzionali. Gli esiti operativi di maggior rilievo? Gava elenca 43 casi più o meno noti. E conclude la relazione con il breve paragrafo dedicato ai «rapporti con l'autorità giudiziaria»: «Sono stati improntati alla massima collaborazione, ma «l'esiguità del personale non consente, allo stato, la soddisfazione di tutte le richieste... avanzate dagli uffici giudiziari».

**Archiviata la montatura anticomunista nata dalle rivelazioni del legale bolognese**  
**Il relatore: «Un quadro di delegittimazione del processo per la strage»**

**Il Csm non crede all'avvocato Montorzi**

Il Csm ha archiviato il caso Montorzi. Finiscono nel cestino le «rivelazioni» del legale che, dopo aver incontrato Licio Gelli, ha accusato una decina di giudici bolognesi di collusione con il Pci. La decisione è stata presa dal Csm con 15 voti favorevoli, 12 astensioni, nessun voto contrario. Sabatini (Pci): «È la fine di una storia di infamie durata otto mesi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Non ci fu nessun complotto tra giudici e Pci, il processo del 2 agosto, al termine del quale Gelli fu condannato per calunnia plurigravata, non fu mai condizionato dal partito che governa Bologna. Anzi, il consigliere di Magistratura indipendente Marcello Maddalena, estensore della proposta di archiviazione, ha scritto chiaro e tondo che la vicenda Montorzi e le intossicazioni dell'estate bolognese sono ingredienti di «un quadro oggettivo di delegittimazione del processo per la strage». Ieri il plenum del Csm ha deciso di chiudere il rubinetto dei veleni. A otto mesi esatti da

quando l'avvocato Roberto Montorzi incontrò Licio Gelli, decise di abbandonare il collegio di parte civile del processo per strage e cominciò ad accusare una decina di giudici bolognesi di collusione con il Pci. Alcuni di quei magistrati, come il sostituto procuratore Libero Mancuso, avevano messo sotto accusa il capo della P2. Altri, come il presidente Mario Antonacci, lo avevano giudicato responsabile del depistaggio delle indagini sulla strage alla stazione. Altri ancora erano «colpevoli» di aver partecipato a pubbliche manifestazioni del Pci in cui si discuteva della Gozzini o della riforma del codice di procedura penale. Il plenum ha stabilito che le «rivelazioni» dell'avvocato Montorzi sono teorici privi di dimostrazione e non meritano la fatica di un'inchiesta. A favore dell'archiviazione hanno votato 15 consiglieri, 12 si sono astenuti, nessuno ha votato contro. Tra gli astenuti i due «laici» designati dalla Dc, quello del Pli, i componenti togati di Magistratura indipendente, l'unico rappresentante del Sindacato magistrati. Lo stesso schieramento era favorevole al ritorno della pratica in Commissione, alle audizioni di Montorzi e del rettore dell'Università di Bologna, Fabio Rovvers Monaco, che per tre volte ha chiesto di essere sentito e per tre volte ha lasciato nel vago i motivi della sua richiesta. La proposta ha raccolto 14 voti contrari e 10 favorevoli. «La decisione del Csm - dichiara Sergio Sabatini, della segreteria del Pci bolognese - mette fine a una storia di infamia durata 8 mesi. Fin dall'ultimo qualche organo di stampa - in particolare il *Giornale* - e

qualche personaggio in cerca di pubblicità hanno cercato di tenerlo aperto. L'ultima «trovata» infiltrazioni «rosse» nei servizi segreti. In realtà di «rosso» c'è solo la vergogna di chi ha ideato, attuato, appoggiato o tenuto in vita una montatura insensata contro singole persone, tra cui magistrati onesti e capaci, e contro il Pci». «Nessuno ha mai avuto dubbi sulla possibile scelta del Csm - commenta Guido Calvi, avvocato di parte civile al processo per la strage del 2 agosto - sia a Bologna che a Roma qualcuno ha voluto cavalcare la tigre politicamente. A questo punto chi lo ha fatto deve subire censura da parte dell'opinione pubblica. La tazza in cui ha inzuppato il pane è diventata amara». Ma come si è arrivati alla decisione di ieri? Agli inizi di febbraio la prima commissione referente ha proposto con quattro voti favorevoli e due astensioni del «tecnico» l'archiviazione del caso. La proposta fu sintetizzata in 73 pagine datiloscritte dal consigliere di Ma-

**Si decide oggi a Montecitorio**  
**come eleggere il nuovo Csm**

**Chiamati al voto**  
**i settemila**  
**giudici italiani**

CARLA CHELO

■ ROMA. Il nuovo Consiglio superiore della magistratura sarà eletto con la nuova legge elettorale o con il meccanismo in vigore dal 1975? Il quesito dovrebbe essere sciolto nelle prossime ore dal Parlamento in corsa per approvare la legge presentata dai dc Gargani e Mastrantuono. Mentre il Csm, censurato da Cossiga e malvisto dai partiti di governo, sta lentamente avviando tutti i motori per far decollare la campagna elettorale. Per favorire la modifica dei meccanismi elettorali, i laici del Psi e le correnti dei giudici filogovernativi stanno facendo di tutto perché gli adempimenti di legge siano approvati il più tardi possibile. Per convocare alle urne i settemila magistrati italiani hanno aspettato l'ultimo giorno utile. L'argomento era in discussione già giovedì scorso, ma i rappresentanti del partito socialista e dei laici, per regalare qualche giorno in più al parlamento, sono usciti dall'aula di palazzo dei Marsesiali, facendo venire meno il numero legale. Solo ieri mattina, allo scadere dei due mesi dalla data delle elezioni (27 e 28 maggio), il Csm ha assolto gli obblighi di legge. Il provvedimento votato rende esecutivo il decreto del presidente Cossiga e apre formalmente la campagna elettorale dei giudici italiani. Adesso il Consiglio ha altri cinque giorni di tempo per costituire l'ufficio elettorale presso la Cassazione. Dovrebbe essere votato questa mattina, dopo che le correnti presenteranno le loro liste per il rinnovo del Consiglio e a quel punto sarebbe davvero «poco elegante» per il governo cambiare le regole del gioco con una competizione elettorale in corso. È una partita che si sta giocando sul filo di lana: mentre al Csm i consiglieri favorvoli alla riforma hanno fatto di tutto per rimandare di quanto era possibile gli atti di competenza del Consiglio, alla Camera si sta facendo una corsa contro il tempo per riuscire a votare in tempo la legge. Dopo che la settimana scorsa è stata bocciata la pregiudiziale di costituzionalità presentata da verdi e comunisti, oggi in tarda mattinata è stata fissata la discussione vera e propria. Secondo il calendario concordato ieri mattina alla riunione del capigruppo, il testo dovrebbe venire approvato in giornata, cosa assai improbabile visto che l'opposizione ha già annunciato di avere pronti numerosi emendamenti e qualche modifica potrebbe venire anche dai settori della maggioranza. All'ordine del giorno di domani mattina sono fissati altri argomenti e se non ci saranno modifiche all'ultimo momento la discussione sul Csm rischia di venire rinviata alla settimana prossima, un po' troppo tardi per chiedere al presidente un decreto di proroga di questo Consiglio. Soprattutto dopo che Cossiga ha censurato il Csm per la presa di posizione contro l'iscrizione dei giudici alla Massoneria. Intanto, mentre i giudici stanno preparando delle liste (che se passerà la nuova legge dovranno rifare) qualche indicazione più certa viene dai partiti che dovranno indicare i laici nominati dalle Camere. Per il Pci è pronta una rosa di una quindicina di nomi tra questi c'è Franco Coccia, dell'ordine degli avvocati di Roma, Guido Neppi Modona, l'onorevole Bruno Fracchia, l'avvocato Guido Calvi, l'avvocato Fausto Tarsitiano, l'ex senatore Raimondo Ricci (uno dei padri della legge Gozzini), l'avvocato Pastore, Carlo Federico Grossi, docente universitario a Torino. Per il Psi si parla di Nino Marazziti e Mario Chiavaro, mentre per la Dc i nomi più «accreditati» sono quelli di Giovanni Giacobbe, Giuseppe Di Federico, Mario Chiavaro e Vittorio Greco. I socialdemocratici hanno chiesto di avere un uomo di loro fiducia. Si è fatto il nome di Dante Schirotta che però è alla corte dei Conti. Ieri il plenum ha anche deciso di promuovere il procuratore della Repubblica di Palermo, Salvatore Curi Giardina, presidente della Corte di appello di Caltanissetta.

**NEL PCI**  
**Delegazione**  
**coreana**  
**da Tortorella**

Aldo Tortorella, presidente del Cc del Pci, ha ricevuto ieri a Roma per un breve scambio di saluti Kim Yeong Sun, direttore del Dipartimento internazionale del partito del Lavoro della Repubblica democratica popolare di Corea. La delegazione coreana, il giorno prima, aveva avuto un incontro con Antonio Rubbi, responsabile della sezione relazioni internazionali del Pci, l'on. Elio Gabbuggiani e Roberto Cuiolo della sezione esteri del partito. Durante il colloquio c'è stato uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale, in particolare modo sulle questioni della unificazione della penisola coreana e sui processi di rinnovamento in atto in Europa e nel mondo. **Convocazioni.** I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 28 marzo. I deputati comunisti sono tenuti essere presenti senza eccezioni alle sedute di giovedì 29 marzo.

**Scuola elementare,**  
**una «settimana**  
**di mobilitazione»**

■ ROMA. Sabato 31 marzo cominceranno i maestri elementari aderenti ai Cobas, con una giornata di sciopero e un corteo a Roma. Poi sarà la volta dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, che hanno indetto una settimana di mobilitazione (nel corso della quale sono previsti assemblee, incontri con i genitori e con i parlamentari) dal 2 al 6 aprile e una manifestazione nazionale, sabato 7, a Roma per chiedere una serie di modifiche - in particolare sull'«maestro prevalente» e sull'obbligo di sostituire fino a 5 giorni i colleghi assenti senza ricorrere a supplenze esterne - al disegno di legge di riforma della scuola elementare, che dopo il voto del Senato è ora tornato a Montecitorio. Il sindacato - dice il segretario della Cgil scuola Dario Missaglia - non può accettare l'espropriazione per via legislativa di una materia da risolvere in sede contrattuale, mentre «è da evitare il

**Convegno a Bologna**  
**«Strage di Ustica**  
**Troppe connivenze»**

■ BOLOGNA. L'impegno a superare connivenze e coperture è stato ribadito dalla presidente dell'Associazione familiari vittime di Ustica, Daria Bonfietti, da due componenti della commissione parlamentare Stragi, gli onorevoli Sergio De Julio (Sinistra indipendente) e Nicolò Lipari (Dc), e dal sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, durante un convegno organizzato a Bologna dai familiari delle vittime della strage del Dc 9. Al convegno non è potuto intervenire, perché indisposto, il senatore Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi. Ma nonostante la sua assenza, Gualtieri è stato al centro del dibattito. Molti gli intervenuti sulla sua prerelazione, una sintesi del lavoro svolto finora dalla commissione. «Tutti d'accor-

do sulle prime 95 pagine, in cui vengono puntigliosamente ricostruite le disfunzioni degli organismi che avrebbero dovuto indagare sulla strage. Ma le ultime due pagine, in cui, sostanzialmente, Gualtieri indica la causa di tutto nella mancanza di una legislazione chiara sull'informatica aerea, destano perplessità. «Sono deludenti - ha detto De Julio - È difficile pensare che le abbia scritte lui, evidentemente è stato sottoposto a pressioni». De Julio ha chiarito che a suo avviso le pressioni sono derivate dal fatto che «alcuni esponenti della commissione sembrano essere portavoce dell'aeronautica militare: si farebbe un'offesa all'intelligenza di Gualtieri se si decidesse che le conclusioni della prerelazione sono sue».

- I BTP di durata quadriennale, hanno godimento 1° marzo 1990 e scadenza 1° marzo 1994. I BTP di durata biennale, hanno godimento 1° aprile 1990 e scadenza 1° aprile 1992.
- I buoni, fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli quadriennali vengono offerti al prezzo di 95,85%; i biennali vengono offerti al prezzo di 98,55%.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 28 marzo.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato, senza il versamento di alcuna provvigione, il 2 aprile:
- al prezzo di aggiudicazione e con la corresponsione degli interessi maturati sulla cedola in corso per i BTP quadriennali;
- al prezzo di aggiudicazione per i BTP biennali.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**In prenotazione fino al 28 marzo**

| Prezzo di emissione %    | Diritto di sottoscrizione minimo | Rendimento annuo massimo Lordo % | Netto % |
|--------------------------|----------------------------------|----------------------------------|---------|
| <b>BTP quadriennali:</b> |                                  |                                  |         |
| 95,85                    | 0,05                             | 14,35                            | 12,53   |
| <b>BTP biennali:</b>     |                                  |                                  |         |
| 98,55                    | 0,05                             | 13,76                            | 12,00   |



A Napoli ancora tensione Ora è polemica dura tra il sindaco Lezzi e l'arcivescovo Giordano

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI L'occupazione della stanza del sindaco... Ora è polemica dura tra il sindaco Lezzi e l'arcivescovo Giordano

stero sociale che entra nella sfera della sua competenza pastorale e denunciare carenze ed ingiustizie che sono sotto gli occhi di tutti facendosi voce di chi non ha voce...

Il sindaco Lezzi dopo essersi prescelto con il cardinale che ha risposto per le rime ien ha cambiato bersaglio e se è presa con i giornali «La città ha guadagnato un momento di tregua e di respiro Non è difficile immaginare cosa s'aspettassero quanti, dentro e fuori il palazzo S. Giacomo...

Le dure accuse rivolte dal primo cittadino ad «Itri» non cambiano la sostanza della situazione napoletana. I acqua dai rubinetti della città esce di color marrone. In proposito (il capogruppo Pci Aldo Cannamo ha chiesto una riunione urgente per chiarire la situazione mentre Eugenio Donise capogruppo regionale e il deputato Andrea Ceremica coordinatore dei parlamentari comuni si della Campania denunciano la mancanza di organicità nei vari interventi

Per il sindaco di Roma «va bene per affrontare l'emergenza, ma bisogna costruire nuove case»

Il ministro Conte scrive ad Andreotti Nicolini: «Il provvedimento va esteso a tutta Italia»

Ordinanza antisfratti Carraro approva e rilancia

La doccia fredda di Prandini all'ordinanza del prefetto di Roma, Voci, ha avuto l'effetto opposto. Carraro è sceso in campo per ribadire l'importanza del provvedimento che garantisce agli sfrattati il «passaggio da casa a casa» e ha proposto una riunione presso la presidenza del Consiglio tra ministri, sindaci e prefetti. Nicolini «Per una volta Roma è stata capitale»

DELIA VACCARELLO

ROMA Doccia fredda o idromassaggio tonificante? La bocciatura di Prandini al provvedimento del prefetto di Roma Alessandro Voci sugli sfratti sembra aver rinvigorito l'ordinanza del sindaco di Roma ma ha ribadito il sostegno al provvedimento che garantisce agli sfrattati il «passaggio da casa a casa» e ha lanciato al governo una proposta: «Ringrazio il prefetto per la posizione assunta che era stata sollecitata dal Consiglio comunale...»

Una proposta che ha trovato subito il parere favorevole del ministro Conte incontrato ieri mattina da Carraro che ha inviato ad Andreotti una lettera chiedendo una riunione sul problema sfratti Conte difendendo l'ordinanza ha aggiunto «Occorrono interventi volti ad accelerare l'utilizzazione dei fondi disponibili a far approvare nuove norme a effetto un censimento delle case sfitte a far emergere il patrimonio sommerso dei Comuni e degli enti, i cui alloggi spesso sono destinati a chi non ne ha effettivamente bisogno»

Il prefetto che ha grandi responsabilità deve fare una graduatoria delle priorità» Intanto il ministro Prandini ribadisce il no all'ordinanza e ne spiega le ragioni «Il governo sta proponendo una politica aggiornata sulla casa e spedisce che proprio in questo momento il prefetto Voci sia intervenuto con un'interpretazione che va in senso opposto Per questo ho stigmatizzato l'intervento del prefetto Ognuno deve fare il suo mestiere»

mento viene da Renato Nicolini «L'ordinanza Voci deve valere per tutto il territorio nazionale per una volta Roma è stata capitale Più in generale sul problema casa proponerei di tassare fortemente gli alloggi sfitti» Carlo Leoni segretario del Pci romano sottolinea la necessità di difendere l'ordine dagli attacchi in corso e sollecita un «confronto immediato tra il sindaco e il lacc per sapere se è d'accordo con la nostra posizione»

Il sostituto procuratore Angela Barbaglio nega con decisione «Dell'agenda prima del rapimento di Patrizia non sapevo nulla Ce l'hanno portata dopo in fotocopia Ho visto le annotazioni pochi particolari tutto piuttosto generico Non erano riferimenti ai Tacchella, né diretti né indiretti»

I misteri dell'agenda Gli inquirenti smentiscono: non c'è il nome di Tacchella Ma forse coprono una pista

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA Ma allora nell'agenda sequestrata ai rapinatori italiani (e calabresi) in Svizzera lo scorso settembre c'era o no il nome della famiglia Tacchella? Dopo due giorni di risposte incerti i giudici poliziotti e carabinieri smentiscono all'unanimità Ma il dubbio che «coprono» una pista importante e per troppo tempo trascurata rimane Ecco la cronaca di ieri Da Torino il capo della Criminalpol Piero Sassi spiega di aver messo in allerta in questi giorni (ma non avrebbero dovuto farlo sei mesi fa i carabinieri?) Giovanni Agazzi junior il cui nome è in agenda «erano nell'agenda»

Ed eccoci ai dubbi che continuano a mantenere intricata la questione Il capo della polizia lucinese Mauro Dell'Ambrigo continua a confermare che l'agenda coi nomi fu trasmessa a fine settembre 89 alla Legione carabinieri di Milano Dove dice ora il comandante colonnello Corinto Zocchi «non ce la siamo certo messa in tasca Abbiamo fatto tutto quello che si fa in questi casi sul piano investigativo» Sta di fatto che solo pochi giorni fa esplose l'interesse - e della polizia - attorno al documento e ai suoi «proprietari» Perché tanta agitazione non ci fosse proprio stato alcun riferimento a Patrizia Tacchella?

Intolleranza, droga, violenza sui più deboli «L'Italia cammina su un abisso» Grido d'allarme di Poletti

Il cardinale Poletti sollecita «un più organizzato e deciso intervento delle forze dell'ordine, della magistratura e delle forze politiche» contro l'effervescenza dei sequestri di persona e le cosche mafiose Preoccupazione per il paese che «cammina sull'orlo di pericolosi abissi» Una nuova cultura per gli immigrati e per i tossicodipendenti al di là delle leggi Solidarietà con i paesi dell'Est da parte della Cei e del Papa

«non ci si può rifugiare solo dietro interventi di legge» Occorre, invece «ormare una vera coscienza di rispetto e di accoglienza fondata sulla par dignità della persona umana e sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri» Il Consiglio permanente ha messo in evidenza quanto hanno fatto finora la Caritas, i movimenti di volontariato e di accoglienza ma queste strutture ecclesiali non riescono a rispondere alle molteplici esigenze che richiedono non ben più vasti ed incisivi interventi anche da parte delle istituzioni pubbliche

Esaminando l'altro grave fenomeno del dilagare della droga Poletti si è augurato che «la legislazione trov sollecitamente provvedimenti efficaci» Ai legislatori ha tuttavia ricordato che «la droga è già una forma di violenza distruttrice e di ribellione dei giovani contro il progressivo decadimento morale e sociale nella società del benessere temporale, con tutte le implicanze di egotismi di disuguaglianze di disoccupazione, di emarginazione di abbandono delle regole fondamentali per la sanità morale delle famiglie»

E «l'angoscia si fa struggente» dinanzi ad «espressioni di violenza fisica psicologica e sessuale sui minori sui più deboli sulle giovani donne, una violenza - ha detto - «spesso reclamizzata dai mezzi di comunicazione sociale» Un ulteriore richiamo ha rivolto alle forze politiche sociali e culturali e, in primo luogo ai cattolici per una azione concorde per ricomporre e rinnovare un tessuto sociale e politico in grave crisi

Indagine della Procura di Roma Sott'inchiesta 30 naziskin per raid razzisti

Nomadi, negri, addirittura persone con l'accento meridionale sono stati gli «obiettivi» di decine di Pestaggi, quasi mai denunciati Ieri il giudice Pietro Savio ha emesso trenta avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti «naziskin» Forse proprio tra di loro ci sono gli appartenenti al sedicente «Fronte per la liberazione da negri, ebrei e zingari» che ha minacciato una serie di raid razzisti nella capitale

Il magistrato adesso è riuscito a ricostruire le attività dei naziskin compresi alcuni «pel legraggi» in Germania e in Austria per rendere omaggio a Hitler e Rudolf Hess e in Spagna ad un raduno organizzato da due gruppuscoli di estrema destra, la Cedade e la Bases Autonomas Ultimamente la partecipazione degli «skin» era stata notata in una manifestazione in ricordo di Mikis Mantakas Idee politiche confuse e «primitive» gran voglia di trovare un nemico da combattere i naziskin sono ormai considerati un problema di ordine pubblico E la scoperta dei pestaggi mai denunciati è un fatto giudicato estremamente inquietante C'è un legame tra i naziskin e il «Fronte per la liberazione da negri ebrei e zingari»? E quanto si sta accendendo in queste ore Il pericolo è che gli atti di violenza razzisti possano rappresentare un pericoloso polo d'attrazione per decine di ragazzi

Nei giorni scorsi il giudice Savio dopo aver letto un rapporto sulle attività negli ultimi due anni di una novantina di «skin» ha emesso trenta avvisi di garanzia in cui si ipotizza il reato di associazione a delinquere Ieri sono state eseguite le perquisizioni Gli inquirenti hanno trovato una serie di documenti che dovrà essere attentamente valutata Agenzia di informazioni fotografiche L'inchiesta aveva avuto un impulso nelle ultime settimane



Cesare Casella e forze dell'ordine durante il sopralluogo di ieri sulle rovine di Platì in Aspromonte

Casella in Aspromonte Primo giorno di Cesare alla ricerca della prigioniera

LOCRI È iniziata ieri mattina dopo le nove con un notevole ritardo rispetto alle previsioni la missione di Cesare Casella alla ricerca dei co-asspromontini in cui è stato tenuto prigioniero dall'Anonima per 743 giorni Un violento sciocco ha impedito l'uso dell'elicottero Per raggiungere la Locride è stata aggirata la montagna percorrendo lo Zomero una strada impervia che collega Aspromonte Irenico e Irenico La carovana formata da tre camionette dell'Arma

due Magnum dell'Arma è arrivata a Lacchi di Torno scendendo dai boschi a nord di Platì L'attimo erano state localizzate in passato le prigioni di Sandro Marzocco e dei Minervini nonno e nipote Alla battuta hanno partecipato gli uomini della Criminalpol lombarda e dell'Arma di Reggio Non era presente nessun magistrato della Procura di Locri e nessun dirigente dei Naps Il sostituto Calia ha protestato per la presenza di giornalisti e televisioni

Riconvertite le tecnologie militari della Galileo Dall'intercettazione dei missili alle telecamere per i trapianti

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE Dai sistemi di puntamento per intercettare un missile o per guidare il tiro di un cannone alle telecamere per controllare l'afflusso di sangue durante un trapianto di fegato o per radiografare lo stato di salute della Torre di Pisa e del nostro patrimonio ambientale La tecnologia di base è la stessa i raggi infrarossi e le camere termiche I campi di applicazione ed i fini completamente diversi La riconversione dalle produzioni militari a quelle civili è possibile E le Officine Galileo una delle aziende «stonche» di Firenze attualmente controllata dalle partecipazioni statali tramite la finanziaria Ernesto Breda ne sono un esempio concreto In mattinata nello stabilimento di Campi Bisenzio alle porte del capoluogo toscano è stata siglata una convenzione biennale con la Regione Toscana

che prevede la realizzazione di un primo progetto di ricerca per l'applicazione delle telecamere a raggi infrarossi nel settore dei trapianti d'organo per il controllo in tempo reale della rivascolarizzazione Per realizzare questo nuovo strumento che può trovare applicazione anche nella chirurgia d'emergenza nella traumatologia nella chirurgia plastica e nell'angiologia permettendo di fornire informazioni ai medici in tempo reale sul ripristino del flusso sanguigno nei tessuti, sono già in corso sperimentazioni presso il centro di chirurgia sperimentale dell'Usl 10 D di Firenze (condotti dall'unità di terapia intensiva epatologica) e presso l'Istituto di ricerca sulle onde elettromagnetiche del Cnr sempre a Firenze La Regione Toscana ha chiesto al fondo sanitario nazionale di finanziare con oltre un miliardo di lire il progetto attraverso i fondi destinati alla ricerca finalizzata

La tecnologia delle camere termiche che permette di individuare anche in mancanza di luce le diverse quantità di calore emesse da un oggetto utilizzata finora dalle Officine Galileo per i sistemi di puntamento d'arma può trovare ulteriori applicazioni anche nella prevenzione degli incendi in operazioni di soccorso per ricerca di eventuali feriti sepolti da un terremoto o per analizzare lo stato di conservazione dei monumenti Alcuni esperimenti sono già stati compiuti sulla Torre di Pisa e nella Cappella Sistina

Il progetto concretizzato ieri con la firma della convenzione da parte del presidente delle Officine Galileo Franco Bardelli e dal presidente della Regione Toscana Gianfranco Barolini (che per 20 anni ha lavorato come operaio all'interno dell'azienda) è nato da uno studio compiuto sulle possibilità di riconversione delle produzioni militari dall'Unione scientifica per il disarmo in collaborazione con la Fondazione lavoratori Officine Galileo ed il consiglio di fabbrica che due anni fa introdusse questa problematica all'interno della piattaforma per il contratto integrativo aziendale La scelta compiuta dai lavoratori nasce da motivazioni etiche e morali ma anche da ragioni politiche e sindacali Se la Galileo fosse rimasta legata essenzialmente alle produzioni militari (fino a poco tempo fa rappresentava il 180% del fatturato ma entro cinque anni si dovrebbe scendere al 50%) mentre va avanti la distensione a livello mondiale i lavoratori correvano il rischio di essere esposti ad una crisi occupazionale Altre iniziative sono già in corso nel settore del teleseguimento e della difesa dell'ambiente

Gli accertamenti di invalidità civile, le responsabilità del governo e le proposte del Pci Conferenza stampa c/o la Direzione del Pci Roma Via Botteghe Oscure 4 Saletta stampa Mercoledì 28 marzo 1990 ore 10.30 Partecipano: on.le Luigi BENEVELLI on.le Giuseppe BRESCIA Piero DI SIENA

MARZO 1945 MARZO 1990 Il Calendario del Popolo compie 45 anni e «continua» Ricordando Giulio Trevisani e Carlo Salinari, Stefano Canzio e Idomeno Barbadoro, il direttore Franco Della Peruta, la redazione e l'editore rivolgono un ringraziamento ai segretari del P.C.I. Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Alessandro Natta, ai tanti collaboratori e agli innumerevoli lettori e compagni che con il loro sostegno hanno reso e rendono possibile questa lunga, appassionata e difficile impresa politico-culturale. Sostieni anche tu il Calendario (abbonamento L. 30.000 annue). TETI Editore, Via Noe 23 - 20138 Milano - Tel. 70.60.24.22 - 70.60.24.60







Yazov a Parigi tranquillizza sulla Lituania

La prima visita in Francia, dal 1972, di un ministro della Difesa sovietico è cominciata ieri mattina in un clima difficile, a causa della situazione in Lituania, che rischia di far passare in secondo piano le conversazioni sulla sicurezza in Europa. Arrivato a Parigi poche ore dopo le operazioni dell'armata rossa a Vilnius, il generale Dimitri Yazov (nella foto) ha tenuto a rassicurare i suoi interlocutori: «Non vi è nessuna azione armata», «parto dall'idea che tutto sarà regolato con mezzi pacifici», ha dichiarato dopo un incontro col primo ministro Michel Rocard. Il generale Yazov ha affermato che non conosceva la situazione in Lituania, perché aveva lasciato Mosca «di buon'ora» un modo per dire - e a Parigi se ne è voluto prendere atto - che l'arresto dei disertori negli ospedali e l'ingresso dei militari nella sede del comitato centrale di Vilnius non sarebbero «azioni armate» ordinate «al vertice» da Mosca, ma semplici operazioni di ordine pubblico predisposte localmente.

**Walesa rivolge un appello a Mosca**

Lech Walesa ha rivolto un appello a Mikhail Gorbaciov invitando il presidente dell'Urss a porre fine alle azioni militari di intimidazione in Lituania e ad accettare il dialogo con i governanti di Vilnius. Il leader di Solidarnosc osserva che la perestrojka, la glasnost e la rinuncia al monopolio costituzionale del Pcus sul potere costituiscono indubbi progressi resi possibili solo dall'audace politica del capo del Cremlino. Ma, scrive in una lettera indirizzata a Gorbaciov e diffusa da Solidarnosc, gli ultimi sviluppi in Lituania sono fonte di grave preoccupazione.

**La Thatcher auspica una soluzione pacifica**

Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha sollecitato il governo di Mosca e quello della Lituania a trattare per uscire dal vicolo cieco in cui si sono cacciati, ma ha evitato di lanciare un appello personale al leader sovietico Mikhail Gorbaciov perché eviti di ricorrere all'uso della forza. «Non è con la forza - ha detto - che si può giungere a risolvere una situazione decisamente molto difficile. E non è certo d'aiuto ricorrere alla provocazione da ambo le parti. L'unica via d'uscita è che le due parti cerchino di dialogare per giungere di comune accordo ad un accomodamento soddisfacente per entrambi».

**«Responsabile» secondo la Svezia il comportamento sovietico**

La Svezia ha definito responsabile il comportamento delle autorità sovietiche verso la Lituania, giudicandolo favorevolmente anche in confronto con l'intervento delle forze armate statunitensi a Panama nel dicembre scorso. Il ministro degli Esteri svedese Sten Andersson ha affermato che in base agli accordi di Helsinki del 1975 qualsiasi accordo sulle frontiere deve essere negoziato. «L'Unione Sovietica ha nonostante tutto mostrato uno stile quale nessun'altra grande potenza ha mai mostrato ad esempio gli Stati Uniti e Panama», ha detto Andersson in una intervista all'agenzia svedese Tt. «La Svezia ritiene che la dirigenza sovietica si stia comportando responsabilmente verso la Lituania, in conformità agli accordi internazionali riguardanti i territori», ha aggiunto. Secondo Andersson, l'indipendenza e un cambiamento delle frontiere valide nel 1975 non possono essere conseguiti senza negoziati. «Ed è tutto quel che l'Unione Sovietica chiede alla Lituania, nessun cambiamento senza negoziato», ha sottolineato.

**Craxi «Rispettare i diritti dei popoli»**

«È una dimostrazione di forza che non credo ridurrà lo spirito e la volontà d'indipendenza del popolo lituano», ha dichiarato al Cairo il segretario del Psi Bettino Craxi riferendosi alle mosse militari adottate da Mosca a Vienna. «Temo - ha aggiunto - che possa portare ad una esasperazione della situazione: mi auguro che questo stato di cose e questo problema che è certamente molto delicato e molto complesso sia affrontato con grande moderazione partendo dal principio del rispetto dei diritti dei popoli», ha concluso Craxi.

**Bangladesh: 43 vittime nel naufragio di un battello**

Quarantatré persone sono morte ed altre sei sono rimaste ferite per il naufragio di un battello sul fiume Nal, che forma la frontiera del Bangladesh con la Birmania. Lo hanno reso noto fonti ufficiali. La disgrazia, secondo quanto si è appreso, è avvenuta nella tarda serata di lunedì quando il comandante ha perduto il controllo del battello che si è incagliato su un'isola a causa dell'alta marea. A bordo del battello vi erano 153 persone.

VIRGINIA LORI

**Dure proteste di Vitautas Landsberghis per gli attacchi alla sede del Pcus e per la caccia dei parà ai disertori**  
Cauti ottimismo dopo riunione informale

**«Come presidente mi incombe l'obbligo di far rispettare la Costituzione» dice il leader sovietico annunciando un «nuovo trattato dell'Unione»**

**Gorbaciov: «A Vilnius siamo nel giusto»**

Nel giorno più «caldo» Gorbaciov ribadisce la «giusta scelta democratica» dell'Urss e annuncia passi celeri verso il nuovo «trattato dell'Unione». In Lituania la caccia ai disertori negli ospedali e l'occupazione dei parà di un altro edificio del partito. Landsberghis chiede indietro i soldati «rapiti». In serata, dopo una riunione informale, sulla loro sorte si è diffuso un cauto ottimismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Il presidente deve difendere la Costituzione», letto integralmente al termine del telegiornale, Gorbaciov ha dato due annunci importanti. Il primo si riferisce alla necessità di dar vita celermente al nuovo trattato dell'Unione, cioè l'accordo che lega tutte le Repubbliche, «tenendo conto degli avvenimenti che si verificano nel Caucaso, nel Prebalico e soprattutto in Lituania». Già in questa settimana il leader sovietico intende convocare il «Consiglio di federazione». L'altro organismo consultivo di cui si avvale nell'esercizio delle sue nuove funzioni. Gorbaciov, che ha denunciato sia i «nostalgici» dello stalinismo sia gli «impazienti estremisti», ha ribadito che quella della democrazia del paese è «la via giusta». E, dunque, la presidenza non è una «rinascita del potere personale» né potrà essere una «panacea per tutti i mali». Il secondo annuncio di Gorbaciov ha riguardato la costituzione di una specie di «gruppo operativo» in seno al consiglio, composto da Jakovlev, dal capo del Kgb Krucikov, dal ministro dell'Interno Bakatov e dal deputato Janni incaricato di seguire con attenzione l'applicazione delle leggi nel paese. «Ci vuole - ha ri-



Militari lituani, disertori dell'Armata rossa, in un ospedale psichiatrico di Vilnius

cordato Gorbaciov - il rispetto delle leggi, non si può tollerare il nichilismo giuridico». E, perché anche all'estero, e anche a Vilnius, lo intendessero, ha aggiunto: «La nostra è la prima vera rivoluzione mondiale a carattere pacifico, è un passo senza precedenti nella storia della civiltà mondiale, inizio di un'epoca di trasformazioni sociali senza sangue né violenza».

Ma il clima di Vilnius, da dove per la seconda volta, come «misura temporanea», sono stati invitati ad allontanarsi tutti gli stranieri, a cominciare da diplomatici e giornalisti, ieri è stato molto «caldo», sin dalle prime ore del mattino per via

di nuove operazioni portate a termine da un commando di 20 dei circa 2.000 paracadutisti che si trovano in Lituania dalla fine della settimana scorsa. C'è stata, infatti, l'occupazione della sede del Comitato centrale del Partito comunista indipendente, a quanto pare sempre su richiesta dei dirigenti dell'altro Partito comunista, quello rimasto legato a Mosca. Ma c'è stata anche la caccia ai disertori dell'esercito che si trovavano nascosti in un ospedale psichiatrico non distante dal capoluogo. I parà, armati di tutto punto, hanno fatto irruzione in piena notte riuscendo ad arrestare 23 soldati lituani. Lo ha, successivamente, confermato il comandante in capo delle forze terrestri, il generale Valentin Varennikov, viceministro della Difesa. Varennikov è del parere che in Lituania sia tuttora in pieno svolgimento la creazione di «unità paramilitari, un'attività illegale che può portare a pericolose conseguenze». Un'attività «sostenuta dai dirigenti della Repubblica che incitano i giovani ad abbandonare i reparti delle forze armate sovietiche». Varennikov, che ha ricordato di agire «obbedendo agli ordini del presidente della Repubblica e del governo sovietico», ha spiegato che l'intervento delle truppe si è reso necessario dal momento che il mi-

nistero dell'Interno di Vilnius ha dichiarato di non considerare più efficaci le leggi dell'Urss e dopo aver constatato che stavano per essere aperti 37 punti di controllo come segnali di frontiera tra la Bielorussia e la Federazione russa. Il presidente del Parlamento, Vitautas Landsberghis, ha definito un «rapimento» l'arresto dei giovani. Con una «nota verbale», condivisa anche dal primo ministro Kazimira Pruskienė, il capo lituano ha protestato nei confronti di Gorbaciov sia per l'occupazione dei nuovi edifici da parte dei soldati sia per la caccia ai disertori. Landsberghis ha chiesto la «restituzione dei ragazzi alla repubblica» e ha protestato

**Fitzwater: «È meglio non infiammare la situazione»**  
**Dagli Usa solo un «no comment»**  
**La Casa Bianca elude le critiche**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Casa Bianca ha deciso di chiudere un occhio sulla sorte dei disertori dell'Armata rossa in Lituania. Il portavoce di Bush, premuto dai giornalisti, ha rifiutato di criticare esplicitamente la caccia ai disertori, con l'argomento che non vogliono gettare benzina sul fuoco. «Non vogliamo infiammare ulteriormente la situazione», ha detto Fitzwater. I telegiornali su tutte le reti americane avevano aperto con l'immagine delle scie di sangue sulle scale dell'ospedale psichiatrico di Vilnius, cioè con immagini che hanno evocato forte emozione nel pubblico. Malgrado questo Fitzwater non ha voluto respon-

dere alla domanda se la cattura dei disertori rifugiatisi nell'ospedale rappresentava una ulteriore escalation: «Non intendo dare definizioni. Semplicemente non ritengo che sia utile usare un linguaggio incendiario. Non vogliamo infiammare la situazione», ha detto. «Quella è una situazione diplomatica molto complessa e delicata - aggiunge Fitzwater -». Preferiamo esprimerci sul problema generale, non su azioni individuali. E pur confermando che resta valido il monito ai sovietici (abbiamo già detto chiaramente che uno dei fattori in gioco sono i rapporti Usa-Urss, non ha voluto addentrarsi nella definizione di cosa intenda la Casa Bianca

per «intimidazione» e per «uso della forza», ribadendo comunque il sostegno degli Stati Uniti al desiderio della popolazione lituana all'autodeterminazione. In mattinata una conferenza stampa sui fatti lituani era stata tenuta a Washington dal numero due dell'ambasciata sovietica Sergei Chetverikov, mentre fuori dall'edificio un centinaio di persone manifestavano al grido di «Basta carri armati, basta carri armati». Chetverikov, ha ribadito che «la premessa di fondo è il non ricorso alla forza e la ricerca di mezzi pacifici, ma ha inquietamente aggiunto una nota più pessimistica di quelle sentite nei giorni scorsi dicendo che «la situazione è difficile». Il diplomatico sovietico ha giu-

**Consultazioni speciali ma nessuna dichiarazione**  
**L'Alleanza atlantica**  
**contro le intimidazioni**

BRUXELLES. Al quartier generale dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles gli avvenimenti in Lituania vengono seguiti ora per ora, con attenzione e preoccupazione. Consultazioni speciali sono in corso nella Nato sugli sviluppi della situazione: lunedì vi è stata una riunione ad hoc del comitato politico dell'Alleanza, che ha proseguito la discussione ieri, nella sua riunione settimanale. Oltre alla scontata preoccupazione per la tensione a Vilnius, l'insieme dei rappresentanti dei sedici ha espresso l'auspicio che le autorità sovietiche «si astengano da intimidazioni o peggio ancora da azioni di forza» e che si stabiliscano dialoghi e trattative «fra le autorità lituane democraticamente elette e le autorità sovietiche».

Generale anche la valutazione secondo cui, se la situazione dovesse degenerare in Lituania, ciò «avrebbe inevitabili conseguenze negative sul clima delle relazioni internazionali». Per evitare qualsiasi rischio di interventi maledetti nella guerra dei nervi in corso in Lituania, hanno indicato fonti atlantiche, è stato per il momento deciso di non pubblicare alcuna dichiarazione ufficiale della Nato. Ciò non significa in alcun modo, è stato da più parti precisato, che non vi sia fra le posizioni dei sedici una concordia di fondo, che è stata del resto ribadita da funzionari di diverse nazionalità anche in colloqui informali con osservatori. Le differenze di apprezza-

mento che hanno potuto emergere finora nelle consultazioni fra i sedici sulla Lituania si riducono - hanno concordemente osservato le fonti - a sfumature che hanno visto ad esempio danesi e norvegesi esprimere con maggiore forza il loro allarme mentre il tono dei rappresentanti tedeschi è apparso alla maggioranza dei loro colleghi meno incisivo. La Comunità europea ha rivolto un nuovo appello alla «massima cautela» nella situazione lituana per evitare che la crisi baltica abbia uno sbocco drammatico. Nella dichiarazione, la Cee esprime l'auspicio di un dialogo rispettoso, aperto ed equo tra Mosca e Vilnius, evitando l'uso della forza o la minaccia dell'uso della forza.

**Il capo del governo a Madrid dove ha incontrato Gonzalez**  
**Andreotti invita Mosca alla prudenza**  
**«Non usare la forza, cerca il consenso»**

«Con la Spagna larghissime convergenze», dice Giulio Andreotti, Felipe Gonzalez sottoscrive. I due capi di governo si sono incontrati tra il verde della Moncloa a Madrid ma l'agenda, tutta dedicata all'Europa, è stata in parte ribaltata dalla pressione degli avvenimenti lituani. «Occorre attenzione e prudenza. Le aspirazioni alla libertà - afferma Andreotti - sono legittime, ma occorre il consenso e non la coercizione».

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

MADRID. «Gorbaciov s'è prudente, cerca il consenso, non usa la coercizione». Un Andreotti quasi «paterno» e preoccupato quello visto ieri a Madrid. Il capo dello Stato era venuto nella capitale spagnola per preparare il gran lavoro che attende l'Italia dal primo luglio di quest'anno, quando assumerà la presidenza Cee. Gli spagnoli, ansiosi di fare la parte dei protagonisti, erano un facile alleato da trovare. Così è stato almeno a giudicare dai toni distesi e cordiali con i quali Andreotti e Gonzalez hanno affrontato l'incon-

tro. E tuttavia, anche nella quiete e soleggiata Madrid gli avvenimenti che scuotono l'Est hanno fatto la parte del leone. Incalzati dalle domande dei giornalisti Andreotti e Gonzalez hanno guardato alla Lituania e alle elezioni dell'Est. Tanti preoccupati, si diceva, timori che il processo di democratizzazione avviato da Budapest a Mosca possa essere messo in discussione con i guai che ne deriverebbero per tutti, a cominciare dall'Europa alla ricerca di una difficile identità. «Abbiamo avuto diverse sta-

gioni nei rapporti con l'Est - ha detto il capo del governo italiano - poi c'è stato un processo di avvicinamento, ora guardiamo con grande interesse politico ai movimenti democratici che si sviluppano, alle difficoltà che vi sono. Dobbiamo favorire al massimo le nuove situazioni che si creano». Le domande incalzano e i giornalisti spagnoli non conoscono la diplomazia di Andreotti: aiuti ai paesi baltici? «Attenzione e prudenza» - consiglia Andreotti - le aspirazioni alla libertà e all'identità nazionale sono legittime, ma il mio consiglio è di cercare il consenso, di preferire la discussione ai mezzi coercitivi». Felipe annuisce come un vecchio amico e si accaccia: «Enorme prudenza». Ma Andreotti non rinuncia a riscuotere dal voto dei paesi dell'Est: «Dovunque gli elettori possono scegliere tra il comunismo al potere e altre liste, preferiscono queste ultime». Finalmente i due capi di governo rispondono sul fondo che gli preme di più: in quel An-

dreotti è volato a Madrid con De Michelis per parlare dell'Europa che nei prossimi mesi vivrà una stagione intensa. E Andreotti a rassicurare: «Con la Spagna larghissime convergenze». E in effetti motivi di attrito non ve ne sono. L'Italia si appresta (primo luglio) ad assumere la presidenza Cee e i due paesi si trovano d'accordo su quanto c'è da fare. Partendo dalle tradizionali «direzioni» e cioè la Nato, la Cee e la Cee, Italia e Spagna intendono accelerare sul pedale dell'integrazione. Piena intesa, dunque, sulla necessità di preparare adeguatamente la conferenza intergovernativa, e l'altro appuntamento che si affaccia, quello che dovrà definire le riforme istituzionali. Tutto questo ripetendo naturalmente quello che ormai è diventato un leitmotiv e cioè (come ripetono i due capi di Stato) che il processo di unificazione tedesca è irreversibile (sono parole di Gonzalez) e che ormai tutti lo riconoscono,

**Ma il cancelliere tedesco nega le accuse**  
**Battibecco tra Kohl e Thatcher**  
**sui confini polacchi**



Helmut Kohl

LONDRA. Si annuncia burrascoso il vertice di domani sera a Londra fra il primo ministro inglese e il cancelliere tedesco. Ieri Kohl ha smentito la Thatcher. L'altro giorno il primo ministro inglese aveva criticato Kohl attraverso le colonne del settimanale Der Spiegel sulla questione dei confini di una Germania riunificata. «Ho udito Helmut - disse la Thatcher - mentre si rifiutava di riconoscere gli attuali confini con la Polonia. «No, non do garanzie, non riconosco le frontiere scaturite dalla seconda guerra mondiale». L'ho udito io stessa - aggiunge allo Spiegel - una sera dopo cena, a Salisburgo. «Io non ho mai detto nulla di simile», ha replicato il cancelliere all'accusa di non voler riconoscere gli attuali confini fra Germania e Polonia. La smentita ha spiazzato Londra, sempre molto tiepida davanti alla prospettiva di una rapida riunificazione

della Germania, e ieri il portavoce del primo ministro inglese ha confermato che le parole della signora Thatcher sono state citate correttamente dallo Spiegel, ma si è rifiutato di aggiungere altro. «Non è il caso - si è schermito il portavoce - di reagire alla reazione del cancelliere». La tirata d'orecchi di Kohl, che prelude al vertice anglo-tedesco di domani sera, si è sommata ai tanti problemi in cui si dibatte il governo guidato dalla Thatcher. L'altra sera la signora primo ministro ha dovuto fare i conti con 40 deputati del suo partito che le hanno negato il sostegno per la riforma delle tasse comunali, la contestata imposta pro capite «poll tax» che abolisce le differenze di reddito, ed è stata criticata da un fedelissimo diventato ribelle, Nigel Lawson, che le ha rimproverato di aver indugi nel portare la sterlina nello Sme. Ritardo

che, secondo Lawson, indebolisce la moneta inglese e lascia il fianco scoperto all'inflazione. Come se non bastasse, ieri mattina la Thatcher è stata messa in minoranza alla Camera dei Lord, dove un disegno di legge per i prestiti agli studenti fuori sede non è passato e quattro deputati del partito conservatore hanno votato con l'opposizione mentre altri 35 si sono astenuti. Il fenomeno è insolito per l'Inghilterra, dove il voto in Parlamento è palese e non esiste il fenomeno dei franchi tiratori, ma proprio per questo rende visibile il malessere sempre più diffuso all'interno del partito «tory» verso la guida della signora Thatcher che dopo dieci anni di successi non riesce a tamponare la rimonta dei laburisti e rischia di far perdere ai conservatori la leadership dopo le elezioni generali previste fra due anni.

Ueo L'Europa verificherà il disarmo

ROMA Un'agenzia tutta europea per la verifica dello spazio del disarmo, nucleare e convenzionale che guardano il nostro continente. Lo ha proposto ieri Charles Coerens presidente dell'Assemblea dell'Ueo (Unione dell'Europa occidentale)...

Dopo il voto di domenica scorsa la stampa magiara auspica una solida alleanza di governo tra il Forum e i liberali

Ma la situazione politica resta dominata dall'instabilità Ancora non è stata decisa la data del secondo turno

Ungheria, coalizione cercasi

I partiti ungheresi alla ricerca di un governo di grande coalizione. Ma intanto non sono ancora stati conclusi gli scrutini e non è ancora stata fissata la data per la seconda tornata.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST La grande coalizione tra i nazionalisti e i liberali-democratici del Forum e i liberali-democratici del Forum è...

piazzare gli operatori che sfiniti dopo più di ventiquattro ore di lavoro continuo erano andati a dormire. Poi il conteggio è ripreso. Ma non sembra che possa portare a mutamenti di rilievo nelle cifre che si conoscono già (247 per il Forum, 216 per i liberali, 119 per i piccoli contadini, 107 per i socialisti, 89 per i giovani liberali, 62 per i democristiani)...

Ma la situazione politica resta dominata dall'instabilità. Ancora non è stata decisa la data del secondo turno. Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir...



Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir

I rabbini bocchiano il Labour Peres ammonisce: «Se fallisco dovremo andare alle urne» Shamir: «Ma io ce la farò»

Un netto passo indietro per il tentativo di Peres di formare il governo così i commentatori hanno giudicato, pressoché unanimemente, il discorso del rabbino Schach al raduno dei religiosi ortodossi, e in casa laburista si comincia a ventilare la ipotesi di elezioni anticipate.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. I dirigenti laburisti cominciano a parlare di elezioni anticipate dopo che il discorso del rabbino Eliezer Schach ha bloccato ogni spostamento dei partiti ortodossi da lui ispirati verso l'adesione a una coalizione con Peres. Fra gli altri ne ha parlato lo stesso Shimon Peres con quello che è apparso al tempo stesso un tentativo di premere ancora sugli altri partiti e una esplicita ammissione delle sue crescenti difficoltà.

Gerusalemme. I dirigenti laburisti cominciano a parlare di elezioni anticipate dopo che il discorso del rabbino Eliezer Schach ha bloccato ogni spostamento dei partiti ortodossi da lui ispirati verso l'adesione a una coalizione con Peres.

Usa-Cuba Scoppia la guerra delle onde

WASHINGTON I cubani si augurano che finisca come «una baia dei porci dall'eterogeneità scoppia tra Stati Uniti e Cuba, quando «TV Marti» ha dato il via alle trasmissioni, è una vera e propria «guerra delle onde».

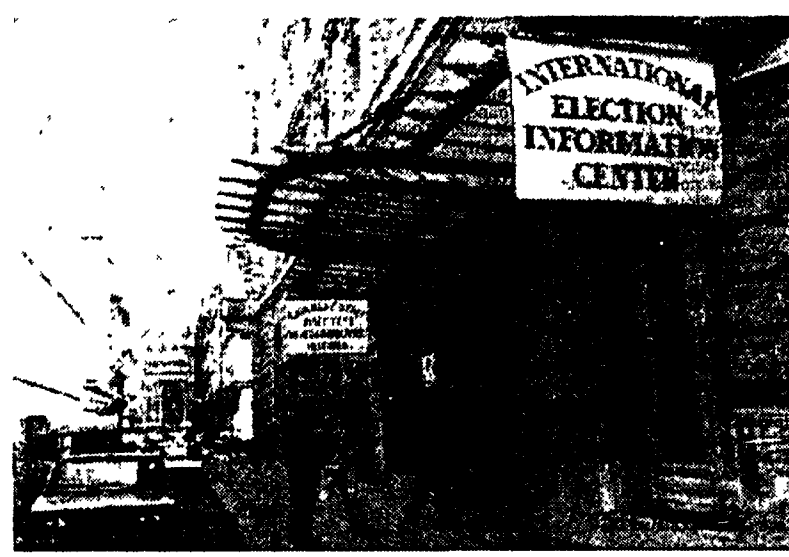
La scommessa dei partiti Budapest sarà europea?

I partiti ungheresi che hanno partecipato alla competizione elettorale possono essere suddivisi, oltre che in base agli orientamenti politici generali, anche in base ad un altro criterio quello che mira a stabilire se sono espressione di vecchie o nuove tendenze nella storia politica del paese e della stessa Europa.

FEDERICO ARGENTIERI

BUDAPEST Un partito come quello dei piccoli proprietari ad esempio, ha scritto sui suoi manifesti «Dio, patria, famiglia - terra, pane, libertà» gli stessi slogan del 1930 e del 1945, né i suoi programmi concreti sono molto cambiati da allora.

importante per capire cosa si muove all'Est dopo il 1989. Le quattro forze citate dunque, hanno la comune caratteristica di porsi in modo critico tanto verso il regime comunista che quello pre-comunista e tutte le loro versioni, e di essere nate in vari momenti dell'attività di opposizione al regime di Kádár.



Il centro internazionale per la stampa allestito nel cuore di Budapest

smo è una risposta sbagliata ad un problema reale, quello dell'emancipazione di tutta la società. Utopia di assoluta minoranza fino a pochi anni fa spesso schemata e sottovalutata anche a sinistra, il liberal-socialismo vi fa oggi autorevolmente capolino in varie parti d'Europa, compresa l'Italia che vanta una valida tradizione.

petto liberale che su quello socialista, ma è significativo tuttavia che l'alleanza sta mediando di allacciare rapporti con l'Internazionale socialista, e che abbia fra i suoi programmi più impellenti quello di costruire, appena possibile, un forte stato sociale.

sbocco democratico è teoricamente fondata nelle migliori tradizioni del comunismo riformatore e della socialdemocrazia, tanto è vero che essi hanno preso il triplo dei voti dei comunisti e socialdemocratici ancora legati ai vecchi schemi.

Condannata a sei mesi con la condizionale Il giro bene della cocaina Alla Sagan il minimo della pena

PARIGI Sei mesi con la condizionale, la non menzione nella casella giudiziaria e trecentosettantamila franchi quasi ottanta milioni di multa. François Sagan se l'è cavata con il minimo della pena al processo che avrebbe dovuto vederla protagonista a Lione.

condannata a sei mesi con la condizionale. Il giro bene della cocaina. Alla Sagan il minimo della pena. Si trattava di cocaina, proveniente da un vasto traffico di cui un terminale parigino tale Lucien Karel, riforniva i «quartieri alti» della capitale.

condannata a sei mesi con la condizionale. Il giro bene della cocaina. Alla Sagan il minimo della pena. Si trattava di cocaina, proveniente da un vasto traffico di cui un terminale parigino tale Lucien Karel, riforniva i «quartieri alti» della capitale.



Françoise Sagan

Un allarmante rapporto spinge il governo a un piano contro la violenza Cresce in Francia l'ondata di razzismo Rocard chiama a consulto i partiti

Un allarmante rapporto sul razzismo è da ieri sul tavolo di Michel Rocard: diretta per l'80% contro i maghrebini, l'intolleranza è molto diffusa e tocca vertici inediti di violenza. Il primo ministro si appresta a varare un «piano antirazzista» alla cui elaborazione intende far partecipare tutte le forze democratiche, comprese quelle dell'opposizione.

Un allarmante rapporto sul razzismo è da ieri sul tavolo di Michel Rocard: diretta per l'80% contro i maghrebini, l'intolleranza è molto diffusa e tocca vertici inediti di violenza.

Un allarmante rapporto sul razzismo è da ieri sul tavolo di Michel Rocard: diretta per l'80% contro i maghrebini, l'intolleranza è molto diffusa e tocca vertici inediti di violenza.

Un allarmante rapporto sul razzismo è da ieri sul tavolo di Michel Rocard: diretta per l'80% contro i maghrebini, l'intolleranza è molto diffusa e tocca vertici inediti di violenza.

Un allarmante rapporto sul razzismo è da ieri sul tavolo di Michel Rocard: diretta per l'80% contro i maghrebini, l'intolleranza è molto diffusa e tocca vertici inediti di violenza.





Aperta a Montecatini l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici

Fiom: non svenderemo la piattaforma

Quattro mesi di discussioni con Fim e Uilm sempre sull'orlo della rottura per scrivere la piattaforma. Poi le durissime contestazioni nelle assemblee di fabbrica. Poco prima che parta la vertenza contrattuale la Cgil dei metalmeccanici sente il bisogno di discutere. Su tutto: democrazia, strategie, comportamenti. Lo fa con l'assemblea nazionale dei delegati cominciata a Montecatini.

nismo statutario più importante del Comitato centrale. E la discussione, ieri prima giornata dei lavori, è entrata subito nel vivo. Grazie anche alla relazione del segretario generale aggiunto dell'organizzazione, Walter Cerfeda. Il dirigente socialista ha chiamato le cose con il loro nome: «Io alla prima ipotesi di piattaforma che sono venuti da Arese, da Pomigliano e da tante altre fabbriche...».

profonde tra i gruppi dirigenti delle tre sigle sindacali hanno prodotto effetti devastanti fra i lavoratori? È sì, condivisibile, ma non basta a spiegare tutto. Le contestazioni alla piattaforma, insomma, non sarebbero il rifiuto delle proposte in discussione, ma il rifiuto di un sindacato che - nonostante si sia concluso il ciclo degli anni Ottanta - ancora non è riuscito ad uscire dalla fase difensiva.

Ma questa è storia di ieri. A Montecatini si guarda soprattutto a domani. E si dice che la piattaforma, quella nuova, modificata, è buona. È importante. Nella relazione la si definisce addirittura come una occasione per spostare i poteri dal capitale al lavoro. Ma attenzione: quella piattaforma va difesa in tutte le sue parti. Le richieste sul salario, sull'orario, sui diritti - si tengono l'una con l'altra - «Dobbiamo evitare il rischio di monetizzare alcune proposte», dirà ancora Cerfeda. Ma ecco un altro elemento

di polemica (velata, per la verità). Qualcuno dice possibile che nella relazione le «colpe» sono tutte fuori della Fiom? Possibile che dipenda tutto dalla Cgil, da Andreotti e dai padroni? Il non aver fatto il referendum, è solo responsabilità degli altri? Ma i delegati, lo si è detto spesso soprattutto al dopo. E significa pensare soprattutto agli strumenti di democrazia. E allora, l'Assemblea ha deciso di nominare una delegazione per seguire passo passo le trattative. E, anche se a bassa voce, si fa strada. L'idea di «Uniram» a chiedere a Fim e Uilm lo svolgimento di un referendum. Altrimenti dire la propria. A rivendicare soprattutto le donne. I coordinatori femminili dei tre sindacati come è noto,

sono riusciti a cambiare profondamente la piattaforma. Hanno imposto le «oro» proposte sull'orario sulle ferie, sulle pari opportunità. E a Montecatini tutti - gli uomini - sono stati larghi di riconoscimenti. Ma delegate e dirigenti non l'hanno apprezzato. Provera Pierantoni, Fabbiani, Camusso e tante altre hanno considerato le nostre proposte «agguantate» alla piattaforma. Fra i metalmeccanici si discute ancora sul congresso straordinario della Fiom. Si parla di farlo dopo il contratto. Carlo Festuccia, segretario socialista, dice però non mi piace. Ci predica una «tregua» al gruppo dirigente in questa vertenza contrattuale. Per poi arrivare alla resa dei conti al congresso. «Sarebbe una unità fittizia»,

Presentato ieri dalla Sip Arriva il telefono pocket Potremo usarlo dappertutto ...anche in tram

ROMA. Pesa quasi mezzo chilo, entra comodamente nella tasca di una giacca o nella borsetta. È il telefono portatile, destinato a cambiare nei prossimi anni, secondo il presidente della Sip Giannotta, il nostro sistema di telecomunicazioni. Un telefono a tutti gli effetti, con il quale sarà possibile chiamare e ricevere, «diagondo» ovviamente con i normali telefoni domestici. Con 1200 miliardi di investimenti in quattro anni la Sip gioca d'anticipo sul temo delle tecnologie d'avanguardia, sfruttando gli ultimi scampolli di gestione monopolistica della telefonia prima dell'ingresso dei colossi stranieri nel nostro paese. Il servizio, messo a punto con la collaborazione di Italtel ed Ericsson, funziona grazie ad una rete cellulare 900 megahertz (una serie di ponti-radio ognuno dei quali copre una cellula di territorio) che per il momento verrà attivata

nelle 12 città dei Mondiali di calcio. Entro la fine dell'anno la rete sarà estesa a tutto il territorio nazionale, e potenzialmente entro il 1991. Insomma, il progresso è in linea. I difetti? Soprattutto il costo, che varia dai 2 milioni e 800 mila lire ai 3 milioni e 900. Senza contare che una telefonata urbana verrà a costare quanto una in teleselezione. E poi il rischio che una comodità si trasformi nell'ossessione di diventare repressi ovunque e a qualsiasi ora. Libertà in futuro sarà anche dimenticare il telefono a casa.

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

MECCANICI E - quindi - quella che più delle altre è stata il bersaglio del malessere dei lavoratori. Così ora, quando sta per cominciare la vertenza contrattuale (dopo la fatiscosissima fase di elaborazione della piattaforma) la Cgil dei metalmeccanici ha deciso di «riformare un attimo» a riflettere. Lo sta facendo a Montecatini dove ha riunito l'assemblea nazionale dei delegati. Un orga-

rarefatti. Il titolo principe languisce. Le Fiat hanno chiuso anche ieri con un ribasso dello 0,29% mentre le Generali sono uscite invariate. Se facciamo questi titoli il mercato è morto. Fondato sul predominio di pochi gruppi, o sono essi a marciare trascinandosi tutta l'Intendenza, oppure niente. L'andamento delle Fiat inquieta. C'è una difesa discreta per trattenerne sopra le 10 mila lire, ma la tendenza sembra quella di voler andare al di sotto. Chi vende? Qualche banca che è stufo di avere ancora tra le mani vecchi pacchi ex hibici? □ R G

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

BORSA DI MILANO

Mercato in coma: bagarre su Montedison

MILANO. Il Mib ha cominciato e ha chiuso invariate. La seduta è stata corta, le uniche faville sono state dagli scambi su Montedison ed Enimont che infatti hanno compiuto poderosi balzi in avanti. Montedison a 1.939 lire ha chiuso con un aumento del 2,59%, le Enimont col 2,04%. L'episodio del tracollo dell'oro, le turbolenze che si stanno verificando su alcune piazze come quella così importante di Tokio sembrano avere smorzato l'iniziativa degli speculatori che preferiscono fare i pesci in bancha e stare a guardare. Perciò gli scambi si fanno sempre più

rarefatti. Il titolo principe languisce. Le Fiat hanno chiuso anche ieri con un ribasso dello 0,29% mentre le Generali sono uscite invariate. Se facciamo questi titoli il mercato è morto. Fondato sul predominio di pochi gruppi, o sono essi a marciare trascinandosi tutta l'Intendenza, oppure niente. L'andamento delle Fiat inquieta. C'è una difesa discreta per trattenerne sopra le 10 mila lire, ma la tendenza sembra quella di voler andare al di sotto. Chi vende? Qualche banca che è stufo di avere ancora tra le mani vecchi pacchi ex hibici? □ R G

INDICI MIB

Table with 5 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with 3 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with 3 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

INDICAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, Chiuso, Var. %

OBLIGAZIONARI

Table with 3 columns: Titolo, Chiuso, Var. %



Appena il colonizzato comincia a premere sugli omaggi, a preoccupare il colono, gli vengono spedite anime buone che, nei «congressi di cultura», gli espongono la peculiarità, le ricchezze dei valori occidentali. Ma ogni volta che si tratta di valori occidentali si produce, nel colonizzato, una specie di irrigidimento, di paralisi muscolare. Nella fase di

decolonizzazione, si fa appello alla ragione dei colonizzati. Vengono loro proposti valori sicuri, viene loro copiosamente spiegato che la decolonizzazione non deve significare regresso, che occorre basarsi su valori sperimentati, saldi, quotati. Ora avviene che quando un colonizzato sente un discorso sulla cultura occidentale, tira fuori la roncola o per lo meno si

accerta che gli è a portata di mano. La violenza con la quale si è affermata la supremazia dei valori bianchi, l'aggressività che ha impregnato il vittorioso confronto di quei valori coi modi di vivere o di pensare dei colonizzati fan sì che, per un giusto capovolgimento, il colonizzato sogghigna quando si evocano davanti a lui quei valori. Nel contesto coloniale, il colono non si ferma nel suo lavoro di

stroncamento del colonizzato se non quando quest'ultimo ha riconosciuto a voce alta e chiara la supremazia dei valori bianchi. Nel periodo di decolonizzazione, la massa colonizzata se ne infischia di quegli stessi valori, li insulta, li vomita a gola spiegata.

Frantz Fanon  
«I dannati della terra»  
Einaudi  
Pagg. 246, lire 15.000

# Con gli occhi degli altri

## Lontano dalla Cecoslovacchia: Ludvik Vaculik dopo vent'anni può di nuovo uscire dal suo Paese. La sua storia e il suo mestiere di scrittore

**È** arrivato per la prima volta in Italia, per la prima volta da vent'anni ha superato le frontiere del suo Paese, la Cecoslovacchia. Gli avevano ritirato il passaporto dopo la caduta di Dubcek. Ludvik Vaculik è uno dei più famosi scrittori cecoslovacchi, poco conosciuto in Italia, dove Garzanti ha pubblicato nel 1974 un suo romanzo, *Le cave*, molto più famoso in altri Paesi europei, soprattutto grazie a *La scure*, analisi e metafora dello stalinismo, apparso in Cecoslovacchia nel 1966. Ha i capelli grigi e un sorriso largo e bonario, con il sapore dell'ironia. Sembra felice, soprattutto sereno. Dai grandi cambiamenti avvenuti nel suo Paese in questi ultimi mesi sembra aver dedotto soprattutto una ritrovata intesa tra i propri sentimenti e i propri desideri, con una accentuata predisposizione, forse solo apparente, forse solo un po' gignesca, alla pigrizia: «Finalmente potrà fare quello che vo-

**ORESTE PIVETTA**

glio, data la nuova situazione. E spiega: «Dopo l'invasione, per vent'anni ho fatto quello che sentivo prima di tutto mio dovere fare, perché non c'era tanta gente che fosse in grado o avesse il coraggio di fare, scrivere, parlare quanto e come me. Ero abbastanza famoso e quindi potevo permettermi certe cose, la repressione non poteva scattare contro di me, come contro altri sconosciuti all'estero. E allora mi muovevo con questo pensiero del dovere addosso, nella veste di propagandista, approfittando di queste mie libertà. Quante interviste. Un giorno sì, un giorno no, un interlocutore diverso. Così mi pareva giusto. Non ho mai potuto scrivere quello che avrei voluto scrivere. Ho interrotto ad esempio un romanzo nel 1969. Adesso forse lo riprenderò in mano...»

Ludvik Vaculik, che è nato nel 1926 in un paese della Moravia meridionale, ha conosciuto tanti mestieri nella sua vita: operaio, studente, insegnante, giornalista, redattore editoriale, speaker radiofonico. Negli anni Sessanta, insieme con Kundera, Lieb, Kohout, fu tra i più attivi collaboratori di «Literární noviny», la rivista che avrebbe pubblicato lo «scandaloso» manifesto delle «Duemila parole». Quando poi si seppe che proprio Vaculik aveva steso quel «manifesto», la censura nei suoi confronti divenne assai pesante. «Fu da quel momento - ironizza Vaculik - che mi scoppii scrittore». E chiarisce: «Avevo scritto due romanzi. Non mi sentivo scrittore, tutt'al più potevo considerarmi autore di due libri. A quel punto, dopo la Primavera, mi trovai senza lavoro, senza soldi, senza una qualsiasi occupazione pubblica. La polizia mi interrogava. E con disprezzo chiedeva: possibile che tu non abbia un mestiere. Mi rassegnai: E alla fine risposi: scrittore...»

Ludvik Vaculik e Anita Desai. Il primo è uno scrittore cecoslovacco che per la prima volta dopo vent'anni ha potuto lasciare il suo Paese, la seconda è una scrittrice indiana, che pubblica proprio ora (presso la casa editrice La Tartaruga) il suo più recente romanzo, *In custodia*. Li abbiamo interpellati perché ci parlassero del loro Paese, della politica, della cultura e del loro lavoro. Entrambi hanno partecipato alle prime due delle quattro conferenze promosse da Linea d'Ombra Edizioni e dalla Provincia di Milano, sotto il titolo «Nord Sud Est Ovest», per discutere dei grandi temi che riguardano le sorti del pianeta, la guerra, la libertà, l'oppressione, la ricchezza, la povertà, il rapporto tra i bianchi e gli altri, da un punto di vista esterno ad una cultura strettamente occidentale e eurocentrica. Ai primi due incontri erano presenti con Anita Desai il poeta sudafricano Siphos Sepamla (che domenica prossima terrà una lettura di poesie al Teatro di Porta Romana a Milano) e lo storico inglese Paul Ginsborg (del cui libro pubblicato da Einaudi, «Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi», questo inserto ha parlato nel numero del 3 gennaio scorso), con Ludvik Vaculik la giornalista e saggista messicana Elena Poniatowska. Le prossime conferenze (alle ore 21, nella Sala della Provincia di Milano, in via Corridoni) vedranno la partecipazione, il 23 maggio, di Vladimir Makanin, Ian McEwan e Jordan Radicevic, il 28 maggio di Eduardo Galeano, Norman Manea e Arthur Penn.

tagliata e puntuale di un periodo della storia cecoslovacca. Riprenderà il romanzo interrotto: «In Moravia la collina più alta si chiama Bisnonno. Il racconto nasce da un'esperienza reale: un viaggio su una carrozza a cavalli verso la cima di quella collina. Nel ricordo la collina è diventata uno spazio mitico, la carrozza consente di visitarla secondo il passo del cavallo, ad una velocità che consente di osservare, meditare, fissare e anticipare sulla carta geografica le tappe, di indagare e scoprire i nomi dei luoghi e il loro senso, creati delle attese per poi magari vivere alcune delusioni. Correndo in macchina tutto questo non è possibile».

Vaculik ha un'idea per un altro romanzo: «È un segreto e spero che questa intervista non venga tradotta in Cecoslovacchia. Lo racconto per la prima volta. Mi furo di essere un capo indiano, come da ragazzo, quando andavo al pascolo con le pecore e mi immaginavo alla testa di non so quale tribù indiana. Questa volta non è una favola, è una metafora per una tema che riguarda gli adulti e che esprime il desiderio del potere senza gli strumenti del potere. Il nuovo capo indiano è come il ragazzo di un tempo, vuole fare la guerra senza avere nemici e come i bambini, che vogliono combattere, i nemici se li inventa». Scrivere insomma favole che non sono favole, amatissime immagini che si nascondono dietro tempi ideali (a proposito, nel viaggio in carrozza incontra un luogo che si chiama Giustizia, dove è stato giustiziato un uomo... forse solo impiccato). Alla partecipazione diretta alla politica Vaculik sembra aver rinunciato, anche se gli hanno chiesto più volte di far parte del Parlamento ceco e ha partecipato ad alcune riunioni per la formazione di un nuovo partito socialdemocratico. Parla di fine del socialismo reale senza toni concilianti, lui che il senzialismo reale lo ha davvero frequentato per la vita. Anzi critica il facile anticommunismo dell'ultima corsa, perché «il rinnova-

mento in fondo è diventato un obiettivo possibile grazie anche ai comunisti. Immagina uno Stato che sappia coniugare alcuni valori fondamentali: giustizia, libertà, eguaglianza. Della politica contingente rievoca la completa sfiducia della gente nei confronti del partito, del sistema cioè di una democrazia che vive attraverso la mediazione partitica: «Mi sembra piuttosto che si vada cercando uomini guida, come era stato Masarik un tempo, come era diventato Dubcek più di recente. Non è questione di simboli. Ma di persone reali di cui avere fiducia contro invece i partiti forti. Per questo si sono considerati con tanta preoccupazione i risultati elettorali nella Rdt, perché in quel Paese un partito forte si è creato, sostituendosi ad un altro partito forte». In Occidente la caduta del socialismo reale è stata letta come trionfo dei modelli consumistici: «Sarebbe tragico se fosse solo così. La mia preoccupazione è che quei modelli distruggano valori che si erano con fatica difesi. Come salvare ad esempio la cultura dalla logica del capitale? Come impedire che i nostri studi cinematografici si mettano a produrre solo film di cassetta? Se conta il profitto, chi dovrebbe mai pensare al cinema d'arte e di ricerca? Se accettiamo il mercato, non dobbiamo perdere tutto il resto».

## Anita Desai: la mia India

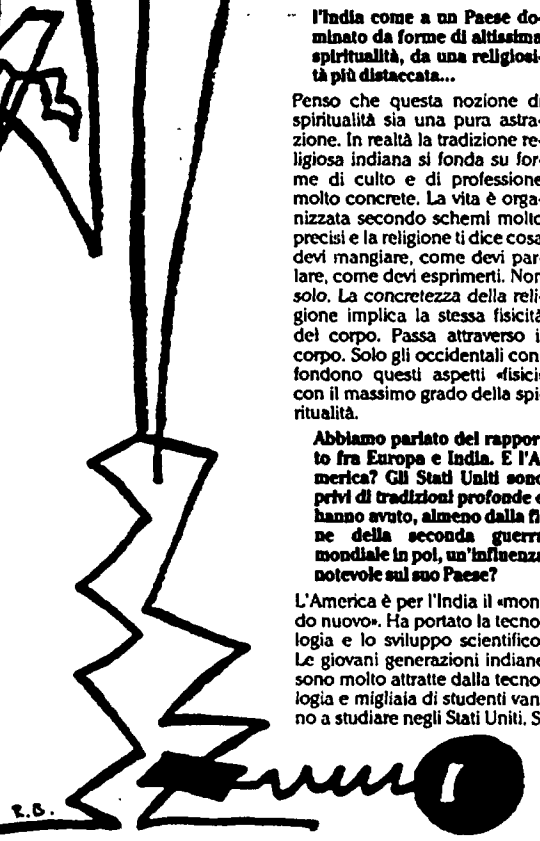
**A**nita Desai veste il sari con molta eleganza. Più elegante ancora è però la sua composta gestualità, la tonalità musicale della voce, lo sguardo penetrante con cui accompagna i rari e cauti sorrisi. Viene spontaneo pensare a una società intellettuale indiana molto meno volgare e aggressiva della nostra. Di Anita Desai la casa editrice La Tartaruga pubblica *In custodia*, un romanzo che racconta con impietosa ironia le vicende di un giovane professore, Deven, che trova finalmente l'occasione per avvicinare il più grande poeta urdu ancora vivente, Nur. Armato di un vecchio registratore va a intervistarlo e presto si trova invasiato in un mondo antico e corrotto, cattivo e malsano di cui non sospettava l'esistenza. Il confronto fra il giovane ingenuo e il vecchio smaltizzato, tra India ricca e India povera, fra passato e presente fa da premessa a un complesso ritratto sociale che appare per molti versi inedito in Occidente, e implica, nell'autrice, una sicura sensibilità politica.

**ALBERTO ROLLO**

rie di incontri internazionali organizzati da Linea d'Ombra? Ho voluto parlare dell'India, dell'attuale situazione politica del mio Paese. Soprattutto perché vi sono aspetti che la stampa internazionale non registra e invece vanno detti, vanno conosciuti. Non ho voluto parlare genericamente di libertà e repressione. In India ci sono forme di repressione che non si vedono, per così dire, a occhio nudo: sono molto sottili ma non meno insidiose. Solo conoscendo queste forme di repressione si può cominciare a capire qualcosa dell'India. Spesso i Paesi stranieri si accontentano di immaginare la realtà di una nazione diversa e lontana. Io credo che queste visioni immaginarie vadano dissolte con testimonianze dirette, con una informazione più puntuale e concreta. In fondo è quello che faccio anche quando scrivo romanzi.

L'Europa è ugualmente gravata dal peso e dal fascino di un grande passato. Che connessioni crede che ci siano fra India ed Europa? Europa e India hanno entrambe origini molto lontane e tradizioni culturali profondamente radicate. Gli europei sono però inclini a modellare le tradizioni sui mutamenti sociali e politici che si sono succeduti nel tempo. Le tradizioni culturali europee entrano via via nei musei e il loro conservare come forme della memoria. La stessa cosa accade nell'interiorità dell'uomo europeo. In India nulla può diventare «museo». La tradizione è sempre viva e opporisti è considerato un crimine. Nonostante l'irruzione della modernità i costumi religiosi e culturali sono rimasti gli stessi. Si possono rifiutare, ma chi li rifiuta non può sfuggire al senso di colpa di aver contraddetto qualcosa che è vivo anche in lui.

«Questo accade a tutti i livelli della compagine sociale? Sì, a tutti i livelli. La tradizione religiosa è così forte da disarmare ogni gesto di opposizione. Soprattutto perché le conseguenze di una negazione radi-



potrebbe dire che, almeno superficialmente, ci sia stato un fenomeno di americanizzazione. In realtà pochissimi sono cambiati interiormente. Le idee sulla religione, sulla famiglia, sulle donne sono rimaste le stesse. Ne è conseguita una sorta di pericolosa schizofrenia: il fascino della moderna tecnologia da una parte, il peso delle antiche tradizioni dall'altra. C'è perciò molta gente confusa, combattuta.

In un suo racconto pubblicato su «Linea d'ombra», «Oriente e Occidente», parla di una coppia americana, di un uomo e una donna che in modi diversi credono di capire il mondo indiano. In realtà nessuno dei due riesce ad affermare il senso. L'unico aspetto positivo della vicenda è che la donna comprende qualcosa di sé e abbandona il marito. Come mai ha scelto due protagonisti occidentali? Io ho sempre scritto in lingua inglese ma ho sempre parlato di eventi legati alla realtà del mio Paese. Mi sento sballanciata fra l'uno e l'altro mondo e credo che questa contraddizione sia molto produttiva. In quel racconto volevo mostrare come l'idea che gli occidentali si fanno dell'India è sempre frutto di fantasie, di immagini preconcette. Entrambi i personaggi falliscono. La donna però è più sensibile. Ha dei piccoli momenti di vera illuminazione.

## UNDER 15.000

### Incanti di mare mentre il mondo va in briciole

**GRAZIA CHERCHI**

**S**ulla stampa è già stata commentata la triplice e quasi contemporanea uscita in italiano di un racconto di Robert Louis Stevenson, inaspettatamente ritrovato l'anno scorso, *L'incantatrice*. Triplice perché apparso su «Micromega», nella «Biblioteca del Ventaglio» e da Mursia. Personalmente l'ho letto su «Micromega» (dove è presentato, assai bene, da Nadia Fusini) e poi, per poterlo segnalare qui, cioè «under 15.000», ho acquistato l'edizione del «Vascello» che ha anche il testo originale a fronte. (E infatti nella piccola copertina rossiccia appare il doppio titolo *The Enchantress-L'incantatrice*). Se questa triplice uscita dimostra una volta di più la mancanza di comunicazione all'interno della nostra editoria, trattandosi di Stevenson, il fatto diventa positivo: c'è infatti una maggior possibilità che l'occhio del frequentatore di libreria si posi su una delle edizioni e l'acquisti. Il racconto sicuramente lo incanterà e



proverà solo il dispiacere, sempre più raro, che sia così breve. Riscoprirà infatti fulmineamente il grande piacere di leggere (di cui il nostro secolo, rispetto al precedente, è stato, a ben guardare, zvaro), anche nel senso che come disse Borges (lo cita la Fusini) Stevenson è per noi «una delle forme della felicità».

Questo breve e bellissimo racconto, che tiene fino alla fine col fiato sospeso, era stato occultato dal figlio di Stevenson, Lloyd Osbourne, che a suo tempo ne vietò la pubblicazione perché, pare, timoroso che nell'incantatrice si potesse riconoscere la madre Fanny. Sarà. Comunque risulta che fu scritto da Stevenson mentre era in viaggio, con moglie e figlio, verso le isole Samoa, ultima meta della sua vita. Occupava ventisei pagine di un taccuino a righe, come ci informa il curatore dell'edizione del «Ventaglio» Claudio C. Messina, da cui apprendiamo anche che il figlio, in un suo breve commento al racconto, racconta che fu scritto a bordo di uno yacht in cui, per passare il tempo, «ciascun membro della compagnia doveva scrivere un racconto e leggerlo ad alta voce a tutto il gruppo, a la Boccaccio». Cosa insolita in Stevenson, la protagonista assoluta del testo è una donna, la bellissima e ricca ventunenne Emmeline Croft; è lei la signora del gioco, mentre il suo partner, un gentiluomo inglese fallito e che sa di esserlo, Edward Hatfield, inerte e affascinato, si lascia da lei manovrare e strumentalizzare. Insomma è la donna a imporre le sue condizioni - vedrete quali - mentre l'uomo china il capo e umiliato le accetta, pur rivelando quello che la Fusini chiama una certa «nostalgia della dipendenza» («voi siete l'uomo di questa storia, e io la donna. E cosa posso dire tranne: ebbene sia» dice ad un certo punto dell'irraggiante vicenda Edward e Emmeline). Un personaggio, quello di Emmeline, di straordinario interesse anche oggi, soprattutto per via della sua autonomia: economica anzitutto! E' da qui che discende tutto il resto.

Infine mi accomiatio da questa puntata della rubrica con una poesia profetica di Bertolt Brecht (compresa nel volume inaudito *Poesie 1933-1956*) dal titolo, appunto, *Commiato*: «Così starà scritto sull'ultima tavola, quella ridotta in pezzi, che non avrà lettori, il pianeta andrà in briciole. Quelli che ha creato lo annienteranno. Per vivere insieme, abbiamo saputo inventare solo il capitalismo. Ma con la fisica abbiamo inventato qualcosa di più. Ossia questo: morire insieme».

Robert Louis Stevenson, «The Enchantress - L'incantatrice», Biblioteca del Vascello, pagg. 81, 10.000 lire.

**DOMENICO STARNONE SEGNI D'ORO**

«Oggi penso che, nello stato in cui mi trovavo, mi sarei innamorato di chiunque, perfino di una damigiana, se avessi dovuto trasportarla da Padova ad Arquà.»

Il nuovo romanzo smagato e malinconico, avventuroso e parodistico, dell'autore di *Il salto con le aste* e di *Ex cattedra*.

**I Canguri/Feltrinelli**

## L'ultimo Pasolini

«L'» invisibile rivoluzione conformistica, l'«omologazione culturale», la «mutazione antropologica» degli italiani, di cui Pasolini parlava con tanto inspiegabile accanimento e sofferenza dal 1973 al 1975 (l'anno della sua morte), non erano affatto fenomeni invisibili. Era lui solo a vederli? Perché i suoi discorsi suonavano così inopportuni, irritanti, scandalosi? Anche gli interlocutori meno rozzi gli rimproveravano, nello stesso tempo e come sempre, l'ostinazione passionale e lo schematicismo ideologico. Ciò che Pasolini diceva insomma era in larga misura rasputato. La sociologia e la teoria politica avevano già parlato. I critici dell'idea di

progresso, della società di massa, della mercificazione totale, avevano già detto da tempo tutto ciò che c'era da dire. La stessa Nuova Sinistra non era forse nata da queste analisi? Che senso aveva fare ora gli apocalittici? Con queste ed altre conseguenti domande Alfonso Berardinelli ci introduce alla lettura di alcuni tra gli scritti di Pier Paolo Pasolini, che, pubblicati dal *Corriere della Sera* (diretto da Piero Ottone) a partire dal 1973 fino all'inizio del 1975, suscitavano scandalo tra un vasto fronte della cultura democratica, ma che ancora sanno mostrare con inesaurevole efficacia pregiudizi e ottusità di questa contingente società. Quegli articoli di Pasolini (insieme con altri apparsi su *Panorama*, *Il Mondo*, *Europeo*, *Rinascita*) andarono a com-

porre un libro, *Scritti corsari*, che ora Garzanti ripubblica (con la nuova introduzione di Berardinelli), inaugurando opportunamente la collana Saggi Elefanti (pagg. 248, lire 18.000). Sono gli ultimi interventi di Pasolini e val davvero la pena di riprenderli, per l'attualità che ancora sanno rivelare.

Ancora nei Saggi, vanno in libreria il *Profilo ideologico del '900* di Norberto Bobbio (pagg. 321, lire 18.000), preziosa guida alle idee politiche del Novecento in Italia, e *Danubio* di Claudio Magris (pagg. 474, lire 20.000).

Prossimi titoli in programma: *Elogio dell'imperfezione* di Rita Levi Montalcini, *Un paese senza di Alberto Arbasino*, *Lanterna magica* di Ingmar Bergman.

Miguel Bonasso  
**Ricordo della morte**  
Un romanzo verità per narrare l'Argentina delle torture e il dramma di un paese. Ma anche un thriller.

Ernest Mandel  
**Delitti per diletto**  
Una storia sociale del romanzo poliziesco. Divertente, rigorosa, appassionante.

**INTERNO GIALLO**







# Sperduti nell'apatia

GIANNI CANOVA



William Hurt e Kathleen Turner in «Turista per caso»

**«Turista per caso»**  
Regia: Lawrence Kasdan  
Interpreti: William Hurt, Geena Davis, Kathleen Turner  
Usa 1989, Warner Home Video

**T**ra i cineasti americani appartenenti alla generazione dei quarantenni Lawrence Kasdan è senz'altro uno dei pochi non allineati. La sua penna di sceneggiatore ci ha regalato in passato alcune delle più memorabili scorbando ritmico-avventurose nel mondo dell'immaginario (*L'impero colpisce ancora*, *I predatori dell'arca perduta*, *Chiamami aquila*). Il suo sguardo di cineasta ci ha immerso invece in inebrianti percorsi di fruizione «tematica» del cinema, facendoci passare dalla sensualità rovente di *Briudo caldo* (1981) al gelo politico-generazionale de *Il grande freddo* (1984) fino alla nostalgia ribelle e disincantata di *Silverado* (1985). Poi, con *Turista per caso* (1989), Kasdan è riuscito nell'impresa più difficile: quella di trasformare gli stati emotivi dominanti degli anni Ottanta (l'incertezza, il disincanto, il disagio) in vere e proprie scelte di stile. In cinema.

Non lasciatevi ingannare dall'apparenza ovattata, dai toni grigi e smussati, dal fraseggio quasi sussurrato e sommerso della sceneggiatura. *Turista per caso* è un film lacerante. Uno dei più struggenti del decennio. Quasi come certe canzoni di Tom Waits. O come certe musiche che ti accarezzano, ti avvolgono, ti si insinuano sotto la pelle senza darti a vedere e poi ti esplodono dentro improvvisi e inaspettati, devastanti. E salutarci.

Con il suo ultimo film, Kasdan si è reso conto che alla fine degli anni Ottanta il grande freddo si è esteso, da generazionale è divenuto epocale. L'addiritta esistenziale. È penetrato negli interstizi del quotidiano, ha gelato i sentimenti ed ha ghiacciato i cuori. *Turista per caso* è un manuale di sopravvivenza in questo paesaggio polare. Il protagonista, com'è noto, è Macon

Leary, svogliato autore di guide di viaggio per chi non ha voglia di viaggiare. Demotivato e depresso, Macon vorrebbe vivere proprio come uno dei lettori delle sue guide: senza scosse, senza traumi, senza choc. E, soprattutto, senza dover amare nessuno, senza parlare con nessuno, senza perdere nulla. Appartiene ad una generazione che ha già sperimentato fin troppo sulla propria pelle il trauma della perdita (di sé, dei propri sogni, della propria identità) per non sapere che l'unico modo di cautelarsi dal dolore connesso ad ogni perdita consiste nel rinunciare a priori a possedere qualsiasi cosa. Macon ha già perso un figlio, e all'inizio del film perde anche la moglie, che lo pianta in asso per andare alla ricerca di un'altra vita. Ad evitare ogni possibile, nuovo dolore Macon rinuncia an-

che al piacere. Vive in una catatonìa totale. In perfetta atarassia. Rinuncia, quindi non soffre. Mi chiudo a riccio nel mio guscio, e sopravvivo.

Cercando di evitare con slalom di indifferenza gli inconvenienti e gli imprevisti che la vita si ostina ad offrire. E tentando di resistere al canto di sirene in stile floral-laccato come quella Muriel (Geena Davis) che con la scusa di addestrarsi il cane cerca in ogni modo di portarsi fuori a cena. E, magari, di coinvolgerli in un prevedibile e noiosissimo dopocena intimo-sentimentale. Radiografando la banale esistenza di Macon Leary e seguendo il diagramma «congelato» della sua temperatura emotiva, *Turista per caso* finisce per offrirci uno stupendo spaccato di quel paesaggio sentimentale che molti - chi più chi meno - hanno percorso e abitato in questi ultimi anni. E su questo terreno trova i suoi accenti migliori, quelli più autentici e rivelatori.

*Turista per caso* è così un film deliziosamente fatto di sbandamenti, tentennamenti, esitazioni. Non si sa mai bene dove stia andando, cosa ti sta preparando.

E gioca di continue sottrazioni. Perché nella vita, come in viaggio, il meno è il meglio. E perché nessuno, nella vita come nel film, sa mai bene cosa vuole. Con una messinscena magistrale, tutta sguardi di scorcio e di sbieco, Kasdan firma una delle più belle simpatologie del disagio per il tempo e il mondo in cui ci è dato di vivere: un film finto-apatico contro l'apatia. È un caldo brivido di stile sul grande freddo del presente.

plorzioni, gli spara. Per la prima volta la donna nella canzone italiana esce da oggetto finalizzato al rito sentimentale del maschio e prende in mano i fili della storia. Anche questo è avvenuto involontariamente dai testi che, se vogliamo, non contenevano proprio aperture femministe, in quanto il fatto che fosse proprio la donna a stenderlo a terra rendeva più ridicolo, più farsesco l'eroe. L'eroe-bullo spodestato dal regno sicuro del fumetto per immergersi in quello altrettanto adorno di sicurezza del miracolo economico di quegli anni italiani, dove l'era dei trusts economici brucia le aureole e lascia l'uomo solo alla sua insoddisfazione quotidiana. Questa sembra la chiave dell'esplosivo successo di Buscaglione e del persistere della sua popolarità anche dopo la morte avvenuta nel 1960 in un incidente stradale.

Su di lui è stato scritto di recente, in occasione del trentennale della sua scomparsa. Uscirà anche un libro, per la Multiplo Edizioni, corredato da una cassetta in cui gli editori sperano di convogliare materiale «l'inedito di Fred e dei suoi Astemovas, quelli dal jazzismo un po' smaccato. Nel frattempo è uscito questo compact (pochi ricordano che di Fred fu uno dei rare formati di LP a 16 giri, ma nel ridotto formato di 25 cm) che documenta le prime genialità canzoni e quelle più tardive dal fumettismo ripetitivo dove l'ironia era svanita. E il Buscaglione contraddittoramente romantico di *Love in Portofino*.

# «Piccola, sono Fred il duro»

**Fred Buscaglione**  
«Fred Buscaglione»  
Fonit Cetra CDM 2001 (CD)

DANIELE IONIO



L'indimenticato Fred Buscaglione

**U**n po' come Elvis Presley, Fred Buscaglione conquistò il successo di botto alla sua prima apparizione televisiva. Con una differenza: per Elvis si trattava del debutto, per Fred c'erano anni di gavetta alle spalle. E, per ironia della sorte e per colpa di quella gavetta, le canzoni che ebbero il massimo successo, quelle che, dopo, la gente gli chiedeva nelle pubbliche esecuzioni, a Buscaglione non rendevano più una lira, perché aveva ceduto i suoi diritti di compositore alla casa discografica.

E furono quelle canzoni come *Eri piccola, Teresa non sparare*, *Che bambola a conquistare* per la prima volta in Italia anche il pubblico più intellettuale. Il personaggio e i dischi di Buscaglione vennero immediatamente accettati da tutte le fasce di pubblico, a differenza di quanto, di lì a poco, sarebbe avvenuto con la prima ondata di cantautori.

*Eri piccola* è stato il classico colpo di lumina: la prima canzone divertente e divertita, la prima stona raccontata da un uomo non più giovane e baffuto, senza ambizioni di bel canto, senza smanie sentimentali, senza il gusto deleterio della filastrocca grottesca. Buscaglione era, soprattutto, forse il primo esempio, nella canzone italiana, di autocaricatura.

Il personaggio, la sua voce roca sono stati determinanti: la qualità ironica di quelle canzoni era in fondo in buona misura involontaria, i testi di Leo Chiosso sapevano di fumetto. A togliere davvero la sedia di sotto al suo eroe era soltanto lui, Fred. C'è un altro aspetto rilevante che si

collega in quelle canzoni: l'eroe con i taschini carichi di pistole e la voce di whisky è, come James Dean, un antieroe, un perdente, uno sconfitto, ma la sconfitta, e in un certo senso la sua redenzione, arriva dal personaggio femminile, la bambola tutta curve che, insensibile alle sue indole im-

## JAZZ

### Le grandi orchestre bianche

Hoagy Carmichael  
«Stardust and much more»  
Bluebird/BMG ND88333 (CD)

Carmichael è celebre nella storia della canzone americana quale autore di *Stardust* («Polvere di stelle»), innanzitutto, ma anche di molti altri successi come *Rockin' Chair* o quella *Georgia of My Mind* diventata, in era moderna, un

## PIANOFORTE

### Classici in riva al Tago

Schubert/Mozart  
«Sonate»  
M.J. Peres, piano  
DG 427769-2 e 427768-2

I primi dischi di Maria Joao Pires per la Dg sono dedicati a Schubert e a Mozart e rivelano la musicalissima sensibilità di questa pianista portoghese, ancora relativamente poco nota in Italia. Di particolare interesse il suggestivo di-

## OPERA

### La magica storia dell'angelo

Prokofiev  
«L'angelo di fuoco»  
Dir. Bruck  
Ades Ade 682

L'opera teatrale più sfortunata e forse più interessante di Prokofiev viene ripubblicata in compact nell'unica registrazione esistente, diretta nel 1957 da Charles Bruck che ne fu il primo

## OPERA

### Muti fuori della tradizione

Verdi  
«Rigoletto»  
Riccardo Muti, dir.  
Emi CDS 7 49605 2

Grande protagonista di questa nuova edizione di *Rigoletto* (registrato alla Scala nel 1988) è Riccardo Muti: una sua incisione del primo fra i più popolari capolavori verdiani era attesa fin da quando egli lo aveva diretto a Vienna nel marzo 1983, servendosi del testo dell'edi-

## NOVITA'

**Trappola di cristallo**  
Regia: Jonh McTiernan  
Int.: Bruce Willis, Bonnie Bedelia  
Usa 1988, Avo Film

Splendido il senso del paesaggio.

Era andato a trovare la moglie-manager durante le feste di Natale. Si trova invece a dover fronteggiare l'assalto di un gruppo di banditi travestiti da terroristi, che penetrano nel più alto grattacielo di Los Angeles nel corso del party di inaugurazione. Stereotipi: morfologia del «colpo grosso», difesa in stile «uno contro tutti» e *action-drama* concitato con inflessioni ironiche, fino all'epilogo inevitabilmente violento e distruttivo. Claustrofobico e metalinguistico, un film che prende tutto il cinema d'azione, lo sminuzza, lo frulla e lo ridosa ex-novo. Con brio.

**Moderns**  
Regia: Alan Rudolph  
Int.: Keith Carradine, Linda Fiorentino  
Usa 1988, Pentavideo

Scampagnata americana nella Parigi anni 20, a insegnare il mito della *Ville Lumière* e il fantasma della modernità. Tra canzonette dada e funerali surrealisti, si aggirano i sosia di Hemingway e di Gertrude Stein, si discute di artisti e falsari, si comprano e si vendono Cezanne e Modigliani. Ma l'insieme non sfugge al sospetto dell'oleografia.

**I gemelli**  
Regia: Ivan Reitman  
Int.: Danny De Vito, Arnold Schwarzenegger  
Usa 1988, Cic Video

Un gigante buono e in teppistello scalcagnato scoprono inopinatamente di essere gemelli, nati da un esperimento scientifico *top secret* del governo americano. Il loro viaggio attraverso l'America alla ricerca della Madre Perduta fa ridere a singhiozzo, ma funziona per lo meno come detonatore paradossico dell'abusato tema del «doppio». Il confronto tra i due eroi è capovolto: il grande Arnold è innocente, il piccolissimo Danny è invece una volpe collaudata della società statunitense. Finale quasi scontato, come il resto del film.

**Sotto il segno di Orione (Ngati)**  
Regia: Barry Barclay  
Int.: Wi Kuki Kaa, Barney Harrison  
Nuova Zelanda 1987, Multivision

Vincitore al Festival di Taormina nel 1987, è il primo film «maori» della storia del cinema. Scritto, diretto e interpretato da membri della comunità indigena della Nuova Zelanda, mette in scena la vita quotidiana nel villaggio di Kapua, subito dopo la seconda guerra mondiale, mentre i Maori fuggono verso la città e la «civiltà» avanza mettendo in crisi tradizioni radicate.

## MBAQANGA

### Il calypso del Sudafrica

Mahlathi e Mahotella Queens  
«Paris-Soweto»  
Urban/PolyGram 839 676

La mbaqanga trae il suo nome da una zuppa consumata nei ghetti sudafricani negli anni Cinquanta. Perché, nel decennio successivo, essa apparve sulla scena come una zuppa di elementi eterogenei, della tradizione e della musica occidentale, soprattutto americana, i cui influssi datano assai più indietro nel tempo per la particolare esposizione provocata da un colonialismo qui particolarmente forte.

Antesignana della mbaqanga negli anni Sessanta è stata la Makgona Tsochhe Band che ascolta anche in questo nuovo album del vocalista Mahlathi e delle tre Mahotella Queens. Il ritmo mbaqanga ha una singolare affinità con il più nordico calypso ed è altrettanto coinvolgente. Specie laddove meno si piega al formato dance e canzone: il pezzo più irresistibile è *Melody ya la*, durata cinque minuti e mezzo, ma che potrebbe continuare benissimo per l'intero disco.

una versione realizzata, come già era il caso del Kaoma, in Europa. Tutto il resto, però, è brasiliano ed estremamente diversificato come lo è d'altronde il samba. Matrice, si sa, della lambada, come del bayon, entrambi ritmi della zona di Bahia, anche se il primo copre aree più a nord, Colombia inclusa (nazione cui appartengono gli autori di *Lambada*).

Fra i messaggeri, la sensuale Elba Ramalho e l'intensa Margaret Menezes, che è stata qualche tempo fa in Italia al seguito di David Byrne. Gli altri sono le bande Cheiro de amor e Tomalira, poi Luiz Caldas, Nonato do Cavacungno, con una singolare mistura antillense, e un personaggio storico del samba brasiliano, Caetano Veloso.

## TECHNO

### Il Paradiso può attendere

Inner City  
«Paradise Remixed»  
Virgin XID 81

Ecco un album davvero curioso e forse senza precedenti: nel senso che è il duplicato del precedente *Paradise*. Che cosa ha di nuovo? Il fatto che tutti i pezzi sono stati remixati, ovviamente conservando la parte vocale e alcune delle cose strumentali del duo di Detroit, una delle proposte più originali e intelligenti nell'ambito del technofunk.

## LAMBADA

### Notizie dal Brasile e dintorni

Compilation  
«Lambada Brazil»  
Polydor 841 580 (PolyGram)

C'è una fragranza contraddizione in quest'album che effettivamente punta sulla lambada tutta «made in Brazil» ma poi, per essere più appetibile, include quell'«inno» d'esportazione che è *Lambada in*

## NOVITA'

**La figlia del capitano**  
Regia: Mario Camerini  
Int.: Irasema Dillian, Amedeo Nazzari, Vittorio Gassman  
Italia 1947, Avo Film

**L'opera al nero**  
Regia: André Delvaux  
Int.: Gian Maria Volonté, Anna Karina  
Belgio 1988, Vivivideo

Dall'omonimo romanzo di Puskin, la disillusa risposta all'umanesimo neorealista da parte del maestro del cinema italiano degli anni 30. Scene in costume, tradimenti e passioni, un grande sforzo produttivo da parte della Lux che fa addirittura ricostruire il villaggio settecentesco russo di Bielogorsk nei pressi di Nettuno. Memorabile l'immagine del nobile Pugaciov-Nazzari che si avvia di spalle verso la morte.

Dal bel romanzo di Marguerite Yourcenar, un film sull'oscurantismo dei secoli bui e i deliri omicidi dell'Inquisizione. Su scenari cupi e bruegeliani, con una fotografia tutta marroni e grigi, Delvaux ricostruisce l'ultima fase della vita di Zenone, medico alchimista condannato al rogo. Un film asciutto e rigoroso, senza concessioni spettacolari, ma d'impeccabile stile.

**Wall Street**  
Regia: Oliver Stone  
Int.: Charlie Sheen, Michael Douglas  
Usa 1987, Panarecord

**Easy Rider**  
Regia: Dennis Hopper  
Int.: Dennis Hopper, Peter Fonda  
Usa 1969, Rca/Columbia

Un giovane operatore di borsa, pieno di iniziative e di belle speranze, tenta il «colpo grosso» con Cello, il magnate che può decidere le sorti dell'intero Paese con un paio di telefonate. Per un po' le cose vanno bene, ma poi il gioco gli prende la mano. Morale: la giungla dell'alta finanza a Wall Street non è poi molto diversa da quella vietnamita di *Platoon*. Cambiano i «nemici» e gli obiettivi, non il modo febbrile di far cinema da parte di Oliver Stone.

A cavallo di due «chopper» attraverso l'America, nel film che è diventato un manifesto del '68 americano e un monumento a tutta la tradizione del *road movie*. La cultura *hippy* celebra la sua epopea tra Bob Dylan e i Jefferson Airplanes. Ma alla fine un truce camionista interrompe il sogno a colpi di fucilate. Con questo film Dennis Hopper raggiunge la cima della notorietà senza perdere mai i connotati di un personaggio singolare nel panorama del cinema americano. Stesso discorso vale per il disconosciuto Peter Fonda. (a cura di Gianni Canova)



Riforma pci per la Rc-auto
«Tariffe decise ogni anno dall'istituto di vigilanza Maggiore prevenzione»

Iniziativa del Pci per la riforma della Rc-auto: maggiori poteri alla vigilanza dell'Isvap, simile a quella di Bankitalia per il credito...

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si avvicina l'indicazione delle nuove tariffe per l'assicurazione obbligatoria dagli incidenti automobilistici...

In origine le tariffe venivano fissate a fine anno, entrando in vigore dal primo gennaio...

Inoltre la Commissione consultiva (la «Filippi») sulle cui indicazioni il ministro dell'Industria fissa i nuovi premi...

Ma è sulla prevenzione che insiste il Pci, denunciando a tal



Raul Gardini

Ieri riunione del comitato azionisti in preparazione dell'assemblea di oggi Si annuncia un duro scontro

La Montedison respinge i segnali di pace di Cagliari e ripropone tutti i propri piani

Enimont, Gardini rifiuta il «ramoscello d'olivo»

I segnali di pace lanciati l'altro giorno dal presidente dell'Eni, Gardini, non hanno incontrato molto successo...

GILDO CAMPESATO

ROMA. Eni e Montedison si sono portati gli avvocati. All'ultimo momento l'ente petrolifero ha modificato la propria delegazione al comitato degli azionisti di Enimont...

Al momento di scrivere non sappiamo che cosa ha risposto l'Eni di fronte a questo nuovo attacco...

Il presidente della Montedison è stato particolarmente duro contro le reazioni dell'Eni alla sua proposta di aumento di capitale...

Al momento di scrivere non sappiamo che cosa ha risposto l'Eni di fronte a questo nuovo attacco...

Oggi, intanto, va in scena un'altra puntata del flogliottone di Enimont. Stasera è convocata di nuovo l'assemblea degli azionisti Enimont per aumentare il numero dei consiglieri...

Approvato un bilancio in attivo, 261 miliardi di utile netto

Cariplo, com'è difficile competere con le grandi banche pubbliche

DARIO VENEGO

MILANO. Per la centosessantasettesima volta consecutiva gli amministratori della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (Cariplo) hanno approvato l'altra sera un bilancio largamente in attivo...

Per una banca che vanti ambizioni di leadership internazionale com'è il Cariplo, e che può contare oltre tutto il suo radicamento nell'area più ricca e attiva del paese...

Se è vero che è sempre stata una politica degli amministratori della Cariplo quella di privilegiare le riserve e il patrimonio piuttosto che l'utile di esercizio (tanto più che non avendo le casse di risparmio un azionariato propriamente detto non ci sono neppure da distribuire dividendi)...

Il presidente Roberto Mazzotta, a questa osservazione, ha ribadito ieri che a suo avviso anche in quel caso dovrà rimanere politica dell'istituto - che comunque dovrà essere controllata - almeno al 51% dalla mano pubblica...

Proposta d'accordo dall'Alitalia per i piloti, oggi riprende la trattativa Fs: irrisolto il problema Cobas

Aerei e treni, si prova a fermare gli scioperi

Trasporti di nuovo caldi. Gli uomini radar della Licta hanno indetto uno sciopero bianco dal 2 aprile. Spiragli, invece, per i piloti ai quali l'Alitalia ha presentato un'ipotesi di accordo, giudicandola «innovativa».

PAOLA SACCHI

ROMA. Ferrovie, aerei, bus e metrò: a ottanta giorni di distanza dai Mondiali di giugno i trasporti rischiano di tornare caldi. Una serrata trattativa è andata avanti ieri sera fino a tarda ora tra le associazioni dei piloti (Anpac e Appl), i sinda-

presentato loro un'ipotesi d'accordo che l'azienda ha giudicato «innovativa» e volta a stabilire da qui al '94 la pace nei cieli. L'offerta fatta ai piloti, secondo l'Alitalia, fa riferimento alle situazioni rilevate nelle maggiori compagnie europee. E si articola in 4 rate di 5 milioni lorde ciascuna, da erogare il 1° luglio di ogni anno a partire dal '90. Dal '91, invece, l'azienda propone un premio che collega ulteriori erogazioni economiche all'andamento della redditività aziendale.

di dei piloti italiani a quelli dei loro colleghi europei in genere più elevati. L'Alitalia ritiene che con la sua offerta (20 milioni circa caduno in quattro anni) si risponde a questa esigenza. Ieri sera a tarda ora non si conosceva ancora la risposta dell'Appl. È certo però che le parti hanno da tempo sottoscritto un accordo in cui «per evitare conflittualità e disservizi, qualora non venisse raggiunto un accordo» si sono impegnate a ricorrere al vincolante arbitrato di tre «saggi» già congiuntamente nominati.

gretario della Ultrasporti. «Il riconoscimento della loro rappresentatività - dice Donatella Turtura, segretario aggiunto della Fil - certamente non la piace. Ma a nessun sindacato confederale, e però doveroso se crediamo nella democrazia». Bisogna prendere atto - prosegue - che questo movimento ha un consenso e deve essere messo alla prova facendolo negoziare e impegnandolo a dire di sì e di no. La Fil Cisl ha però deciso di tornare a partecipare alla trattativa per il contratto che riprende oggi. Infine, quali in vista per bus e Tir. I contratti integrativi sono scaduti e a Roma il 6 aprile sciopero di 24 ore degli autotreno-tranvieri.

La direzione dell'Istituto Gramsci, la sezione di Storia e il seminario di Antichistica, la direzione e il comitato scientifico di Studi storici, ricordano con profonda commozione

ETTORE LEPORE grande storico del mondo antico, protagonista del dibattito intellettuale e politico. Roma, 28 marzo 1990

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte del compagno FULVIO TRIBUSON La moglie Leda e i figli Bruno e Sandra, nel ricordarlo con affetto sottoscrivono in sua memoria L. 100.000 per l'Unità. Trieste, 28 marzo 1990

Per onorare la memoria del compagno FULVIO TRIBUSON la mamma e la sorella lo ricordano sottoscrivendo L. 100.000 per l'Unità. Trieste, 28 marzo 1990

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno DISCO FARNESCHI la moglie, il figlio, la nuora e la nipotina lo ricordano con grande affetto a quanti lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Prato-Genova, 28 marzo 1990

La federazione del Pci di Pavia porge le più sentite condoglianze a Carlo per la perdita del padre ANGELO PORCARI Pavia, 28 marzo 1990

La Federazione del Pci di Bergamo e la federazione esprimono ai familiari le più sentite condoglianze Bergamo, 28 marzo 1990

ELIO STUANI scinto al Pci dal 1945, indimenticabile figura di militante comunista. I funerali avranno luogo giovedì 29 marzo, alle ore 15, con partenza da piazza Caldera a Caravaggio. Ai familiari le più sentite condoglianze Bergamo, 28 marzo 1990

Gli iscritti Cgil del Comune di Piesseasco sono vicini a Mario e Pierangelo Russo per l'improvvisa scomparsa del PAPA In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Tonno, 28 marzo 1990

Le sezioni del Pci di Dalmine fabbrica e territoriale esprimono ai familiari le più sentite condoglianze per la prematura scomparsa del compagno NANDO ALESSIO di anni 57 e sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità. I funerali si svolgeranno in forma civile oggi alle ore 15.30 partendo dall'abitazione in via Tiraboschi 4/a. Manano Dalmine, 28 marzo 1990

È deceduto a Dono in circostanze dolorose il compagno FRANK PETAZZI di 58 anni, militante comunista e difensore dell'Unità. Alla sua compagnia Irene, ai fratelli Bruno, Aldo e Teresa e a tutti i familiari, le condoglianze più sincere dei compagni della Federazione di Lecco e della zona Alto Lago. Dono, 28 marzo 1990

Berlinguer La sua stagione. VHS 90 b/n e colore. 1988. A SEI ANNI DALLA SCOMPARSURA UN OMAGGIO AL GRANDE LEADER COMUNISTA ULYSSE BERLINGUER. Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico.

Da lettore a protagonista. Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità. Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

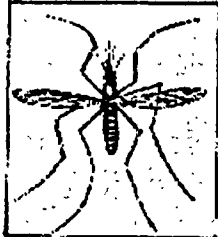
CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 5 11, Verona 5 8, Trieste 6 9, Venezia 6 10, Milano 3 10, Torino 0 12, Cuneo 1 8, Genova 7 9, Bologna 0 5, Firenze 6 9, Pisa 4 9, Ancona 6 13, Perugia 4 8, Pescara 7 16. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam -1 11, Atene 10 24, Berlino 0 7, Bruxelles -2 9, Copenaghen -1 9, Ginevra 3 8, Helsinki -6 4, Lisbona 11 20, Londra 5 10, Madrid 4 20, Mosca 0 10, New York 2 13, Parigi 5 9, Stoccolma 7 11, Varsavia 1 10, Vienna 5 11.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Asolo 95.800, Bari 87.800, Bergamo 101.550, Biella 105.800, Bolzano 94.500, Cagliari 94.500, Caserta 99.000, Catania 104.300, Cosenza 105.300, Cremona 106.300, Cuneo 87.800, Ferrara 105.700, Firenze 104.700, Foggia 94.800, Forlì 87.500, Genova 105.500, Gorizia 88.500, Grosseto 93.500, Imperia 87.500, Intra 88.200, Isonzo 100.500, L'Aquila 99.400, La Spezia 102.550, Livorno 105.200, Lucca 105.800, Macerata 105.550, Mantova 107.300, Massa Carrara 105.650, Milano 91.000, Modena 94.500, Montecatini 92.100, Napoli 88.000, Novara 91.250, Padova 107.750, Palermo 90.000, Parma 100.500, Pavia 106.750, Perugia 100.700, Pesaro 98.900, Pescara 106.300, Pistoia 106.900, Potenza 104.700, Ravenna 99.200, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200, Roma 94.800, Salerno 92.500, Sassari 103.500, Savona 92.500, Siena 103.500, Siracusa 94.750, Teramo 106.300, Terni 107.800, Torino 104.000, Trento 103.000, Trieste 103.250, Udine 105.200, Varese 99.800, Venezia 95.400, Verona 99.800, Vicenza 97.050.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale Semestrale 7 numeri L. 295.000 L. 150.000 6 numeri L. 260.000 L. 132.000. Estero: Annuale Semestrale 7 numeri L. 592.000 L. 298.000 6 numeri L. 508.000 L. 255.000. Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma. Oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale letale L. 312.000 Commerciale sabato L. 374.000 Commerciale festivo L. 468.000. Finestre: 1° pagina letale L. 2.613.000 Finestre 1° pagina sabato L. 3.136.000 Finestre 1° pagina festiva L. 3.373.000. Manchette di testata L. 1.500.000. Redazionali L. 550.000. Finanz. - Legali. - Concess. - Aste - Appalti Fentili L. 452.000 - Fesini L. 557.000. A parola: Necrologie-part. tutto L. 3.000. Economici L. 1.750. Concessione per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelaghi 5, Roma

Un uomo su 10 soffre di malattie tropicali



Attualmente nel mondo mezzo miliardo di persone, ossia circa un individuo su dieci, soffre di una malattia tropicale. La malaria è la malattia tropicale più diffusa e ancora oggi, circa la metà della popolazione mondiale è esposta al rischio di contrarre questo male. Secondo una nuova analisi pubblicata a Ginevra dall'Organizzazione mondiale della sanità, la maggioranza delle persone colpite da malattie tropicali vive in paesi dove si registra un prodotto nazionale lordo pro capite inferiore ai 400 dollari e dove i governi, per mancanza di risorse, spendono in media meno di 4 dollari per persona all'anno per la sanità pubblica. Il problema è quindi particolarmente grave nel continente africano, dove l'80 per cento della popolazione vive in zone a rischio e più di 460.000 persone soffrono di queste infezioni di cui la malaria e la bilharziosi sono le più diffuse. La malaria causa ogni anno nel mondo la morte di circa 1-2 milioni di persone, tra le quali molti bambini. Le epidemie sono molto frequenti nelle zone rurali sottoposte ad uno sviluppo economico intenso. La zona più colpita è l'Africa centrale con 250.000 casi.

Anche l'Aeritalia nella regata verso Marte

L'Aeritalia è stata scelta per realizzare la navicella spaziale che rappresenterà l'Europa alla corsa verso Marte organizzata per il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America. La navicella sarà trasportata da una vela alimentata dalle radiazioni solari. Per l'attribuzione della «Columbus 500 Space Sail Cup» (così è stato battezzato il trofeo), il vascello spaziale italiano dovrà competere con quelli dei due altri continenti interessati alla commemorazione, l'Asia (a terra che Cristoforo Colombo si proponeva di raggiungere) e l'America. Ma la gara è aperta a tutti e i suoi promotori si augurano che i partecipanti risultino ben più di tre. La scelta del progetto italiano è stata annunciata oggi a Montreux, nell'ambito della terza edizione di «Space Commerce», dal capo del settore spazio dell'Aeritalia Ernesto Vallorani e da Klaus Heiss, presidente della giuria incaricata di selezionare e rappresentare i tre continenti. Quest'ultimo ha ammesso che l'iniziativa appartiene in larga misura alla fantascienza: «Il bando di concorso fissa le condizioni per essere dichiarati vincitori se più di una navicella arriverà su Marte. Ma in realtà - ha detto - se una sola vela riuscisse a raggiungere il pianeta rosso sarebbe già un grandissimo successo».

La Libia bombardata con mosche sterili

Per scongiurare la piaga della mosca assassina che in Libia minaccia animali e uomini, gli americani hanno pensato di bombardare la Libia con milioni di mosche sterili. La mosca assassina, infatti, sta diventando un vero flagello: la femmina si insinua nelle narici o nelle orecchie di uomini e animali, depone le sue uova. Dalle uova nascono dei vermi che lentamente divorano il cervello degli uomini e degli animali che li ospitano. Secondo i ricercatori introducendo esemplari sterili di mosche di sesso maschile, si impedirebbe alle femmine di essere fecondate. Le mosche assassine arrivarono in Libia nel 1988, probabilmente con una nave da carico proveniente dal Sud America.

L'auto computerizzata impazzisce e uccide

Un programma andato in «tilt» di un'auto computerizzata ha trasformato una normale berlina in un bolide incontrollabile che ha seminato terrore e morte per le strade di Stafford, nell'Inghilterra centrale. Una «Ford Sierra» di proprietà di Anthony Harrison, di 58 anni, gestore di un garage e appassionato di elettronica, ha attraversato la cittadina a 180 chilometri orari prima di schiantarsi contro un'altra vettura provocando la morte di una signora, madre di due figli. Harrison, rimasto lievemente ferito, ma in grave stato di choc, ha spiegato alla polizia che di colpo, senza che lui schiacciasse l'acceleratore, la macchina era partita a razzo con il motore sempre più su di giri. La vettura era dotata di un controllo generale computerizzato di serie, Harrison lo aveva però modificato in modo da aumentare le prestazioni della macchina. Sembra che a guastarsi sia stato un congegno elettronico applicato ai carburatori scatenando così i cavalli del motore.

La prova del carbonio 14 per i rotoli del Mar Morto

I rotoli del Mar Morto, considerati i più antichi documenti scritti della Bibbia, verranno presto sottoposti alla prova del carbonio 14 per precisarne la data. Secondo Homa Hess, portavoce della sovrintendenza alle antichità di Israele, l'esperimento servirà a risolvere una controversia tra la maggioranza degli studiosi che ritengono che i preziosi papiri risalga ai tempi precedenti alla nascita di Cristo e sostiene invece che appartengano ad una comunità giudeo-cristiana degli anni immediatamente seguenti alla morte di Gesù. Saranno sottoposti all'esperimento almeno 12 dei 799 frammenti di papiro ritrovati nelle grotte del deserto del Mar Morto, a Qumran, e in genere attribuiti ad una setta ebraica di tipo monastico, gli Esseni. La datazione finora è stata calcolata in base a criteri paleografici, cioè sull'analisi del tipo di scrittura usata.

ROMEO BASSOLI

Pericoli di epidemie per le encefalopatie ora diffuse tra i bovini e le pecore europee

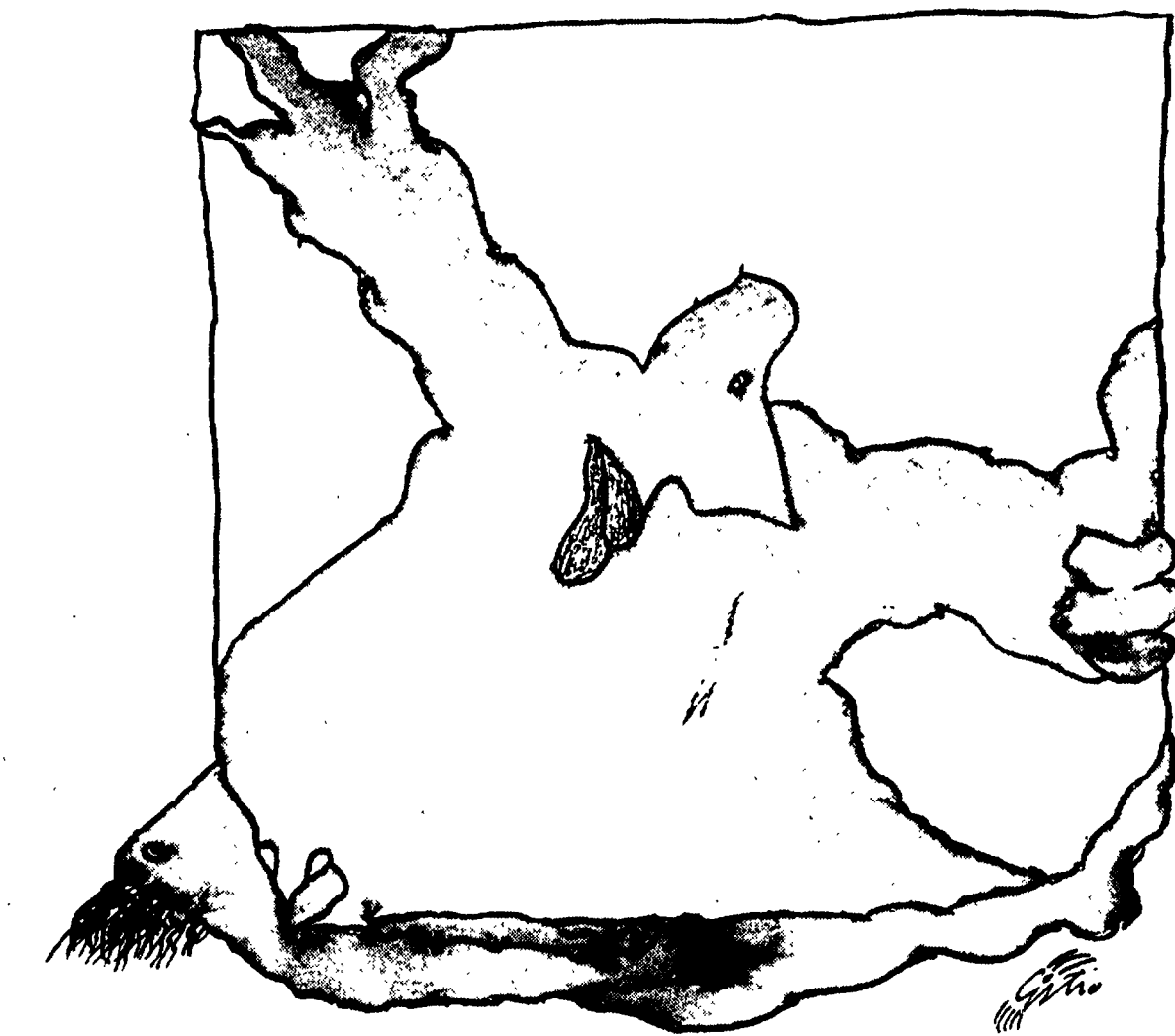
Infezioni lente, il rischio

A volte la ricerca storica, come ha dimostrato il premio Nobel Mirko Gremek, può influenzare e addirittura prefigurare le linee della ricerca biomedica. Come nel caso di una malattia diffusa tra i bovini e ora passata agli ovini, la cui potenziale pericolosità dell'uomo può essere ipotizzata solo grazie ad un'analisi di comportamenti umani. E così un'epidemia può essere evitata.

GILBERTO CORBELLINI

Nel suo libro sulla storia dell'Aids (*Aids. Storia di un'epidemia attuale*, Laterza 1989) lo storico della medicina Mirko Gremek sostiene che la diffusione in forma epidemica di questa malattia è stata possibile proprio a causa di quei cambiamenti del costume e della sanità pubblica in Occidente, che vengono presentati come indicatori del nostro elevato grado di benessere. La principale conquista della medicina occidentale, cioè l'eradicamento delle grandi malattie infettive nei paesi sviluppati, secondo Gremek, non solo ha cancellato le coperture cliniche che impedivano nel passato di riconoscere un'infezione da Hiv (il virus responsabile dell'Aids), ma ha distrutto anche un equilibrio biologico fra gli agenti patogeni. Infatti, se è verosimile che il virus responsabile dell'Aids frequentò l'uomo da almeno alcune centinaia di anni, solo a partire dagli anni Sessanta di questo secolo si sono determinate le condizioni epidemiologiche essenziali per la sua diffusione. Mentre parallelamente venivano elaborati gli strumenti teorici ed empirici per la definizione della malattia e l'identificazione del retrovirus.

L'idea di Gremek ha delle conseguenze molto importanti ed è un esempio di come una ricerca storica condotta utilizzando le conoscenze scientifiche disponibili possa contribuire a prefigurare delle linee di sviluppo per la stessa ricerca biomedica. È ragionevole, per esempio, immaginare che questo discorso non valga soltanto per l'Aids, ma anche per altre malattie di natura infettiva, che per ora si riscontrano molto raramente, ma che potrebbero trovare delle vie di diffusione impensate, assumendo un carattere epidemico. Per esempio, le cosiddette «infezioni lente», che fino a qualche anno fa erano soprattutto un enigma della virologia e che oggi cominciano a preoccupare alcuni presidi sanitari nazionali. L'espressione «infezioni lente», si riferisce al fatto che si tratta di malattie che si possono inoculare negli animali, pur restando ancora sconosciute l'agente causale dell'infezione.



Disegno di Giulio Sansonetti

patie sopracitate che colpiscono l'uomo. Per questi studi Gajdusek ha ricevuto il Nobel nel 1976. L'epidemiologia di queste malattie si trova ancora in una fase abbastanza incerta, limitata cioè alla descrizione comparata delle situazioni in cui esse compaiono con maggior prevalenza, e rispecchia l'incertezza sulle sue basi molecolari. Il Dipartimento della Sanità britannico ha rilanciato qualche settimana fa la ricerca sull'incidenza della malattia di Creutzfeld-Jacob nel Regno Unito, mentre il ministero dell'Agricoltura, della Pesca e dell'Alimentazione e il Consiglio per la ricerca nell'agricoltura e alimentazione hanno stanziato oltre 12 milioni di sterline distribuiti nei prossimi tre anni per studiare l'epidemiologia, i metodi di diagnosi e la biologia molecolare dell'encefalopatia spongiosa del bestiame. Lo scopo è, innanzitutto, di vedere se esiste un rapporto fra

l'epidemiologia dell'encefalopatia che colpisce i bovini e gli ovini e quella della malattia di Creutzfeld-Jacob. In un articolo comparso alcuni mesi fa sul *British Medical Journal* si invitava a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di un collegamento fra queste malattie. Il fatto che lo *scrapie* colpisca i greggi ovini inglesi da due secoli e mezzo, senza alcuna apparente incidenza sui problemi della sanità umana, rende improbabile l'ipotesi della trasmissibilità della malattia dei bovini all'uomo, ma occorre tenere conto di tutti i fattori epidemiologici che possono essere intervenuti in tempi recenti. Gli allevatori inglesi ritengono ad esempio che l'encefalopatia dei bovini corrisponda allo *scrapie*, trasmesso mediante l'uso, introdotto alcuni fa, di alimentare il bestiame con mangime costituito da frattaglie di pecora rielaborate. Anche se gli scienziati consi-

derano assai remota questa eventualità, la preoccupazione delle autorità sanitarie inglesi è ragionevole, in quanto esiste la tragica possibilità che possa essersi infettato anche l'uomo. Se vi fosse qualche rapporto fra encefalopatia bovina e la malattia di Creutzfeld-Jacob si dovrebbe cominciare a osservare un incremento di quest'ultima a ruota della prima. Lo studio della malattia di Creutzfeld-Jacob sarà comunque difficile in quanto il suo periodo di incubazione va da 18 mesi a oltre 20 anni, per cui si richiederà una ricostruzione dettagliata della storia dei diversi pazienti per cercare dei fattori causali. Per quanto riguarda il problema dell'agente infettivo, queste malattie, come accade spesso di fronte alle novità, sono viste come una sfida ai fondamenti stessi delle scienze biomediche. Il dato più significativo è che finora non si è riscontrata nessuna delle carat-

teristiche presenti nelle infezioni da virus convenzionali. Non sono stati individuati acidi nucleici, vale a dire il materiale ereditario che determina la specificità dell'infezione e ne consente la trasmissione e non si osservano reazioni infiammatorie e immunitarie. Alla luce di queste evidenze e della scoperta di una proteina che accompagna e influenza l'insorgere e il decorso della malattia, alcuni virologi, con in testa Stanley Prusiner, sostengono che l'agente infettivo di queste infezioni sarebbe proprio questa proteina chiamata PrP, cioè un *prione*. Alcuni ipotizzano perciò l'esistenza di qualche meccanismo che consenta la replicazione di questo agente inconsueto e, naturalmente, intorno alle svariate versioni di questa ipotesi, si sono scatenate le speranze dei detrattori della biologia molecolare che auspicano il crollo del cosiddetto «dogma centrale». Cioè l'assunto, ovviamente

indimostrabile e perciò chiamato ironicamente da Francis Crick *dogma*, per cui l'informazione genetica procede dagli acidi nucleici alle proteine e mai viceversa. Tuttavia alcuni ricercatori di Edimburgo hanno mostrato l'esistenza di ceppi diversi di *scrapie*, che è un indice praticamente certo di qualche entità genetica come causa della malattia, mentre risulterebbe che l'agente dello *scrapie* può essere inattivato dal calore e da alcune sostanze chimiche come un virus convenzionale. Inoltre, sono state osservate delle strutture fibrillari in materiale infetto che ricordano alcuni virus filamentosi delle piante e dei batteri. È dunque probabile che la proteina isolata da Prusiner sia effettivamente essenziale per rendere infettivo l'agente delle infezioni lente, ma che la sua specificità biologica sia determinata da Dna o Rna come per tutti gli altri virus conosciuti.

Perché stenta a decollare l'epidemiologia, storia naturale delle malattie e delle loro cure. Un convegno a Pisa per rilanciare questa conoscenza come base per l'attività di prevenzione

Ma la medicina vuole vivere solo il presente?

L'epidemiologia è la «memoria» della medicina, la storia naturale del rapporto dell'uomo con la malattia e le sue cure. Dovrebbe essere, quindi, l'opzione strategica di ogni comunità medica. Invece, un recente convegno a Pisa degli specialisti di questo settore rivela una preoccupante indifferenza. Forse perché, si insinua, qui non ci sono prodotti farmaceutici da vendere, ma solo sapere.

ROSANNA ALBERTINI

PISA. Un convegno su «La frequenza delle malattie in Italia negli anni Ottanta». Non è il primo convegno di medici al quale assisto, ma questo è molto particolare: fatti i primi passi nell'atrio del Palazzo dei Congressi, una quantità di luminari attacca personalmente fogli e fogli di tabelle numeriche ai supporti di legno. Mancano del tutto le forme delle industrie farmaceutiche che, di solito, accompagnano dall'esterno ogni riunione scientifica. Questo, infatti, è il convegno annuale dell'Associazione italiana di epidemiologia, una scienza che si è molto diffusa

distribuzione sul territorio alle cause possibili e probabili, è la base della prevenzione, è l'unico strumento che permette ai medici di sapere in che mondo stanno operando, per programmare gli interventi più opportuni. Il professor Franco Berrino, direttore della divisione epidemiologica dell'Istituto dei tumori di Milano, e segretario dell'Associazione, deplora che al momento attuale questo tipo di conoscenze resti affidato al caso e alla buona volontà. Mentre si tratta di informazioni serie, facili da interpretare, «a validità critica», utilissime per operatori sanitari, amministratori locali, governanti. Il rapporto fra la concentrazione di fumi da motori diesel e a benzina nelle città e la probabilità di cancro negli esseri viventi è solo uno degli esempi più banali, confermato dallo Iarc, l'Associazione internazionale per la ricerca sul cancro che ha sede a Lione, una ramificazione semi-autonoma dell'Organizzazione mondiale della sanità. L'insensibilità epidemiologica è presente dappertutto nel mondo, l'Italia semplicemente non fa eccezione. Oggi, tuttavia, si possiede un quadro informativo che, per quanto discontinuo e parziale - tutti i relatori hanno segnalato i limiti del loro lavoro - comincia a delineare una geografia patologica del nostro paese, dalle Alpi alla Sicilia. Questo è il risultato principale del convegno di Pisa. Gli epidemiologi italiani ne sono fieri, ma non soddisfatti. La fonte principale di notizie restano i registri ospedalieri: però non tutte le regioni ne dispongono. Emergono solo i casi da ospedale, e restano escluse le informazioni quantitative sulla frequenza delle malattie più comuni, «di ordinario disagio»: i dolori muscolari e osteoarticolari, il mal di stomaco, la colite, la patologia venosa periferica, la patologia psichiatrica minore, la multiplasia dell'anziano. Per ora l'unico indicatore che segnala è il consumo dei farmaci, spesso inquinato

dall'offerta di mercato che induce consumi non necessari. Mentre non è ancora coinvolto nell'osservazione pianificata di tali patologie minori il medico di base, l'unico in grado di conoscere anche il legame fra la malattia e le condizioni sociali. A questo proposito, comunque, i dati dei registri ospedalieri mettono in luce nuovi tipi di disuguaglianza non trascurabili: si ammalano in percentuali maggiori i disoccupati rispetto a chi ha un lavoro stabile, persino i giovani in cerca di prima occupazione si ammalano più degli studenti. Ma soprattutto, si è scoperto che è diventato sempre più difficile classificare la qualità del caso clinico: il mal di schiena, per esempio, è diventato una delle più diffuse malattie neurologiche. E poi vengono registrati i casi nei quali si sono già manifestati i sintomi della malattia. Quante volte la malattia c'è, ma non si vede, o è addirittura insospettabile? Le nuove tecnologie diagnostiche come quelle ecografiche, da riso-

Da Milano continua la polemica con Montagnier

Gallo: contro di me solo vecchie accuse

«È una vergogna sollevare polemiche sul passato quando bisognerebbe lavorare per il futuro, per portare sollievo ai malati di Aids». Così si è espresso Robert Gallo, il ricercatore dell'Università statunitense di Bethesda, riferendosi alle accuse lanciate contro di lui dal professor Luc Montagnier, dell'Istituto Pasteur di Parigi. Gallo, a Milano per partecipare al convegno su «Infezione da Hiv: conoscenze attuali e prospettive di ricerca», promosso dall'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids, doveva tenere un incontro con i giornalisti su più recenti progressi contro il terribile male. Ma l'urgenza di rispondere alle pesanti affermazioni del collega francese ha trasformato la conferenza stampa in una polemica a distanza. Gallo ha ribattuto punto su punto. Sulla scoperta del virus dell'Aids, il cui primato è

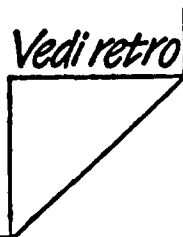
rivendicato dai francesi, ha dichiarato che la questione era già stata definita da un accordo raggiunto nel 1987 sulla base di documentazione scientifica, e al quale egli si è sempre attenuto. Nell'accordo si riconosceva che il merito era da attribuirsi in parti uguali alle due équipe, quella statunitense e quella francese. Il nostro laboratorio, ha sostenuto Gallo, aveva infatti fornito la tecnologia che ha reso possibile la scoperta, il suggerimento che quello identificato poteva essere il virus dell'Aids e infine indicazioni per la messa a punto del test che permette di individuare la presenza della malattia. Cadrebbe dunque, secondo Robert Gallo, anche l'accusa di frode avanzata contro di lui e la sua équipe dal *Chicago Tribune*. Il documento pubblicato dal quotidiano, e che fece scoppiare il caso, risale al

1985: è quindi di due anni precedente la definizione della questione. Visibilmente irritato, il ricercatore statunitense ha poi risposto a quanti sostengono che lui e i suoi collaboratori non avrebbero rispettato certe regole etiche, intascando somme ingenti per il brevetto sul virus. Nel 1986 - ha spiegato - il presidente Reagan ha introdotto modifiche legislative grazie alle quali gli scienziati statunitensi possono ora usufruire di royalties sulle loro scoperte. Del resto la metà di questo denaro è stato versato alla Fondazione che lotta contro l'Aids. Ha infine esclamato, lasciandosi andare a un ultimo sfogo: «È una vergogna che Montagnier sia andato a rivangare queste vecchie questioni, tanto più che era con me due giorni prima e non mi ha fatto alcun cenno sulle sue intenzioni di attaccarmi in questo modo».



**Arriva**  
**su Canale 5 la nuova miniserie «Donna d'onore»**  
**Amore, mafia e un cast internazionale**  
**per una superproduzione da tredici miliardi**

**Raisat**  
**rilancia: dal mese di aprile cinque ore e mezzo**  
**quotidiane di trasmissioni via satellite**  
**E domenica in anteprima tv «Nuovo cinema Paradiso»**



**Gli attori in agitazione contro i film in inglese**

«La Rai non rispetta gli accordi, il governo non interviene, e noi reagiremo». A dirlo sono gli attori italiani aderenti al Sai, il sindacato di categoria di cui è segretario Pino Caruso (nella foto). L'accordo di cui parlano, è quello che sottoscrissero in giugno con la Rai e che riguardava l'impegno da parte dell'azienda televisiva a realizzare produzioni in lingua italiana. Gli attori progettano uno sciopero. Domani, intanto, «visiteranno» il set di *Donne amate*, il film di Raïdue - regista Sergio Corbucci - che si sta girando appunto in inglese. Cercheranno di bloccare la lavorazione.

**Condannata a sei mesi la scrittrice Françoise Sagan**

La scrittrice Françoise Sagan è stata condannata ieri a sei mesi di carcere con la condizionale e a diecimila franchi (due milioni di lire) di ammenda, al termine di un processo a un gruppo di trafficanti di stupefacenti nel quale sono stati anche coinvolti come consumatori alcuni intellettuali parigini. La scrittrice - la cui condanna però non risulterà nel casellario giudiziario - non è mai comparsa al processo giustificando la propria assenza con un certificato medico.

**Scoperta una piscina a «luci rosse» tardo romana**

Una piscina di 175 metri per 30, profonda un metro e circondata da un anfratto di marmo. È stata scoperta da un gruppo di archeologi dell'Università di Cambridge durante gli scavi nella città tardo romana di Afrodisia, sulla costa europea a sud di Istanbul. Secondo gli esperti si tratta di una piscina destinata agli spettacoli, contro cui Giovanni Crisostomo, nel terzo secolo dopo Cristo, si scagliò definendoli «quanto lussuosi» sembra che decine di ballerine nude si esibissero prima sul bordo della piscina, poi in acqua.

**Da Pisa un documentario sull'immigrazione in Italia**

Si chiama *Vu' cumprà* il documentario sulla condizione dei lavoratori extracomunitari in Italia che sarà presentato a Pisa il 6 aprile. Il film, coprodotto dal Comune di San Giuliano Terme e dalla Scuola internazionale di cinema sudamericana presieduta da Gabriel Garcia Marquez, è stato girato l'anno scorso da un gruppo di studenti diretti dal regista Anselmo Giannarelli. Le riprese sono state realizzate tutte a Pisa e dintorni.

**Tecnologia da restauro: un'indagine del Lincei**

In Italia esistono più di cento gruppi di ricerca delle università e degli enti pubblici e privati che si occupano di restauro delle opere d'arte. Specializzazioni, settori di attività, nomi e indirizzi sono stati appena catalogati dall'Accademia dei Lincei che ha presentato ieri, in un convegno a Roma, i risultati della sua indagine. Stando allo studio condotto dall'Accademia, i mezzi ci sarebbero. Il vero punto debole - ha detto Maurizio Marselli dell'Istituto centrale del restauro - è la mancanza di personale dovuta a ostacoli burocratici.

**Arriverà anche in Urss la rivista «Media Duemila»**

Continuerà, opportunamente tradotta, a chiamarsi *Media Duemila*, apparirà nelle edicole sovietiche nel prossimo ottobre e avrà inizialmente una tiratura di cinquantamila copie. Si tratta del mensile italiano di comunicazione e informazione elettronica edito dalla «Gutenberg 2000». L'accordo è stato firmato a Mosca dal presidente della casa editrice italiana Giovanni Giovannini e dal direttore della casa editrice sovietica «Radio Sviaz» Evgheni Sainikov.

**Anche l'opera lirica in formato cassetta**

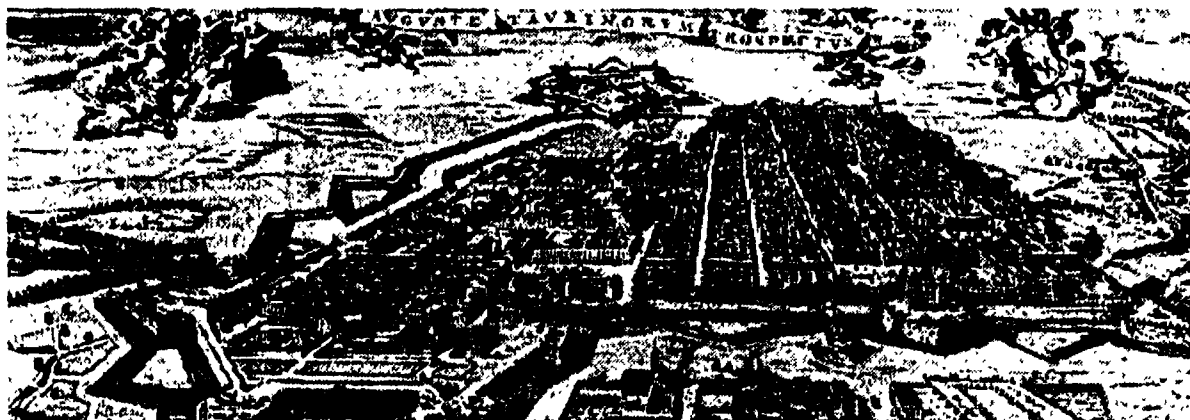
La musica classica entra nel mercato delle videocassette. La Polygram infatti si prepara a pubblicare un catalogo di trenta titoli di opere classiche su videocassetta che comprenderà anche esecuzioni appartenenti a etichette specializzate nel settore come la Decca e la Deutsche Grammophon. All'iniziativa, qualche reazione negativa: Renato Bruson per esempio (che in videocassetta interpreta la *Cavalleria Rusticana*), ha detto che recitare senza cantare come avviene in queste realizzazioni dà al pubblico un'immagine falsa del vero lavoro degli interpreti.

ROBERTA CHITI

## CULTURA e SPETTACOLI

**«La città del dopo Ford», una raccolta di saggi curata da Arnaldo Bagnasco per Bollati Boringhieri**

**Il modello della metropoli moderna legata solo allo sviluppo industriale è entrato in crisi**



Una pianta di Torino nel 1700. Sotto, gli stabilimenti della Fiat in un'antica foto

# Torino, la «Fiatopoli»

DAVID BIDUSSA

Mai come in questi anni la città come oggetto d'indagine (sociologica, antropologica, ecologica, economica, urbanistica...) sembra attirare l'attenzione degli analisti sociali. Indagarla corrisponde al desiderio di governare lo sviluppo, predisporre politiche razionali, prevenire esiti incontrollabili.

A questo fine riflettere sull'insieme degli studi coordinati e presentati da Arnaldo Bagnasco sul caso di Torino (La città dopo Ford. Il caso di Torino, Bollati-Boringhieri) è estremamente interessante. L'oggetto di indagine non è la storia della città in un tempo lungo, ma la situazione nell'ultimo decennio di un contesto urbano altamente significativo, nei fatti che oggi connotano Torino come città in transizione da una identità precisa a una finzione ancora incerta e talora «illeggibile». Nel caso di Torino i fatti sono quelli legati alla deindustrializzazione, cioè alla trasformazione di un assetto economico e sociale basato sulla produzione di massa (l'auto), sulla grande concentrazione industriale (la Fiat) e su una rigida organizzazione del lavoro in buona parte non qualificata. In breve su quello che va sotto il nome di fordismo.

dal quadro generale del censimento italiano del 1971: l'avvio di un nuovo modello di sviluppo basato quasi esclusivamente su piccolissime, piccole e medie imprese a cui corrispondevano tassi bassi, talora saldi negativi, per la grande impresa. Ovvero: alla crisi della grande impresa corrispondeva una ripresa di quel modello produttivo spesso soffocato da un tipo di industria che ha a lungo caratterizzato il diagramma dello sviluppo del mondo occidentale: produzione di massa attuata con l'uso di macchine speciali per prodotti standardizzati. Un diagramma dello sviluppo che ha rappresentato l'idea stessa di efficienza industriale. Ora è questa stessa identità ad essere oggi in questione. La comparsa di macchine a controllo numerico che possono essere programmate per eseguire automaticamente numerosi compiti diversi, l'impiego sempre più diffuso di queste macchine da parte di una serie di piccole aziende altamente competitive nei settori industriali più disparati, rimette in discussione gli assetti produttivi. Si instaura così uno squilibrio tra sfera del riassetto industriale e sfera del sociale. Cambiano i soggetti portatori di sviluppo, ma soprattutto emerge un'idea: quella per cui non esistono ricette uniche per lo sviluppo e conseguentemente il futuro è l'esito di scelte di soggetti in condizioni date e non frutto di determinismi sociali.



di stabilizzazione sociale ed economica, ha svolto funzioni analoghe con riferimento all'organizzazione dello Stato, la ridiscussione di questo binomio non si risolve solo nella liberazione dell'area dei servizi, cioè verso uno stato dispensatore di regole e non più gestore e dispensatore in prima persona di servizi, ma anche nel ridimensionamento e nella ridiscussione della grande impresa industriale a carat-

tere di massa. L'elefante non sopravvive a se stesso diventando più snello, ma essenzialmente perché, dimagrendo, non è più un elefante.

Sorgono così nuovi soggetti d'impresa che hanno la caratteristica di conformarsi sul modello della specializzazione flessibile piuttosto che solo su quello della produzione di massa. Ma se è così, l'effetto è la modificazione della regionalità entro cui questi soggetti

operano. In riferimento a Torino è ancora la Fiat, di fronte a questo tipo di sfida a se stessa, a ripensare il riassetto dell'industria fordista, ma costretta e incalzata da questi nuovi soggetti d'impresa che nel frattempo ridisegnano la regione della sua stessa composizione organizzativa. Il che tocca anche le questioni del governo urbano.

È così che la questione del riassetto Fiat chiama in causa

direttamente la capacità di governo degli amministratori. Se il diagramma dello sviluppo di Torino è stato sintetizzato nell'ultimo secolo del suo legame stretto con la Fiat, la dimensione della città dopo Ford si esprime nell'eclissi dell'incontro tra città e azienda. Si può certamente osservare che l'auto, con tutto ciò che ad essa si relaziona nel «cosmo Fiat» (componentistica, sistemi produttivi, camion, plastiche...) è sempre il centro dell'organizzazione produttiva, che la produzione rimane prevalentemente italiana, che il ponte di comando è tutto torinese. Ma tutto questo non ha che un valore parziale se non si coglie e qui hanno certamente ragione Bagnasco e tutti gli studiosi che hanno partecipato al volume da lui curato - l'eclissi della città fordista. È sintomatico: in una città che non ha una iniziativa culturale internazionale (salvo significativamente il salone dell'auto), la Fiat cessa di investire. È sconcertante, forse, ma messi di fronte a Torino si scopre una ben misera realtà. Torino non ha nessun segno rilevante che la connoti. Se si chiedesse ai non torinesi qual è l'immagine più forte che essi tratterrebbero di Torino, risponderebbero sicuri che è la sede della Fiat. Fra tutte la risposta più tragica.

dati preoccupanti: una città che presenta aspetti di disadattamento di norma associati a metropoli molto più grandi e degradate e, contemporaneamente, l'assenza di una strategia urbana.

Ripensare la Fiat vuol dire, contemporaneamente, porre per la competenza della fabbrica-città, ridisegnare Torino, ovvero uscire dalla città-fabbrica. Ma nell'ipotesi di mantenere Torino come città la cui finzione sia prevalentemente industriale ecco che centrale torna ad essere l'investimento nella fabbrica come sede di innovazione. Si ripropone di nuovo, così, la dimensione d'impresa a modello di specializzazione flessibile a cui si accennava in precedenza. Ma torna e può essere operativamente possibile solo a condizione di proporre non tanto un modello organizzativo astratto quanto una direzionalità visibile in cui accanto all'ipotesi di struttura emerge anche una precisa tensione innovativa. L'uscita del fordismo include che contemporaneamente si dichiarerà esaurita una idea di Torino e cioè che «Torino esca da Torino».

Probabilmente ciò di cui Torino ha bisogno è una idea complessiva che la faccia uscire dalla dimensione di città-simbolo e la faccia approdare a un'idea concreta. Ma detto così il problema si presenta più come una formula che non come una ricetta e la chiave del rebus non sembra ancora precisata. Bagnasco prova a delineare riflettendo sul rapporto tra tecnica e cultura facendo compasso intorno a un tema forte quale quello dell'ambiente. In altri termini vedendo nel grande bacino tecnologico di Torino la possibilità di fare di Torino e del Piemonte un'area di avanguardia nelle raffinate tecnologie applicate alla salvaguardia dell'ambiente.

È un'ipotesi possibile che certo ha anche un suo fascino, ma che implica una ricorrenza non solo di risorse ma anche di gerarchie culturali e disciplinari.

## La scienza, un'avventura in una fotografia

**Inaugurata a Roma «Odyssey», una grande esposizione che raccoglie le immagini della celeberrima rivista «National Geographic»**

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Fu Alexander Graham Bell, nel 1899, a chiedere a Gilbert Hovey Grosvenor di occuparsi, a tempo pieno, della *National Geographic*, una associazione sorta senza scopi di lucro per parlare di geografia, di esplorazioni di «genti e paesi» e di fenomeni naturali. Erano i tempi in cui molti scienziati credevano giusto, senza ricavarne una lira, far partecipare anche la gente comune agli entusiasmi per le grandi scoperte scientifiche, al gusto per la ricerca, alle emozioni per le esplorazioni e ad

zioni al pensiero delle misteriose «terre lontane» e dei «popoli sconosciuti».

La fotografia era già nata da tempo e subito, proprio per questo, aveva conosciuto un enorme successo. Pensate: vedere per la prima volta la faccia di un cinese che stava dall'altra parte del globo o una strada di Nanchino. Significava aprire davvero una finestra sul globo. In questo clima era nata, appunto, la *National Geographic*. Prima, ovviamente, la società e poi la relativa rivista con quelle illustrazioni «manuali», già utilizzate da altre pubblicazioni già famose in Francia, in Italia, in Inghilterra. Poi, appunto, era arrivata la fotografia. Prima, per anni, la stampa dei cliché non era sembrata possibile, ma, gradatamente, «l'immagine ottica» aveva sostituito quella manuale. Con il bianco e nero e poi, nel secondo dopoguerra, dopo esperimenti e tentativi precedenti (autocromie ecc.), con il colore.

Al timone della rivista (oggi dicono che abbia raggiunto i dieci milioni di abbonati in tutto il mondo) era rimasto, a lungo, lo stesso Grosvenor, fotografo e organizzatore formidabile. Poi il figlio e quindi vari comitati e un intero e straordinario staff di fotografi. Tutti insieme, negli anni, erano riusciti a creare uno stile inconfondibile ancora oggi riconoscibilissimo. Lo stile della *National*. Che cosa era e che cosa è esattamente? La subordinazione totale del fotografo non alla creatività o agli effetti, ma soltanto al fatto, al documento. Il fotografo, insomma, doveva e deve sempre «raccontare» con le immagini un fatto straordinario, ma straordinario in sé. Facciamo un esempio banale: una cascata, lungo un fiume, per tutti i fotografi è solo una cascata. Per un fotografo della *National* deve essere la scoperta di un mondo fatto di acqua, di erbe, di pesci, di piccoli animali, di muschio, di stagioni, di sole e di ombre. Anche nella scelta delle immagini da pub-

blicare sulla rivista, questo è sempre stato il credo dei redattori che poi, per la maggior parte, sono stati spesso gli stessi fotografi o gli scienziati, gli etnologi o gli esploratori che hanno collaborato con la rivista. Quindi, mai foto di taglio giornalistico, ma solo immagini rigorosamente scientifiche e documentative, realizzate con macchine di grande formato o con macchine 24x36 mm. Sempre, però, senza mai giocare troppo con gli obiettivi speciali, i «velatini», troppi filtri o con le pellicole speciali.

A tutto questo si deve la fama della *National* che, nel corso della propria storia, ha pubblicato servizi straordinari e organizzato vere e proprie «spedizioni fotografiche» in ogni angolo del mondo. Persino quella in fondo al mare, per riprendere i resti del *Titanic*. Foto che, ovviamente, per essere realizzate, hanno sempre richiesto enormi finanziamenti, sponsor di vario tipo e combinazioni con enti e società.

Compiuti i cento anni della rivista nel 1989, è nata la mostra *Odyssey*, organizzata dalla galleria Corcoran di Washington che ha messo insieme quasi trecento immagini, da alcune delle prime ad altre molto celebri anche per i procedimenti tecnici utilizzati. La mostra è già stata a Milano ed ha avuto un grande successo. Ora è a Roma in una sala dell'Accademia dei Lincei (via della Lungara) dove, purtroppo, l'illuminazione è pessima. Poi andrà a Firenze a palazzo Rucellai, dal 16 maggio al 1° luglio. Quindi toccherà a Bologna nel palazzo Re Enzo, dal 20 settembre al 21 ottobre. La grande rassegna è stata portata in Italia da Alinari e dall'Istituto geografico De Agostini che hanno stampato anche un catalogo superbo. Che dire delle immagini esposte? Alcune possono essere davvero considerate dei capolavori della fotografia per bellezza, potenza espressiva e capacità documentativa. Altre sono di

grande dolcezza e di una singolare capacità evocativa. Chi ama la fotografia a colori avrà davvero da rifarsi gli occhi. Ma è così anche per i sostenitori a spada tratta del bianco e nero. Siamo, insomma, di fronte ad immagini che esaltano al massimo la «specificità» della fotografia e il lavoro di quattro generazioni di operatori della *National* che sono rappresentati nella mostra. Per ottenere queste foto, non c'è dubbio, sono sempre stati utilizzati grandi mezzi e molti soldi, ma il risultato c'è e si vede. Quali foto citare? È inutile, sono tutte da guardare con cura e grande interesse: da quelle del nostro Sella a quelle del barone di Taomina Von Gloeden; da quelle di Falconer alle dipinte a mano della Seidmore. E poi la «panoramica» di Ergenbriht, quella della esplosione della atomica di Bikini, quella di Garret, quella di Wolinsky, quella di Psihoyos, quella di Enami e poi, via via, gli altri. Insomma, bisogna proprio vederla questa mostra.



Una foto di Ceylon negli anni Dieci dalla mostra «Odyssey»

## La lunga notte delle stelle

Giuseppe Tornatore ha vinto. L'Italia di nuovo premiata dopo sedici anni. Miglior film «A spasso con Daisy», che porta alla vittoria anche l'attrice Jessica Tandy. Oliver Stone miglior regista, ma «Nato il quattro luglio» è il grande sconfitto

# Oscar a spasso in Paradiso

Qualche conferma (la vittoria di *A spasso con Daisy* e della sua interprete Jessica Tandy), qualche sorpresa (la sconfitta di *Nato il quattro luglio* e di Tom Cruise, superato in volata da Daniel Day Lewis). E naturalmente la grande serata di Giuseppe Tornatore. La notte degli Oscar va in archivio così, con uno show fastoso ma agile. All'insegna del pettegolezzo e, incredibile, della cultura.

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Uno show all'insegna della lievitazione e dello humour, questo Oscar numero LXII. Nonostante i quattro milioni di dollari di costo, nonostante la grandiosità di uno spettacolo che viene mandato in onda in novanta paesi diversi. C'è una maggiore speditezza quest'anno, rispetto agli anni passati. E allo stesso tempo una nuova apertura: un occhio attento ai grandi eventi politici che hanno scosso l'Europa e il mondo intero negli ultimi mesi, dal crollo del muro di Berlino alla liberazione di Nelson Mandela. L'irresistibile Billy Crystal, presentatore della serata, ha alternato momenti di comicità spicciola a commenti più impegnativi. È passato cioè dalle battute su Parretti («quando un italiano ha preso la Mgm, il leone invece di ruggire ha chiesto il quinto emendamento», cioè l'articolo della Costituzione americana che garantisce il diritto a non autoincriminarsi) all'importanza simbolica dell'internazionalità dell'evento. Il Dorothy Chandler Pavilion, sede della cerimonia in Downtown Los Angeles, era infatti collegato direttamente, e per la prima volta, con Londra, Mosca, Tokio, Buenos Aires e Sidney, dove venivano annunciati alcuni dei premi.

Ma la caratteristica distintiva dell'evento di quest'anno è stato senza dubbio l'effetto sorpresa. Molte previsioni hanno mancato il bersaglio: per esempio *Nato il quattro luglio*, per cui si parlava di otto possibili Oscar, si è dovuto accontentare di soli due, per il montaggio e per la regia, mentre invece un film inusuale come *Glory*, un'epopea patriottica a stelle e strisce vista però dalla parte dei neri (la storia dei soldati di colore che combatterono per i nordisti nel 51° reggimento) si è conquistato ben tre statue.

Così, c'è in questo momento, dietro le quinte, chi dice

## Guglielmi (Raitre) «Ho temuto vincessero la Danimarca...»

ROMA. In Italia sono le 5 del pomeriggio, a Los Angeles le 7 del mattino. Angelo Guglielmi, direttore di Raitre (che ha partecipato alla produzione di *Nuovo cinema Paradiso* con quello che in gergo si definisce il «diritto antenna»), deve essere appena andato a letto, considerando che dopo la cerimonia si fanno le ore piccole, ma risponde al telefono senza esitazioni. Inutile dire che è contento. «Sono felice per Tornatore che se lo merita: al secondo film, e alla prima sortita all'estero, ha vinto subito il premio più importante. E sono felice anche per la rete, che ha contribuito al film e che ora ha una benemerita in più».

Eppure, per un attimo, la delegazione «azzurra» ha tremato: «Il nostro premio è stato annunciato da Mosca, e l'attrice sovietica che ha letto il verdetto, Natalia Negoda, ha pronunciato "Italia" in un modo tale che tutti noi, chissà perché, abbiamo capito "Danimarca"». È andata male, ho pensato. Poi Tornatore si è alzato, è stato trascinato sul palco e allora si è capito che avevamo vinto. Della cerimonia devo dire che è bruttissima ed emozionante. Bruttissima perché è un'imponente baracconata molto peggiore dei nostri varietà televisivi, emozionante perché la suspense è vera, non trapela assolutamente nulla sui premi e l'ansia è leggibile sui volti di tutti. Vederla da spettatori è noioso, viverla è tutta un'altra

che l'Hollywood sta cambiando e rivelando una diversa maturità di giudizio: le scelte dei migliori attori protagonisti - Jessica Tandy e Daniel Day Lewis - e di quelli no - Brenda Fricker e Denzel Washington - indicano esplicitamente una maggiore attenzione alla cultura, e uno spirito poco hollywoodiano. Da un film come *Il mio piede sinistro*, che ritrae l'isolamento esistenziale e intellettuale di un handicappato (e di come questi lo superi contro ogni previsione), alla premiazione di un film come *A spasso con Daisy*, che, come il produttore Richard Zanuck ha raccontato dopo la premiazione, nessuno pensava che sarebbe stato di alcun interesse per il pubblico. «Credo che sia riuscito ad imporsi nonostante tutto - ha aggiunto Zanuck - perché è un film che tocca le corde più profonde del cuore». Un film intimista a tre personaggi, basato su un testo teatrale, e per di più con una protagonista ottuagenaria come Jessica Tandy (che, tra l'altro, ha tenuto a battesimo Marlon Brando nella sua prima apparizione teatrale in *Un tram chiamato desiderio* alla fine degli anni Quaranta) non sembrava proprio avere le caratteristiche per portarsi a casa ben 70 milioni di dollari in pochi mesi. L'orientamento culturale della cerimonia ha avuto ulteriori conferme con la premiazione del miglior soggetto originale per *L'attimo fuggente*, film sulla celebrazione della poesia, e dei costumi di *Enrico V* una vera e propria scommessa d'autore che premia un'alternativa professionale inglese come Phyllis Dalton.

Si è trattato quindi di una serata un po' speciale. Soprattutto per il pubblico italiano che ha visto avverarsi le previsioni di una possibile vittoria per *Nuovo cinema Paradiso*. Visibilmente commosso Giuseppe Tornatore, accompagnato dal



Cristaldi e Tornatore ricevono il premio Oscar. In alto a destra, Kurosawa tra Lucas e Spielberg. Sotto, a sinistra, una scena di «Nuovo cinema Paradiso», e, a destra, Jack Lemmon e Natalia Negoda annunciano il premio a Tornatore



produttore Cristaldi, ha confermato di aver ricevuto alcune proposte di lavoro in America, ma che nulla è ancora definito. Ai giornalisti che gli chiedevano se aveva temuto che le polemiche create negli ultimi giorni intorno al suo film avessero messo in pericolo la vittoria, il regista ha risposto: «No, nessuna paura, perché io non ho mai fatto le dichiarazioni che mi sono state attribuite» (sul fatto che i membri dell'Academy avrebbero dovuto modificare il regolamento e i criteri di scelta del film straniero). Perché - ha poi chiesto un giornalista americano - il film italiano ha ricevuto accogliente calorose negli Stati Uniti ed è stato invece completamente trascurato dal pubblico italiano? «È una questione di distribuzione - ha replicato Tornatore -, in realtà quando il pubblico italiano ha avuto l'opportunità di vedere il film, ha reagito positivamente». E di Holly-

wood, che cosa pensa il giovane regista siciliano? «È molto più divertente di quanto mi aspettassi. Comunque non avrei mai immaginato, neanche lontanamente, quando giravo il mio film in Sicilia, che mi sarei trovato qui questa notte». Non se lo immagina nemmeno Jessica Tandy, che, dopo aver ricordato il regista Bruce Beresford ingiustamente ignorato dai membri dell'Academy, ha dichiarato raggiante di felicità: «Non avrei mai pensato di arrivare qui, dopo tutti questi anni di carriera. Ho compiuto 81 anni a giugno e non ho mai pensato a me stessa come attrice di cinema, solo di teatro. Perciò questo riconoscimento è per me un'autentica gioia». Altri ringraziamenti, questa volta da parte dei grandi maestri viventi del cinema mondiale, il regista giapponese Akira Kurosawa - presenta-



## Cristaldi 16 anni dopo «Amarcord» La ricetta di un produttore all'antica

ALBERTO CRESPI

Sedici anni dopo Rivince l'Italia e vince Franco Cristaldi, perché era lui il produttore di *Amarcord*, il celebre film di Federico Fellini che nel 1974 era stato consacrato miglior film straniero dall'Academy degli Oscar. Cristaldi può aggiungere un altro pezzo pregiato alla propria sala dei trofei, forte anche di una Palma d'oro vinta a Cannes con *Il caso Mattei* di Francesco Rosi. Fellini, Rosi, Oscar, Palme d'oro... Roba da Massimi Sistemi, e però la carriera di Cristaldi non è stata segnata solo da pezzi da novanta. Cristaldi è, alla lunga, il più importante produttore italiano (negli anni ruotano e ruotano meno polente di Poggi e De Laurentiis, però è invecchiato molto meglio di

loro) proprio perché ha sempre saputo alternare cinema d'autore, cinema popolare e cinema «avventuroso». Dove per avventuroso intendiamo il gusto di rischiare, di provare strade nuove, di investire sui registi giovani e su progetti il cui successo era tutt'altro che scontato. Qualche esempio? Non ci crederete, ma negli anni Cinquanta tutti gli diedero del pazzo quando mise in cantiere *I soliti ignoti*. Per un semplicissimo motivo. La presenza di Gassman. È un aneddoto famoso: secondo i distributori Gassman era un attore che faceva scappare la gente dai cinema (la stessa cosa era accaduta qualche anno prima a Sordi, il cui nome fu addirittura

cancellato dai manifesti di *Vietnam*), e nessuno voleva rischiare su un film di ladri interpretato da lui e da gente, si diceva, di serie B. Cristaldi ottenne un finanziamento dalla Lux solo inserendo nel cast Totò, per l'indimenticabile cameo del «professore di scacco» Dante Cruciani. Inutile ricordare che *I soliti ignoti* fu un trionfo, e che Gassman è diventato quello che è diventato. Enthusiasmi giovanili, direte voi. Sarà. Però Cristaldi aveva già 55 anni (è nato a Torino nel '24) quando uno sconosciuto comico milanese gli portò il progetto di un filmetto (in parte a cartoni animati) che costava 84 milioni. Cristaldi arrotolò a 100. Roba da ridere, anche nel 1979. Il risultato fu *Raiatapan*, grande suc-

cesso e rivelazione del talento di Maurizio Nichetti. Nell'89, gli anni sono diventati 65 ma la pervicacia nel difendere i desideri di *Nuovo cinema Paradiso* è rimasta la stessa. Tornatore ha dichiarato più volte che un altro produttore l'avrebbe scaricato chissà quante volte, dopo il fiasco iniziale del film. Ora, l'Oscar non deve tramutarsi in un monumento a Cristaldi, ai suoi amarcord e ai suoi paradisi. Per lui parla la filmografia, che comprende anche titoli come *Salvatore Giuliano*, *Le notti bianche*, *Divorzio all'italiana*, *I compagni*, *Gli indifferenti*, *Sedotta e abbandonata*, *La Cina è vicina*. Va riconosciuta, però, la sua «anormalità» nel cinema italiano di oggi. Mentre i produttori della sua generazione, o immediatamente più anziani, si so-



Ecco tutti i premiati

- Migliore film:** *A spasso con Daisy*
- Migliore regista:** Oliver Stone (*Nato il quattro luglio*)
- Migliore attore:** Daniel Day Lewis (*Il mio piede sinistro*)
- Migliore attrice:** Jessica Tandy (*A spasso con Daisy*)
- Migliore attore non protagonista:** Denzel Washington (*Glory*)
- Migliore attrice non protagonista:** Brenda Fricker (*Il mio piede sinistro*)
- Miglior film straniero:** *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore
- Miglior soggetto originale:** Tom Shulman (*L'attimo fuggente*)
- Miglior soggetto non originale:** Alfred Uhry (*A spasso con Daisy*) da una sua commedia
- Miglior direzione artistica:** Anton Furst e Peter Young (*Batman*)
- Miglior montaggio:** David Brenner e Joe Hutshing (*Nato il quattro luglio*)
- Oscar alla carriera:** Akira Kurosawa
- Miglior cortometraggio documentario:** Charles Guggenheim (*The Johnston Flood*)
- Miglior documentario:** Robert Epstein, Bill Couturie (*Common Treads: Stories From the Quilt*)
- Miglior trucco:** Manlio Rocchetti (*A spasso con Daisy*)
- Miglior suono:** Donald Mitchell, Gregg C. Rudloff, Elliot Tyson e Russell Williams (*Glory*)
- Miglior fotografia:** Freddie Francis (*Glory*)
- Migliori effetti visivi:** John Bruno, Dennis Muren, Hoyt Yeatman e Dennis Skotak (*The Abyss*)
- Migliore musica originale:** Alan Menken (*The Little Mermaid*)
- Miglior canzone originale:** *Under the Sea*, musica di Alan Menken e parole di Ashman (da *The Little Mermaid*)
- Migliori costumi:** Theodor Pistek (*Enrico V*)
- Miglior cortometraggio animato:** Christopher e Wolfgang Lauenstein (*Balance, Rit*)
- Miglior cortometraggio:** James Hendrie (*Work Experience*)

## Tanti complimenti, da Occhetto a Papa Wojtyla

ROMA. Telegrammi, dichiarazioni, comunicati a mezzo stampa. Il mondo della politica e delle istituzioni non ha perso tempo. Tutti, dal presidente della Repubblica Cossiga ad Achille Occhetto, dal Vaticano a Pino Rauti (oltre ai due ministri dello spettacolo, il vero e quello «ombra»), si sono congratulati e hanno espresso «viva soddisfazione» per l'Oscar felicemente assegnato al film di Tornatore.

Cossiga ha sottolineato «ancora una volta il valore e la vitalità del cinema italiano»; e con toni appena diversi si sono espressi il vicepresidente del Consiglio Martelli e i presidenti dei due rami del Parlamento, Giovanni Spadolini e Nilde Iotti (quest'ultima ricordando di aver accettato di recente ad alcune riprese nel transatlantico di Montecitorio del nuovo film del regista). In un telegramma, il neo ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli giudica *Nuovo cinema Paradiso* «nel solco della grande tradizione di qualità, tracciata da De Sica e Fellini», ma a ricordare che non è tutt'oro ciò che luccica è giunta la dichiarazione di Ettore Scola, suo antagonista nel governo ombra. Se «gli Oscar a Tornatore e a Rocchetti rappresentano una conferma della qualità del nostro cinema» non possono però servire a «incoraggiare i ritardi di chi dovrebbe intervenire per risolvere la paralisi che blocca il settore dello spettacolo, con leggi sulla produzione, sulla distribuzione dei film nelle sale e nelle tv pubbliche e private...». Stesse preoccupazioni nel messaggio di Walter Veltroni: «Un successo per il giovane cinema italiano e per il cinema, che è protagonista del film». Quel cinema, aggiunge, «che occorre difendere, perché venga fruito nelle sale, perché non venga alterato e spezzettato quando è trasmesso sul piccolo schermo».

«Il cinema italiano non è morto - recita anche il testo del telegramma di Occhetto - il tuo film dimostra che se fosse validamente aiutato avrebbe ancora molto da dire anche fuori dei nostri confini». Ancora in casa comunista, Pietro Folena, segretario regionale del Pci siciliano, parla «di una vittoria dell'intelligenza e della speranza» esultando «perché ha vinto un giovane siciliano, quasi a simbolo del riscatto di una generazione e di una terra». E un omaggio alla sicilianità dell'opera non è mancato dall'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, orgoglioso che l'amministrazione comunale da lui guidata avesse premiato mesi fa Tornatore con un proprio riconoscimento: «Il segretario del Psi Pino Rauti che dichiara di aver condiviso «la lettura diversa del fenomeno dell'emigrazione siciliana» che viene dal film. Anche il mondo del cinema si è congratulato con il regista di Bagheria. Soddifazione: hanno espresso l'Anec-Agis e il cattolico Ente dello Spettacolo, Cianfrani a nome dell'Anica e Cresci per la Sacis, Felice Laudadio per «Europacine- ma», chi più chi meno sottolineando l'importanza di un investimento, nel caso di *Nuovo cinema Paradiso*, orientato in direzione della qualità. «Amarrezza» invece nel messaggio di Ivo Grippa, presidente dell'Ente Cinema: «Adesso ci inebriano tutti, ma poi i problemi del nostro cinema rimangono, come sono rimasti dopo la vittoria di Bertolucci». Non hanno mancato infine di sottolineare l'importanza del ruolo della Rai («coproduttrice del film»), né Manca né Pasquarelli. «Il film è un ottimo esempio di come l'investimento sul talento dei giovani registi possa portare a lusinghieri risultati» ha detto il presidente della Rai, mentre il suo direttore generale ha ribadito «che l'impulso economico e finanziario dell'azienda è condizione prioritaria affinché la Rai possa continuare a produrre cinema». Il valore del «contributo della Rai al cinema italiano» è anche al centro di un'appassionata dichiarazione rilasciata da Antonio Bernardi consigliere d'amministrazione dell'azienda. Parole d'elogio infine anche dai colleghi di Tornatore, Francesco Rosi, Carlo Lizzani, Mauro Bolognini, Alberto Lattuada e Giuliano Montaldo: si sono detti tutti sinceramente contenti. Un pizzico di polemica invece nelle parole di Pino Caruso, segretario del Sindacato attori, impegnato in questi giorni in una difficile battaglia in difesa dell'uso della lingua italiana: «Il film mi è piaciuto molto ma mi chiedo se non sarebbe stato meglio per il nostro cinema se al posto del pur bravo Noiret non ci fosse stato un attore italiano che grazie al successo del film avrebbe avuto anche un lancio sul mercato internazionale». □ Da Fc.



# La lunga notte delle stelle

Quest'anno è mancato il film acchiappapremi Penalizzati Stone e Woody Allen, la protagonista è stata un'attrice di teatro a lungo emarginata dal cinema americano Per i neri la consolazione Denzel Washington



Qui accanto, Daniel Day-Lewis e Jessica Tandy, rispettivamente miglior attore e migliore attrice. Sotto, a sinistra Brenda Fricker, migliore attrice non protagonista, e Oliver Stone (per lui solo un Oscar alla regia). In basso, di nuovo Day-Lewis con Ruth McCabe nel film irlandese «Il mio piede sinistro»

# Jessica, un «debutto» a 81 anni

Un verdetto equo, che non sovraccarica un solo titolo e distribuisce con parsimonia gli Oscar. È il caso di *A spasso con Daisy* che si guadagna le statuette per il miglior film e per la migliore attrice protagonista. Scarso il bottino di *Nato il quattro luglio*, penalizzato forse dal precedente *Platoon*: Stone si è portato a casa solo l'Oscar per la regia. Niente, ancora una volta, per Woody Allen.

UGO CASIRAGHI

**Nuovo cinema Paradiso**, dunque, ce l'ha fatta. Evviva. Dopo i successi ottenuti a Cannes e in America, che ne avevano riscattato la brutta partenza di un anno e mezzo fa in Italia, era il favorito per l'Oscar al miglior film straniero e se lo è aggiudicato. Tutti ormai sanno che ciò non capitava da sedici anni, dal 1974 quando Fellini vinse lo stesso premio con *Amarcord*. Ora il nome di Giuseppe Tornatore si iscrive nell'elenco d'oro dopo quello di Fellini e De Sica, Germi e Petri. Il cinema italiano torna alla vittoria nella sezione in cui si presenta come tale. Il trionfo di Bertolucci con *L'ultimo imperatore* non conta da questo punto di vista, perché si trattava di film multinazionale in lingua inglese.

Il trentatreenne autore siciliano (soggettista, sceneggiatore e regista alla sua seconda prova) e il sessantasettenne torinese Franco Cristaldi, un produttore che ha legato il proprio nome a molte opere di qualità e che può essere considerato l'ultimo del suo genere nel nostro paese, si portano a casa con pieno merito una statuetta che vale molto più di quanto pesa e che li riancherà ampiamente delle delusioni sofferte prima che i valori di un film, in cui hanno sempre tenacemente creduto, venissero fuori alla distanza. Non è senza significato che parecchie personalità del cinema nazionale si fossero a suo tempo calorosamente schierate, con dichiarazioni raccolte in apposito manifesto pubblicitario, nel momento in cui *Nuovo cinema Paradiso* (ma-

gari nell'edizione più lunga, poi opportunamente accorciata) pativa il boicottaggio degli esercenti, l'assenza di pubblicità e la freddezza di una buona parte della critica. Invece la gente di cinema aveva afferrato subito i pregi di un'opera che, al pari di *Splendor di Scio*, ma con ben maggiore incisività, era un atto d'amore appunto per il cinema e soprattutto per il luogo, cioè la sala cinematografica, in cui questa passione popolare si celebrava. Che poi la sala fosse parrocchiale e quindi funestata dalla censura moralistica che infieriva anche sul bacio più romantico, era un dettaglio di costume: consentiva al proiezionista di farsi una inviata cineca personale, così come oggi permette al giovane autore, che di finali ne stava accumulando un po' troppi, il delizioso colpo d'ala del florilegio di baci che conclude in bellezza la sua fatica.

Una cosa ancora va sottolineata in questa felice circostanza. Per lungo tempo in Italia si era dimenticata o addirittura disprezzata la stagione del neorealismo, dai cui pure discendevano tutti i nostri cineasti amati all'estero. Ebbene, un piglio giovanile, ma con la passione di un tempo, Giuseppe Tornatore si è abbeverato a quella lontana sorgente. Cita *La terra trema* per affinità regionale e predilige il neorealismo alla Castellani (che pure cita) quale presupposto per uno stile di racconto «nuovo», ma sempre radicato nella sensibilità nostrana. Infatti è bastato rifarsi a quei modelli, a

quella popolare e negletta *Italian way of life*, per conquistare un Oscar che da troppi anni ci mancava. La sessantaduesima edizione vede distribuiti con altrettanta equità, e senza sovraccaricare un solo titolo al di là dei suoi meriti, gli altri premi principali. Di *A spasso con Daisy*, miglior film e migliore attrice protagonista, si è giustamente riconosciuta la misura, egualmente ripartita nella solida struttura narrativa di matrice teatrale come nell'interpretazione ammirevolmente discreta della quasi ottantenne Jessica Tandy, signora del teatro inglese e americano (la prima a interpretare sulla scena *Un tram che si chiama desiderio* e a volere accanto a sé un ventenne sconosciuto che si chiamava Marlon Brando), la quale non fece mai molto cinema anche a causa del maccartismo e si trova oggi insignita, all'età più venerabile mai riscontrata nella storia degli

Oscar, del riconoscimento più importante dell'industria cinematografica. Certo non ha avuto bisogno che Manlio Rocchetti, l'altro italiano uscito dalla competizione con la sua statuetta per il miglior trucco, la invecchiasse: piuttosto si trattava di ringiovanirla per larga parte della vicenda. Ma colui che ha fatto vecchio e grosso Robert De Niro in *C'era una volta in America* di Sergio Leone ci ha provato con Dan Aykroyd, rendendolo quasi irriconoscibile quale figlio benestante, stempiato e panciuto che regala alla cocciuta e sospettosissima madre ebrea un autista di colore in una delle capitoli del razzismo americano. Chi ha già visto il film, e i molti che adesso correranno a gustarlo, non ignorano che su questo strano binomio, insolito soprattutto per i poliziotti stradali bianchi della Georgia, di una vecchia ebrea ricca e di un *chouffeur* nero in livrea, è basato l'unico rapporto umano che Miss Dai-

sy intrattiene nell'ultimo quarto di secolo della sua esistenza. *A spasso con Daisy* aveva avuto nove nomination; una di meno *Nato il quattro luglio*, che, per chi non lo sa, è il giorno dell'indipendenza americana e quello in cui il reduce dal Vietnam protagonista del film, ridotto in carrozella dall'avventura per cui era partito volontario, viene festeggiato come eroe (ancora non coscienza) nella sua cittadina. *Nato il quattro luglio* è più forte di *Platoon*, sottolineando non tanto la guerra, quanto la dolorosa ma decisa presa di coscienza del sopravvissuto. E non sapendo come risolvere il problema, gli oltre quattromila votanti hanno separato l'Oscar al miglior film da quello al miglior regista, premiando Oliver Stone, che pure se l'è guadagnato, e penalizzando Bruce Beresford (l'altro australiano del quintetto con il Peter Weir di *L'ultimo fuggente*) che lir-

mava con *Daisy* il suo più equilibrato film in America. Nella cinquina era presente anche un *outsider* irlandese: *Il mio piede sinistro*, dall'autobiografia di un artista di Dublino nato con una paralisi cerebrale e destinato, secondo i medici, a una vita puramente vegetativa. Ma nel suo cervello c'era comunque una forza di volontà che, sorretta dall'amore della madre e di tutti i suoi familiari, gli permise di comunicare col mondo anche con l'intelligenza, oltre che con l'unico arto di cui il suo povero corpo poteva materialmente disporre. Un film che supera in drammaticità e realismo l'Oscar dello scorso anno a *Rain Man* e che ha trovato in Daniel Day-Lewis, attore inglese alla sua prima nomination, un sorprendente vigore mimetico: tanto più incredibile se si pensa a sue prestazioni totalmente diverse, come l'odioso snob di *Camera con vista*. Premiato lui e, in omaggio all'opera prima

di Jim Sheridan, premiata (come non protagonista) anche l'attrice irlandese di teatro Brenda Fricker, che sostiene con semplicità commovente il ruolo della madre. Non sono molti gli interpreti neri che hanno avuto l'Oscar: Sidney Poitier, Hattie McDaniel (la balia di *Via col vento*) e Louis Gossett Jr. Tra l'altro quest'anno non si è osato mettere in campo il film di Spike Lee e quindi non s'è fatta la cosa giusta. Ma c'erano due interpreti di colore in un film come *Glory* dedicato al contributo dei soldati neri nella guerra di secessione e non si poteva ignorarli. Uno, il più anziano, era lo stesso Morgan Freeman che impersona l'autista di *Daisy*; l'altro era Denzel Washington, attore *off Broadway*, già Steven Beiko in *Grido di libertà*, nei panni dell'ex schiavo ribelle che si arrende. E l'ha spuntata, in questa edizione in cui Hollywood ha dimostrato di rispettare, più che nelle precedenti, la gente di teatro.



**Tornatore «Nuovo cinema Paradiso» in tv su Raisat**

ROMA. Il film di Giuseppe Tornatore *Nuovo cinema Paradiso*, verrà trasmesso in anteprima mondiale televisiva, domenica 1° aprile alle ore 18, da Raisat, la rete della tv di stato che utilizza uno dei due canali del satellite Olympus. Il film, che è coprodotto da Raitre, verrà trasmesso in lingua originale e sarà preceduto da una presentazione in lingua inglese del giornalista britannico John Francis Lane. Lo ha annunciato in una conferenza stampa (di cui parliamo in altra pagina) Massimo Fichera, responsabile del progetto Raisat. Per essere in grado di ricevere i programmi da Olympus bisogna possedere un'antenna apposita. Intanto, stasera alle 23.20, Raitre propone uno special dedicato al film di Tornatore, con interviste e brani inediti.

**Rocchetti «Il truccatore» da De Niro**

LOS ANGELES. Fra i sei italiani che, oltre a Tornatore, erano in lizza per gli Oscar, uno ha vinto: è Manlio Rocchetti, miglior truccatore (assieme a Kevin Hancus e Lynn Barber) per *A spasso con Daisy*. Romano, 46 anni, Rocchetti appartiene a una famiglia che da un secolo fabbrica parrucche per il mondo dello spettacolo. Entrato nella ditta paterna, la Rocchetti & Carboni, è diventato famoso per aver creato il trucco che in *C'era una volta in America* («Invecchiò» Robert De Niro. Da allora è il truccatore di fiducia del divo americano. Ha lavorato nel film *Gli intoccabili* e *L'ultima tentazione di Cristo*, e l'anno scorso ha vinto l'Emmy (l'Oscar televisivo) per la miniserie western *Lonesome Dove*. Da due anni vive negli Usa, a West Palm Beach, in Florida.

MICHELE ANSELMINI

# Hollywood premia la «gente di Dublino»

**Sorpresa irlandese a Hollywood, anche se è vero che l'America ha sempre avuto un debole per quella piccola e travagliata isola.** John Ford vi girò *Un uomo tranquillo*, Stanley Kubrick una buona parte di *Barry Lyndon*, John Huston vi ambientò il suo *The Dead*, per fare solo tre esempi. Eppure non erano in molti a scommettere sul film d'esordio di Jim Sheridan *Il mio piede sinistro*: la storia vera di un cerebroloco diventato pittore e scrittore usando solo quella parte del corpo. Il film, uscito anche in Italia nei giorni scorsi (*L'Unità* ne ha parlato venerdì 23), è una di quelle biografie che suscitano diffidenza e perplessità: ma bisogna riconoscere al regista, un debuttante venuto dal teatro, di aver tracciato «l'argomento handicap» con estremo pudore, soprattutto nella descrizione della povera operaia irlandese e della vita in famiglia. Difficile dire se i due Oscar ricevuti (su cinque nomination) porteranno

nuovo pubblico a questo film non proprio accattivante, certo alzeranno — e di parecchio — le azioni dei due attori premianti: Daniel Day-Lewis e Brenda Fricker, rispettivamente figlio minorato e madre premurosa nella finzione cinematografica. Non a tutti i critici, almeno in Italia, è piaciuto la «superprova» di Day-Lewis, che qui si produce in uno di quei *tour de force* da brivido che piacciono molto agli americani. Diretto da *Nato il quattro luglio*, il giovane attore londinese (con passaporto irlandese) figlio dell'attrice Jill Bakson si è immerso con impressionante verosimiglianza nel ruolo di Christy Brown, mimpandone le connessioni gestuali e facciali, restituendone la voce scultorea, le depressioni nevrotiche e gli scatti d'umore. Con scrupolo molto americano, l'attore ha trascorso otto settimane in una clinica dublinese specializzata

nella cura delle paralisi cerebrali, osservando i pazienti, sedendo sulla vera sedia a rotelle di Christy e ascoltando le confessioni di un fotografo-pittore mutilato. A vederlo, truccato da adolescente compatito o con la barba folta del trentacinquenne accettato «in società», non si può fare a meno di restare impressionati: e pochi riconosceranno in lui l'ufficiale briannico del *Bounty*, il gay punk di *My Beautiful Laundrette*, il protagonista azzimato di *Camera con vista* o il dongiovanni sensuale di *L'insostenibile leggerezza dell'essere*. Attore-attore, Daniel Day-Lewis risulta poco riconoscibile anche nelle foto della cerimonia degli Oscar (capelli lunghi, parrucchiere di taglio ottocentesco), a testimonianza di un gusto camaleontico alla De Niro che potrebbe portargli fortuna in terra d'America. Chissà che pensa di lui il «grande sconfitto» Kenneth Branagh, già acclamato, negli Usa, come il nuovo Laurence Olivier e velocemente dimenticato. Quello toccato a Brenda Fricker sembra invece un'Oscar di trascinamento, ma non per questo immutato: l'attrice dublinese nota in Inghilterra per la serie tv *Casualty* (però viene dal teatro shakespeariano come Day-Lewis e Branagh), offre della madre di Christy Brown un ritratto commovente e realistico, intonato all'atmosfera del film. Non bella ma dotata di uno sguardo che arriva al cuore e di una voce che incanta, la Fricker si è dichiarata sorpresa del premio, «al pari del pubblico in sala» (dice maliziosamente una nota d'agenzia). È probabile che, con lei, i votanti dell'Academy Award abbiano voluto premiare uno stile di recitazione e un film a suo modo edificante, in linea con quella strategia dell'attenzione verso l'Europa in alto da tempo. C'è solo da sperare che le luci di Hollywood non facciano perdere la testa a questa ruvida figlia d'Irlanda.

# Quanti assenti in questo verdetto ultradiplomatico

SAURO BORELLI

Quanta circospezione e quale scrupolo «diplomatico» da parte dei «signori dell'Oscar». Una prima constatazione da fare, a tale proposito, ci sembra quella dettata da una coincidenza non sappiamo quanto voluta o casuale. Con l'Oscar per la migliore regia a *Nato il quattro luglio* di Oliver Stone e con quello per il migliore attore protagonista all'inglese Daniel Day-Lewis, interprete del film di Jim Sheridan *Il mio piede sinistro*, sono implicitamente esaltate due figure emblematiche di uomini portatori di gravi handicap (fisici e psicologici) quali il mutilato veterano del Vietnam Ron Kovic e lo scomparso pittore-scrittore dublinese Christy Brown.

La cosa, ovviamente, può essere «letta» in diversi modi. Ad esempio che in America, al di là di ogni apparenza, risulta ancora vivo e bruciante il rimorso per tutti i guasti contingenti e morali, le desolanti conseguenze collettive della «sporca guerra». Oppure, che la sensibilità, l'umana comprensione dei guasti dell'Oscar per il destino tragico e insieme ammirevole dello scrittore-pittore irlandese Christy Brown hanno determinato una oggettiva scelta dalla parte dei più nobili slanci ideali. Prospettata così, simile evenienza, tali premi sembrerebbero persino troppo strumentali. È presumibile, invece, che elemento decisivo di questa stessa scelta sia stato lo specifico peso professionale degli interpreti impegnati, a vario titolo, nei film premiati.

Guardando agli Oscar, diciamo così, «maggiori» non si può non mettere in rilievo per altro un aspetto per sé solo particolarmente rivelatore. Cioè, al di là dell'«eco immediata» «remunerativa» che l'Oscar suscita intorno al film o all'attore premiato, è facile cogliere quale contrappunto dia-

lettico o soltanto come «spiculare» riflesso una connotazione, un dettaglio che limita, condiziona quello stesso film o il medesimo attore. Certo, Jessica Tandy l'ha spuntata brillantemente nei confronti delle quotate Michelle Pfeiffer (*I favolosi Baker*) e Jessica Lange (*Music Box*). Ma poi viene da tutti rilevato il fatto, in teoria ininfluenza per l'assegnazione dell'Oscar, che la signora in questione ha 80 anni, che è e che resta pervicacemente inglese, che la sua maggior fortuna l'ha riscossa quasi esclusivamente in teatro. Come dire, insomma, «sì, Jessica Tandy è brava, ma non è dei nostri». È, sottinteso intuibile, «non lo sarà mai», grazie o malgrado l'Oscar.

Un analogo discorso, d'altronde, si può fare tanto a proposito di Denzel Washington (Oscar quale migliore attore non protagonista per *Glory*), quanto riguardo a Brenda Fricker (Oscar quale migliore attrice non protagonista per *Il mio piede sinistro*). Nel primo caso, Denzel Washington è incommensurabilmente bravo, professionalmente dotato, ma ha anche alcune «stimmate» sintomatiche. È negro e, inoltre, proprio perché tale, «non è passato sotto silenzio altre prove, altre caratterizzazioni più importanti di artisti di colore quali il premio Spike Lee (*Ra, la casa giusta*) e il magistrale Morgan Freeman (*A spasso con Daisy*). Nel secondo, Brenda Fricker può vantare sicuramente tutti i titoli prestigiosi che ha conseguito in Irlanda e in Inghilterra, in teatro e in televisione, ma è pochissimo conosciuta in America e, quel che è meglio (sempre per i «signori dell'Oscar»), aiuta a sbrogliare elegantemente l'intricato golemiolo del premio per la migliore attrice non protagonista, ove comparivano in lizza autorevoli pretendenti come Anjelica Huston (*Crimini e mestilli*) e Lena Olin (*Nemica*).

# I contro-Oscar sbeffeggiano Rambo e Bo Derek

ROBERTA CHITI

**Cronache rosa, cronache familiari, e anche cronache di irriverenti «contro Oscar» che hanno preso letteralmente a macchiette il premio hollywoodiano.** Tutte a traino del megashow, tutte risolte nel giro di poche ore durante la fatidica notte. Ma per dovere cronologico cominciamo dall'ultima: quella del «contro Oscar» inscenato, alla vigilia della serata da Dorothy Chandler Pavilion, dalla fondazione dei «Golden Raspberry», una congrega di 275 giurati che nell'anno si accaniscono nell'assegnare premi al peggio del peggio hollywoodiano. Il dispetto sta già nel nome: *raspberry* vuol dire «lamponi», ma anche «pernacchia», e quest'anno il «lamponi» o «pernacchia d'oro» è stato dato a Sylvester Stallone giudicato in assoluto il peggior attore degli anni Ottanta. William Shatner, invece, è stato dichiarato miglior regista e attore del 1989 per *Star Trek V*, insignito a sua volta del titolo di «peggiore film dell'anno». Raffica di *raspberry* anche su Bo Derek (peggiore attrice), Eddie Murphy (peggiore sceneggiatura per *Harlem Nights*), e Brooke Shields (peggiore attrice non protagonista in *Speed zone*).

Dagli sberleffi alle cronache rosa: se non vi fossero bastate le immagini televisive dell'Oscar trasmesse ieri sera, sapiate che i più impazienti di arrivare sul posto sono stati, nell'ordine, l'attrice Julia Roberts seguita dal regista Spike Lee e da Ron Kovic, il carismatico portavoce del movimento dei veterani in Vietnam, il protagonista della storia raccontata da Oliver Stone in *Nato il quattro luglio*. Subito dopo, intorno alle cinque del pomeriggio (a un'ora dall'inizio della cerimonia), una fiumana di star si è riversata nel palazzo dove è stata fulmineamente smistata dai funzionari dell'organizzazione che senza sbagliare un colpo hanno dirottato i 3.200 invitati ai rispettivi posti. Il tutto, mentre la folla dai «loggioni» (cioè gli spalti del Dorothy Chandler Pavilion), intonava le prime note di un inno stile curva sud in onore di Tom Cruise, destinato a continuare per tutta la notte. Da Los Angeles, un salto di oceano per la terza cronaca dell'Oscar, la cronaca familiare. È andata in scena a Bagheria che, come tutti ora sanno, è la città natale del regista di *Nuovo Cinema Paradiso*, Giuseppe Tornatore. Anzi, il nome che è risuonato di più ieri notte in tutto il paesino siciliano (si trova a quindici chilometri da Palermo), non era Giuseppe ma «Peppuccio». Così lo chiamano in famiglia, e così ne hanno parlato freneticamente amici e parenti riuniti per una specie di veglia televisiva. Alle cinque di mattina è scoppiato il pandemonio: poco prima che la tv, in leggera diffidenza, mostrasse la consegna del premio a «Peppuccio», in casa Tornatore è arrivata per telefono — da parte di un amico che abita in America — la notizia della vittoria. Pianti, abbracci e grida di gioia hanno accolto la telefonata di Giuseppe, qualche ora dopo: «Sono felicissimo, ma tanto stanco, non mangio da due giorni e sto morendo di fame e di sonno. Arrivo tra tre giorni». E per i ritorni di Tornatore, Bagheria si sta già organizzando: «Ora aspettiamo solo che torni e insieme faremo una grande festa» dice il padre Giuseppe. E in Comune si pensa addirittura a una cerimonia ufficiale in onore di «Peppuccio», il ragazzo di Bagheria che a sei anni aveva già fatto il suo primo cortometraggio.



Carol Alt e Serena Grandi in «Donna d'onore»

È Carol Alt la «donna d'onore» del kolossal prodotto da Berlusconi pensando ai mercati Usa

Nel cast Eric Roberts e Serena Grandi nel ruolo della «mamma». Sono stati spesi tredici miliardi

Una «madrina» per la mafia

Un budget astronomico di tredici miliardi di lire, un cast di tutte stelle, un regista americano, doppia versione inglese e italiana. Con Donna d'onore...

cast di tutte stelle (Carol Alt, Serena Grandi, Eli Wallach, Eric Roberts)...

cinquanta francese, la consorella spagnola ndr). Raggiunta l'Europa...

BRUNO VECCHI

Il destino suona sempre due volte tra le luci al neon di New York. In un rincorrersi di violenza...

Silvio Berlusconi Communication-ex Reteitalia, in programma sugli schermi di Canale 5...

Trecentosessanta minuti di mafia e amore, liberamente ispirati al best seller omonimo di Sveva Casati Modigliani...

Un rilancio in grande stile del mercato americano che dovrebbe aprire nuovi e interessanti orizzonti commerciali...

Un'ambizione dichiarata, confortata dai segnali positivi di alcuni network statunitensi, interessati all'acquisto di Donna d'onore...

manzo ha guardato soltanto al cinquante per cento di quanto è scritto nel libro...

RAIDUE ore 20.30

Fioravanti e la Mambro intervistati da Zavoli: «Nessun senso di colpa»

Ombre fitte anche in questa sedicesima puntata de La notte della Repubblica...

Mario Amato ed il presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella? Vi era un comune disegno strategico...



Giusva Fioravanti e Francesca Mambro

RAIUONO ore 15.30 POLEMICHE

A «Novecento» Bertolucci e l'ermetismo

Novecento, il programma di Gabriele La Porta che va in onda su Raiuno alle 15.30, è che ha per oggetto le vicende della letteratura italiana dal 1945 ad oggi...

Per le conferenze di Enzo Biagi divieto ritirato

Enzo Biagi continuerà a registrare per Raitre il suo Che cosa succede: la Rai ha infatti deciso di riprendere questa sera a Verona la seconda conferenza organizzata dalla Glaxo...

A large grid containing television and radio program schedules for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, and Radio. Each cell lists the time, program name, and a brief description.



**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 7°  
● massima 12°  
Oggi il sole sorge alle 6,59  
e tramonta alle 19,31

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON...  
**rosati**  
**LANCIA**



**Temporali e... neve  
rinfrescano la capitale  
dopo mesi di siccità  
Ma il Tevere resta asciutto**

**Traffico «pesantissimo»  
Vigili urbani in rivolta  
Incidenti raddoppiati  
6 aprile fermi bus e metrò**

## Ingorghi a catinelle Pioggia, grandine e code

Il risveglio non è stato dolce. Incolonnati nelle auto sotto la pioggia battente i romani hanno affrontato l'ingorgo. Dalle 7,30 alle 8,30 le assemblee dei vigili urbani, in rivolta contro la giunta Carraro, hanno tenuto banco insieme all'acqua scrosciante. A macchia d'olio il «pesante» traffico ha conquistato il centro e le periferie, il Gra e i lungotevere. Incidenti raddoppiati. Il 6 aprile bus e metrò in sciopero.

**ROSSELLA RIPERT**

Impossibile scovare l'epicentro. L'ingorgo annunciato, ieri ha assediato l'intera città. A far scattare la paralisi è bastato poco: un'ora di assemblea dei vigili urbani in rivolta in ogni luogo di lavoro e l'invocato temporale. Quello atteso da più di un mese (dal giorno dell'ultima finissima pioggetina), quello che ha fatto dimenticare per l'intera giornata i giorni roventi della siccità. Le lunghe file di auto e mezzi pubblici in transito a passo di lumaca sono iniziate fin dalle 7,30 del mattino. L'ora d'arrivo dell'agitazione della polizia urbana. Decise a rompere l'in-

terferenza della giunta del manager Franco Carraro incapace di realizzare il piano di vigilanza urbana per i campionati mondiali di calcio, Cgil, Cisl e Uil hanno chiamato tutti i lavoratori a «disertare» incroci e varchi per 60 minuti. L'appello è stato raccolto. La fascia blu ha vacillato, gli incroci sono stati assediati, a macchia d'olio l'ingorgo ha raggiunto ogni angolo della città. Complice l'acqua piovana. Se la pioggia caduta benigne sulla capitale non è riuscita a risolvere la secca del Tevere nemmeno di un centimetro, ha contribuito però a rendere il traffico «pesantissimo». Il bollettino della centrale operativa dei vigili urbani non è cambiato per l'intera giornata. Auto a passo d'uomo nel centro storico nell'ora calda dell'agitazione dei vigili urbani e per tutto il pomeriggio, incolonnati e immobili anche in periferia. Dal Flaminio alla Balduina da corso Vittorio Emanuele a via Gregorio VII, da via Cavour a via Nazionale passando per Magliana, Piramide Circonvallazione Cornelia o piazza Carpegna i forzati dell'auto non hanno avuto scampo. In coda per ore nella disperata speranza di raggiungere il posto di lavoro o di onorare l'appuntamento dato, si sono visti sfuggire dalle mani il tempo restando immobili al volante. Sulla Roma l'Aquila all'altezza di Casalbertone, la coda di macchine immobili ha sfiorato i 5 chilometri. A far lievitare le file non sono mancati ingredienti insoliti in via Somalia un grosso albero abbattuto dal tem-

porale ha immobilizzato per ore la circolazione in via Oietti e via Gaspara Stampa un gregge di pecore ha sbarrato il passo alle automobili insofferenti. Fermi anche i bus per l'occasione ancora più stracolmi. «In poche ore gli incidenti sono raddoppiati» hanno commentato ieri pomeriggio alla centrale operativa. Fino alle 16 gli incidenti nel centro storico sono stati 17, nella zona Prenestina-Casilina 19 in quella Eur Portuense 20 nel quadrante Nord della città 26. Oggi si replica? Se il temporale o i rari fiocchi di neve avvisati ieri all'Eur e la grandine decideranno di far largo al sereno le assemblee dei vigili urbani restano tutte convocate. Confermate anche le altre mosse della settimana di agitazione del corpo di polizia urbana. Domani la metà delle macchine e delle moto utilizzate dai vigili resteranno nelle autonemesse poi toccherà alla «rivolta» delle divise i lavoratori applicheranno alla lettera l'articolo 57 del nuovo codice di procedura civile considerandosi in servizio solo quando potranno indossare la divisa che ora sono costretti a mettersi da casa. Decisi a strappare l'aumento di personale, le macchine, e le moto e le radio indispensabili per affrontare l'emergenza dei giorni caldi delle partite mondiali, i sindacati stanno vagliando una sola variazione alle tappe della protesta: anticipare l'assemblea generale sotto il Campidoglio fissata per il 20 aprile. Sul piede di guerra anche i lavoratori dell'Atac dell'Acortral e del Consorzio Trasporti Lazio. Il 6 aprile infatti Cgil, Cisl e Uil proclameranno lo sciopero per il rinnovo dei contratti. Per l'intera giornata si fermeranno bus, metrò e collegamenti tra i centri della cintura extra-urbana la provincia e la capitale. «I tempi per i rinnovi continuano ad essere dilatati» hanno denunciato Cgil, Cisl e Uil - le trattative sono del tutto inadeguate».

L'incontro tra Carraro e il ministro Conte ha provocato dure polemiche. Alla Camera scontro su Villa Ada, espropri e questioni istituzionali.

## Disco rosso per Roma Capitale

La legge per Roma Capitale si è arenata ancora. L'incontro tra Carraro e il ministro Conte, ieri, ha scatenato dure critiche da parte del presidente della commissione che alla Camera sta discutendo il testo di legge. Il comunista Piero Salvagni ha difeso l'incontro. Alcuni emendamenti dell'opposizione sono passati, ma su Villa Ada, gli espropri, le questioni istituzionali, il parco archeologico c'è disaccordo.

**STEFANO POLACCHI**

Per Roma Capitale l'accordo slitta ancora di una settimana. E proprio l'incontro tra Carraro e il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte ha determinato motivi di attrito e di polemica nella commissione Ambiente della Camera. Così anche se molti emendamenti proposti da verdi e comunisti Sinistra indipendente sono stati accolti nel testo di legge in discussione su altri punti fondamentali il disaccordo è rimasto intatto. La commissione parlamentare riprenderà la discussione martedì prossimo.

Le affermazioni del sindaco Franco Carraro sull'insufficienza dei finanziamenti previsti dalla legge e sulla competenza del Comune a dire l'ultima parola sugli espropri oltre alla riaffermazione del ruolo centrale del Campidoglio hanno scatenato le dure critiche del presidente della commissione parlamentare, il dc Botta. «Ci sono inopportune e anomale interferenze sul lavoro della commissione» ha affermato Botta in apertura di seduta. Le iniziative prese al di fuori della commissione creano solo confusione. Si tratta di un protagonismo assurdo. Su i soldi infine, il presidente della commissione ha replicato duramente. «Carraro non ha capito niente» ha detto - non ha capito il senso della legge. Si intende, infatti, inserire un apposito capitolo nel bilancio statale che dovrà calibrare gli stanziamenti necessari alla copertura degli obiettivi della legge ma in base alle reali possibilità di spesa del comune. Stanziano di più oggi produrrebbe soltanto residui passivi». Alle bordate di Botta contro Carraro ha replicato il comunista Piero Salvagni membro della commissione capitolina. «L'incontro di oggi è stato positivo» ha affermato - è stato un momento importante di confronto con elementi importanti di accordo. In particolare modo sul rapporto pantano tra Stato e enti locali, sugli espropri e sulle risorse. La tesi di Botta di rinviare gli interventi per Roma capitale se infatti tutto è contenuto nella capacità di spesa del Comune, ciò equivale a dire che non ci saranno stanziamenti aggiuntivi, e quindi che si potrà investire ben poco».

Torniamo al dibattito in commissione ambiente della Camera. Su 39 emendamenti proposti in gran parte da Pci, verdi e Sinistra indipendente, è stata battuta la legge per Roma capitale. Tra gli obiettivi della legge per Roma capitale sono stati inclusi i punti relativi allo sviluppo del trasporto pubblico su ferro, alla sistemazione della portualità del Tevere, alla sistemazione urbanistica della periferia e dei parchi urbani e suburbani alla realizzazione di nuovi alloggi, al miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione.

«Cemento selvaggio» Oggi si riuniscono le commissioni congiunte «Difendiamo il verde»

## «Cemento selvaggio» Oggi si riuniscono le commissioni congiunte «Difendiamo il verde»

«Non permetteremo che i vincoli urbanistici sulle aree siano decisi dal Tar. Il nostro obiettivo è quello di porre, entro il 5 giugno nuovi vincoli urbanistici» Carraro, nel corso della conferenza stampa di ieri ha ribadito l'intenzione dell'amministrazione capitolina a non farsi scappare le poche aree verdi ancora rimaste libere e su cui i vincoli sono decaduti. Dopo la mancata approvazione della legge sui suoli da parte della Regione fatto che lascia ancora aperta la questione dei vincoli, anche l'assessore all'urbanistica Antonio Gerace, ha espresso il suo rammarico per l'occasione perduta. Intanto oggi le commissioni edilizia e urbanistica del Campidoglio si riuniranno per l'esame dei progetti che puntano a costruire centri commerciali e direzionali sulle aree cosiddette «bianche», quelle cioè su cui i vincoli sono decaduti. Ora si tratta di vedere se il sindaco di Roma impegnerà la giunta e gli assessori a realizzare la tutela che ha promesso. Oggi, nella seduta congiunta delle commissioni, si metteranno a punto le strategie per affrontare globalmente il problema dei 50 progetti già presentati agli uffici capitolini. Dovrà essere considerata l'ipotesi di ulteriori indagini istruttorie, anche per approfondire l'analisi del quadro normativo in materia di aree «bianche». Una delle questioni, infatti, sarà proprio quella dell'articolo 4 della legge Bucalossi che permetterebbe la copertura fino a un decimo del terreno fuori dei centri abitati. Sembra però che la capitale non abbia una perimetrazione del centro abitato adattabile alla richiesta della legge Bucalossi. Infatti la perimetrazione esistente sarebbe stata fatta solo in funzione della legge per la casa. Quindi una nuova perimetrazione potrebbe salvare le aree «bianche», ormai del tutto inserite nel centro abitato, almeno di fatto.

Corteo rom al Campidoglio «Vogliamo lavorare» I nomadi chiedono diritti di cittadinanza

## «Vogliamo lavorare» I nomadi chiedono diritti di cittadinanza

«Più etnie una città». Sotto la prima pioggia dopo tante settimane di siccità dal Colosseo al Campidoglio i rom hanno sfilato per chiedere campi sosta e lavoro il diritto a vivere nella capitale. Pochi decimetri di traffico e dal maltempo i nomadi provenienti dai campi di S. Paolo, Laurentina, Arco di Travertino e dalle comunità rom abruzzesi di Spinaceto, Porta Furba e della Romanina hanno avuto però la solidarietà degli antiproietzionisti. Una delegazione di rom accompagnati da don Bruno Nicolini e Massimo Converso dell'Opera Nomadi e da rappresentanti delle Acli e della Comunità di S. Egidio, è stata anche ricevuta dal sindaco Carraro, a cui è stato chiesto un impegno più deciso della giunta per la creazione di campi sosta attrezzati e per garantire ai nomadi opportunità di lavoro nella realizzazione dei campi sosta, nella manutenzione del verde pubblico ma anche come giostre e artigiani. A questo proposito i rom hanno chiesto l'autorizzazione a tenere banchi fissi nei mercati rionali e in tre piazze cittadine. Carraro si è limitato ad assicurare la comodità di lavoro ai servizi sociali che ha partecipato nel pomeriggio al corteo rom. Fregosi riferendosi in particolare alla questione dei campi sosta ha sottolineato la necessità di attrezzare l'area di S. Maria della Pietà circa 4000 metri quadrati con cessi dalla Provincia con questo scopo e per i quali il Comune non ha ancora elaborato un piano.

L'esame del corpo fa pensare a un probabile malore in seguito a maltrattamenti

## Il «giallo» della morte dell'etiope L'hanno uccisa le sevizie?

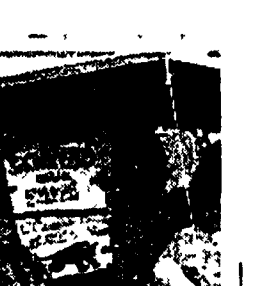
Uccisa? O deceduta in seguito ad una congestione polmonare? Rimane un mistero la morte della giovane etiope trovata lunedì pomeriggio nella sua abitazione, in un residence di via di Bravetta. «Non ha battuto la testa» ha detto il dott. Scoca, medico legale. Sul corpo ritrovato completamente nudo e imbrattato di sangue, i segni di bruciature di sigaretta. È morta per le sevizie? Nessuno taglio, nessuna ferita da arma. Un passato da alcolista a Parigi. Quasi laureata in giurisprudenza alla Asmara dove era nata e da dove anni fa era dovuta fuggire. E poi di recente la relazione con un uomo molto più grande di lei che la circondava di premure e di regali. «Alla mia dolce mecena» ha scritto su un biglietto trovato dai carabinieri vicino ad un grande uovo di Pasqua. È stata «accidentalmente» uccisa? E da chi? Chi le ha procurato le abrasioni sul corpo? È possibile che sia scivolata battendo anche solo leggermente il capo riportandone un trauma cranico e la successiva emorragia interna l'abbia uccisa? Nessuno ancora può dirlo. E forse così come riferiscono i carabinieri della stazione di Bravetta che stanno seguendo le indagini neanche l'ausilio dell'autopsia che verrà eseguita stamattina potrà stabilire con certezza la dinamica del decesso. Patrizia Giordano una bella ragazza etiope di 31 anni che da poco tempo si era trasferita da viale Mazzini nel nuovo alloggio che divideva con l'anziana madre all'interno del residence era un'ex alcolista. Qualche anno prima aveva avuto una lunga relazione con un avvocato italiano e quando circa tre anni fa la storia era finita aveva tentato di suicidarsi. Da allora aveva cominciato a bere e a fare uso sempre più massiccio di psicofarmaci e sedativi. Solo ultimamente per

l'esame dei progetti che puntano a costruire centri commerciali e direzionali sulle aree cosiddette «bianche», quelle cioè su cui i vincoli sono decaduti. Ora si tratta di vedere se il sindaco di Roma impegnerà la giunta e gli assessori a realizzare la tutela che ha promesso. Oggi, nella seduta congiunta delle commissioni, si metteranno a punto le strategie per affrontare globalmente il problema dei 50 progetti già presentati agli uffici capitolini. Dovrà essere considerata l'ipotesi di ulteriori indagini istruttorie, anche per approfondire l'analisi del quadro normativo in materia di aree «bianche». Una delle questioni, infatti, sarà proprio quella dell'articolo 4 della legge Bucalossi che permetterebbe la copertura fino a un decimo del terreno fuori dei centri abitati. Sembra però che la capitale non abbia una perimetrazione del centro abitato adattabile alla richiesta della legge Bucalossi. Infatti la perimetrazione esistente sarebbe stata fatta solo in funzione della legge per la casa. Quindi una nuova perimetrazione potrebbe salvare le aree «bianche», ormai del tutto inserite nel centro abitato, almeno di fatto.

Incidente a Torre Maura Operaio-impresario cade da un'impalcatura È gravemente ferito

## Incidente a Torre Maura Operaio-impresario cade da un'impalcatura È gravemente ferito

Ancora un incidente sul lavoro. È avvenuto nel pomeriggio di ieri in via Walter Proccacci 77 a Torre Maura. L'operaio ferito gravemente è Vincenzo Tummino, 60 anni, abitante in via Cerreto 15 alla Magliana. È ricoverato al San Giovanni con fratture alle ossa nasali alla clavicola e alla scapola lussazioni e contusioni varie. I medici si sono riservati la prognosi anche se non si teme per la sua vita. La dinamica dell'incidente non è stata ancora accertata. Vincenzo Tummino stava lavorando su di un'impalcatura innalzata a poco più di un metro e mezzo da terra. Forse un capogiro o forse un movimento brusco lo hanno fatto cedere. I suoi compagni si sono accorti di quanto era accaduto solo quando lo hanno sentito gridare. Immediatamente è



Ricoverato studente al 18° giorno di sciopero della fame

Da diciotto giorni in sciopero della fame, ha cominciato a star male. Per Roberto, uno studente di Scienze politiche, è stato necessario il ricovero al policlinico Umberto I. La protesta iniziata da oltre due settimane da un gruppo di universitari della stessa facoltà va comunque avanti, con l'obiettivo di ottenere l'abrogazione dell'art. 16 della legge 168, che fissa al 27 maggio il passaggio all'autonomia statutaria degli atenei. All'iniziativa hanno aderito anche altri studenti. «Gli studenti di Scienze politiche in lotta» scrivono gli universitari in un comunicato - sono solidali con Roberto e invitano tutta l'opinione pubblica ad un'attenta riflessione sulla protesta contro la riforma Ruberti e sulle forme di lotta adottate dal movimento».

Consulta per la città solida con «Arca di Noè»

Solidarietà della Consulta per la città con la protesta della cooperativa «Arca di Noè» che si è mobilitata contro i tagli ai fondi attuati dall'assessorato ai servizi sociali. La cooperativa, che non vede più una lira ormai da tre mesi, è convenzionata con il Comune per l'assistenza domiciliare a sessanta handicappati e centocinquanta anziani. Rischiano di restare tutti senza aiuto. Tre operai sono già da un paio di giorni in sciopero della fame davanti alla sede dell'assessorato. La Consulta dopo una riunione tenuta ieri ha inviato un telegramma di protesta al sindaco Franco Carraro mentre il coordinamento delle cooperative ha deciso di presentare una piattaforma rivendicativa all'assessore Giovanni Azzaro.

Rapina di 300 milioni al Nuovo Banco Ambrosiano

Hanno neutralizzato il metal detector della banca, sono entrati e, sotto la minaccia delle armi si sono fatti consegnare gli incassi. Trecento milioni è questo il botino che quattro giovani hanno portato via ieri pomeriggio intorno alle 15,30 dalle casse del Nuovo Banco Ambrosiano. I rapinatori, due armati di pistola e uno di coltello erano a volto scoperto. Appena portato a termine il colpo sono fuggiti a bordo di due motoni e di un automobile.

Arrestato spacciatore di eroina dello Sri-Lanka

Spacciano grossi quantitativi di droga, forse per finanziare la causa dei guerriglieri «Tamil» dello Sri-Lanka. Uno di loro è stato individuato e arrestato nel corso di un'operazione messa in atto dal nucleo operativo del gruppo carabinieri Roma II. Il trafficante è stato bloccato proprio mentre consegnava una partita di eroina (mezzo chilo di «Brown Sugar») ad un uomo che stava a bordo di un'auto di grossa cilindrata, che è riuscita a sfuggire ai carabinieri.

Da «Peter Pan» una campagna per riciclare la carta

Carta riciclata per salvare l'ambiente. Questa la proposta dell'associazione culturale «Peter Pan», che ieri pomeriggio ha presentato al sindaco Carraro le firme raccolte con una petizione popolare indetta per l'installazione dei cassonetti adibiti alla raccolta della carta. L'associazione da tempo impegnata nella campagna di educazione ambientale «Un foglio salva una foglia» in corso nelle scuole fino a giugno sostiene che anche Roma, come tutte le altre grandi capitali europee, dovrà adeguarsi alle disposizioni della Cee sulla raccolta differenziata dei rifiuti, entrata in vigore in Italia dallo scorso primo gennaio.

Traffico Pci e Verdi bocciano il piano di Angelé

L'opposizione boccia i progetti della giunta capitolina sulla viabilità e sull'Atac. Verdi e comunisti giudicano «genetica e priva di concretezza» la relazione, tenuta l'altra sera, dell'assessore comunale al Traffico Edmondo Angelé. Ieri sera, nella serata conclusiva del consiglio comunale dedicato alla questione, il consigliere Pci Piero Rossetti ha detto che Angelé non ha fatto altro che ripetere le cose già dette da molti assessori precedenti. Per Gianfranco Amendola del Verdi: «La città ha bisogno di interventi immediati e massicci mentre la relazione di Angelé è piena di considerazioni generiche». Rossetti ha lanciato alcune proposte alternative: l'istituzione di una commissione speciale per il traffico e la viabilità e alcuni provvedimenti immediati come il dimezzamento dei permessi di ingresso al centro storico, l'estensione oraria della fascia blu, la modifica degli orari di carico e scarico merci.

**GIAMPAOLO TUCCI**



Una scuola materna

## Sindacati contro Carraro Asili nido e materne da domani al 9 aprile scioperi a scacchiera

Uno sciopero articolato, indetto da Cgil, Cisl e Uil, bloccherà gran parte dell'attività degli asili nido e delle scuole materne da domani fino al 9 aprile. All'origine della protesta l'immobilismo della giunta comunale che a più di tre mesi dall'insediamento non ha ancora affrontato il problema degli organici e della gestione dei servizi. «La nostra - dicono i sindacati - è una battaglia sulla qualità».

Dodici giorni di sciopero a singhiozzo del personale degli asili nido e delle scuole materne. Orari di apertura ritardati, chiusure anticipate, servizio mensa bloccato dall'astensione dal lavoro dei cuochi. Dodici giorni «di fuoco» (la definizione è dei delegati Cgil, Cisl e Uil delle autonomie locali) che causeranno non pochi disagi a genitori e bambini. «Ma necessari - hanno spiegato ieri i sindacalisti - per rispondere all'immobilismo della giunta Carraro che all'insediamento era stata presentata come efficientista e decisionista. Invece ci troviamo ad affrontare i problemi di sempre, il numero insufficiente di servizi educativi comunali, la carenza degli organici, la gestione approssimativa dei servizi, l'inesistenza di una strategia politica ben definita in materia. Siamo consapevoli, e ne assumiamo la piena responsabilità, che questi dodici giorni di agitazione, tra scioperi e assemblee dei lavoratori, creeranno ulteriori problemi ai genitori e ai piccoli utenti. Ma siamo altrettanto convinti che questa è l'unica strada da percorrere per ottenere il miglioramento dei servizi».

Questo, nel dettaglio, il programma delle agitazioni negli asili nido. Educatori e segretarie saranno in assemblea domani dalle 7 alle 9 del mattino, e dalle 16 alle 18 di dopodomani. Il 31 marzo, il 6, 7 e 9 aprile si asterranno dal lavoro nelle prime tre ore del turno di mattina. Il personale delle portinerie e i cuochi in servizio presso gli asili nido saranno in assemblea dalle 7 alle 9 di lunedì 2 aprile, mentre sciopereranno il 3, 4 e 5 aprile nelle prime due ore del turno di mattina e nelle ultime due del turno pomeridiano. Infine gli assistenti educativi culturali si riuniranno in assemblea il 2 aprile dalle 8 alle 10 per poi scioperare il 3, 4 e 5 aprile nelle prime due ore di servizio. Non è stato ancora stilato nel dettaglio il calendario delle iniziative di lotta per le insegnanti delle scuole materne, che verrà comunicato quando saranno ultimate le assemblee di settore. E' comunque prevista una manifestazione, sabato 7 aprile, sotto la sede dell'assessorato alla scuola del Comune, in via Capitani Bavastro.

Sempre a partire dal 29 marzo, gli operai specializzati nella pulizia meccanizzata saranno «a disposizione dell'amministrazione». Questi operai, duecento in tutto, hanno vinto un concorso, nell'88, per formare squadre di pulizia meccanizzata e piccola manutenzione all'interno delle scuole. Ma i macchinari, acquistati nell'85 con una spesa di un miliardo e seicento milioni di lire, sono ancora imbalsati nei magazzini della IX ripartizione perché «poco maneggevoli». E i lavoratori, da mesi inquadriati al IV livello di qualifica, vengono impiegati come bidelli, compito da terzo livello. Un'iniziativa che aggraverà ancor più la carenza di bidelli. Nell'84 erano seimila, mentre ora sono non più di 3.500.

Tiziano Battisti della Cgil, Antonio Di Gioia della Cisl e Pietro Amoroso della Uil hanno poi affrontato il problema degli assistenti educativi per i portatori di handicap. «Sono troppo pochi, 420 operatori a fronte di ottocento bambini handicappati tra elementari e materne. Così non si può garantire l'assistenza e non è possibile seguire i ragazzi quando passano alle scuole medie. Inoltre sono anni che non vengono effettuati corsi di aggiornamento». Insomma, nell'ideale pagella del primo trimestre il voto all'attuale giunta Carraro in materia scolastica sarebbe 2. Tante domande, ma nessuna risposta.

## Sala Borromini Premio elettronico per i 16 piccoli geni del Centro-Sud

Piccoli geni crescono. Studiano per mesi, rinunciano alle vacanze o al sabato sera in discoteca e poi, tra gli applausi dei genitori, ritirano il meritato premio. In sedi, provenienti dal Centro-Sud, Roma compresa, si sono ritrovati ieri nella sala Borromini di piazza della Chiesa Nuova. Erano i finalisti della ventiduesima edizione del concorso indetto dalla Philips per giovani ricercatori che si concluderà a Milano il prossimo 17 maggio. Nonostante a organizzare il concorso sia un'industria elettronica, i giovani «geni» hanno potuto cimentarsi in studi anche umanistici. C'è chi si è occupato di costruire un dissalatore di acqua marina ad energia solare, chi ha messo a punto una tecnica di rilevamento delle discariche abusive, chi ha studiato su testi antichissimi la nascita e l'evoluzione della cattedrale di Gravina di Puglia. Piccoli grandi ricercatori, a volte promettenti, «Pico della Mirandola». Emozionati, disincantati, elegantissimi o volutamente trasandati.

Giacca a righe grigio perla, un po' luminescente, papillon in tinta, gli occhi spauriti: «Ho lavorato tutta l'estate - spiega - e ho scoperto che nella mia città si nascondono tesori d'arte. Comunque è stata un'esperienza passeggera. Da grande seguirò la strada di mio padre. Farò il costruttore».

Sicuro di sé, modello «ragazzo in carriera», è invece Marco Perrotti, 20 anni, secondo anno di ingegneria elettronica a Tor Vergata. Ha studiato l'utilizzo del sole per produrre energia elettrica. Ritira il premio (un compact disc) e, mentre stringe le mani dell'onorevole Bubbico, come una vera celebrità si volta verso il fotografo che lo immortalava.

Ha 20 anni anche lui e arriva da Comiso, Gianni Insaeco. Il suo nome sarà legato, tra qualche tempo, al primo museo paleontologico di Ragusa. Ha ricercato negli ultimi dieci anni della sua vita i resti fossili. Da cinque si occupa dei vertebrati vissuti circa 400 milioni anni fa nella sua zona. Un ragazzo tutto libri e ossa? «Nemmeno per sogno - risponde - Lo studio è una cosa, la vita è un'altra. Non voglio mica fossilizzarmi (e mostra una zanna di elefante nano) come questo qua».

Nella nuova segreteria del Pci romano (9 membri) entrano 4 esponenti della seconda mozione

Eletta la direzione  
Le donne sono il 40%  
Sabato e domenica primarie per le prossime elezioni

# Anche i «no» nell'esecutivo «Uniti ma senza pasticci»

La fase costituente dei comunisti sarà guidata da un governo unitario del partito. L'altro ieri elette, in tempi record e con largo assenso, la nuova segreteria e la direzione federale. Nella prima seduta in 9 (2 donne), 4 del sì e 4 del no. Nella seconda 43 membri (17 donne), 23 per la 1ª mozione, 18 per la 2ª e 2 per la 3ª. Da oggi il primo appuntamento per le elezioni di maggio.

GRAZIA LEONARDI

È iniziata in uno scorcio di serata la fase costituente dei comunisti romani. In poco meno di due ore, con un ruolino di marcia lesso (dalle 21 alle 22,45), con un assenso allo fin quasi al 90% (su 104 votanti 88 hanno detto sì, 13 si sono astenuti e 7 sono stati i contrari), l'altra sera sono stati eletti la segreteria e la direzione federale della capitale. Appena tre giorni prima era stato nominato Carlo Leoni, nuovo segretario.

Sono uomini e donne che arrivano ai nuovi incarichi politici da una situazione complessa, rispecchiano in manie-

ra proporzionale i risultati ottenuti dalle mozioni al congresso, e mostrano una convergenza di assoluta novità: l'esistenza di un governo unitario del partito. È l'obiettivo prioritario che i comunisti s'erano posti, ora - dicono - gli daranno il via senza mischiare le carte. Ci sarà invece una «gara delle idee» e Roma farà da collante finale: «il governo unitario non annebbia la decisione congressuale, ma parte invece dal riconoscimento delle differenze. Nonostante queste è possibile mettere in campo le energie migliori trovando un terreno comune sui problemi della

per la 3ª. Non sono stati riproposti 9 comunisti (Tronti, De Lucia, Vitale, Iannilli, Lorenzi, Puro, Vichi, Rodano e Bettini che passerà ad altro incarico). L'ultima votazione fra una settimana. Si decideranno i responsabili dei settori e come nuovi «capi» potrebbero arrivare Roberto Antonelli per la scuola e l'università, Gigliola Galletto come punto di raccor-

do per le comuniste, Cervellini alla guida dell'informazione, Cosentino alla sezione economica. Non rimarrà che salpare per nuove conquiste: «la prima prova è quella delle prossime elezioni» ricorda il segretario. Il ruolino di marcia sarà ancora rapido: oggi il primo appuntamento per qualche ipotesi di liste, sabato e domenica le primarie nelle sezioni.



Goffredo Bettini

## I quattro anni da segretario di Goffredo Bettini «Sciogliamo le correnti o prevarranno i furbi»

Quattro anni da segretario del Pci romano. Goffredo Bettini racconta la sua esperienza di leader dei comunisti della capitale, dalla loro «anomalia» alla divisione sulla svolta di Occhetto allo scontro politico con Pietro Ingrao. «Volevo dimettermi già subito dopo le amministrative: un ciclo entusiasmante e splendido si è chiuso». Il risultato di cui va più orgoglioso? «Aver garantito la massima libertà nel partito».

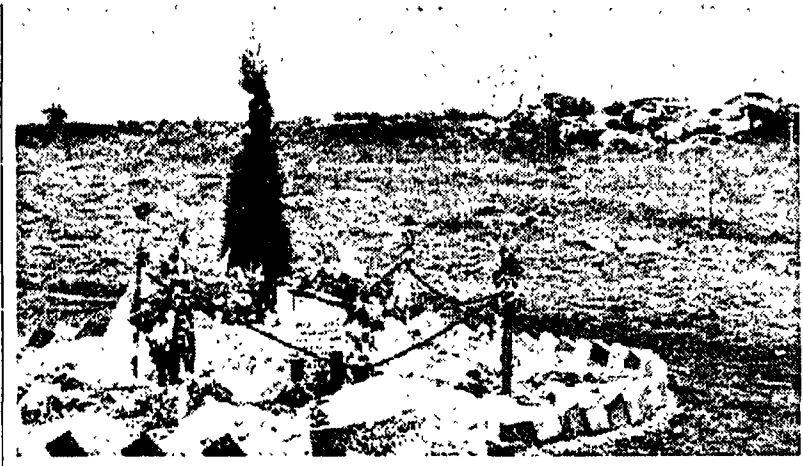
STEFANO DI MICHELE

Quattro anni da segretario del Pci romano. Anni a volte esaltanti nei rapporti umani, a volte duri davanti alle rotture imposte dal momento politico, che comunque hanno segnato profondamente il partito della capitale. Per Goffredo Bettini è ora tempo di bilancio. Successi, impianti, momenti di felicità o di tristezza: Bettini sceglie con cura le parole per raccontare la storia di questi quattro anni. Cosa resta, un'ammargura, di tante scelte fatte? E di un gruppo dirigente legato da vincoli di amicizia molto stretti ed ora diviso nella scelta del sì e del no? «Io credo - dice Bettini - che un gruppo di compagni e compagne rende di più se si creano dei livelli alti di conoscenza reciproca, di rapporti umani, di fiducia. È importante fare in modo che ognuno pos-

sa esprimere le proprie idee in modo libero e integrale, senza che questo comporti dei sospetti o la classica domanda: «Ma che cosa c'è dietro?». La cultura del sospetto è forte negli apparati di partito e in alcuni casi ha vietato anche la nostra vita intima...». Bettini riflette qualche secondo, poi aggiunge: «Questo clima è l'«anomalia» del gruppo romano. Si è creato così un gruppo dirigente con questo stile, con questa apertura umana». Ma un gruppo non rappresenta un pericolo, non può dar vita a cordate di vario genere? «Ci siamo sempre preoccupati di non costituire cordate, ma di presentare sempre tutto l'insieme del gruppo dirigente come punto di riferimento del dibattito. Così anche ferite e divisioni si sono

sicuramente mi ha dato di più», dice. Ora l'ex segretario dei comunisti romani cerca con ancora più passione le parole. «Mi sento autonomo anche dalle persone che più mi hanno segnato e mi hanno insegnato a fare politica - spiega - Nell'ultima vicenda congressuale ho sentito di sostenere con la massima lealtà la scelta di Occhetto, senza alcun particolare calcolo, senza sentirmi «colonnello» di nessuno, perché ho sentito il pulsare dell'innovazione politica. Un sì a certe condizioni, come ho spiegato. L'ho fatto anche avendo dall'altra parte una persona come Ingrao, quella dalla quale ho appreso più cose, che considero una persona straordinaria». E questa ferita si è rimarginata? «Dopo il congresso ho avuto con lui una lunga conversazione, personale e politica. E al di là delle divergenze, abbiamo ritrovato una semplicità e una profondità di rapporto. Del resto - aggiunge - non riesco a considerare Ingrao il capo del no, ma un grande leader della sinistra italiana».

Ed ora, cosa andrai a fare? Alza le spalle e sorride, Bettini. «Non ho mai concepito la fine di un'esperienza politica legata ad una meccanica sicurezza di uno sbocco. Questo va bene



## Ucciso a Centocelle a un posto di blocco Ieri i funerali

Si sono svolti ieri pomeriggio, nella chiesa di San Giuseppe Cafasso, in piazza Giuseppe Cardinali, a Centocelle, i funerali di Marcello Marcellino, il ragazzo di 28 anni ucciso con un colpo di mitra alla testa mentre fuggiva su una Vespa, dopo che non si era fermato ad un posto di blocco della polizia. Una cerimonia inizialmente prevista per sabato e poi rimandata di tre giorni, perché sul corpo del ragazzo è stata eseguita l'autopsia, come disposto dal sostituto procurato-

re Olga Capasso, alla quale è stata affidata l'inchiesta sulla sparatoria.

Più tardi, proprio nel posto in cui è stato ucciso Marcello Marcellino, si è svolta un'iniziativa «per non dimenticare» promossa da una serie di associazioni di base. Alle 17, all'incrocio tra via Casilina e via dell'Aeroporto di Centocelle, si sono dati appuntamento alcuni esponenti del centro sociale occupato di Iontè Prentestino, del comitato di quartiere Alberone, del Centro culturale Intifada e del gruppo «verde» della VII circoscrizione. Intanto sul prato dove è morto Marcellino è stato costruito dai ragazzi del quartiere una specie di altare (nella foto) formato da un cerchio di mattoni di colore giallo-rosso, con al centro una lapide con scritto: «La tua morte inattesa e improvvisa lascia un gran vuoto in tutti coloro che ti amarono».

## Area contesa al Quartaccio «Lasciateci la terra» Protesta e presidio contro l'esproprio Anas

Un grande tavolo di legno, roulottes, sedie di plastica: i proprietari dei terreni del Quartaccio, ai bordi del raccordo settentrionale, hanno organizzato un presidio in piena regola e tengono duro da due settimane. Sono novantaquattro famiglie che difendono i piccoli appezzamenti comprati otto anni fa, dove coltivano uva, broccoli, zucchine. La zona è vincolata ad uso agricolo, ma rientra in parte nei prossimi lavori per la costruzione di nuove aree di servizio, affidati dall'Anas alla Kuwait e alla Erg con relativo decreto prefettizio di pubblica utilità. Risultato, pali e recinzioni divieti nottetempo, senza che ai proprietari sia mai arrivata nessuna notifica. I lavori erano già in corso su un perimetro lungo un chilometro e largo circa 100 metri, ma il progetto della Erg e della Kuwait include cinque ettari di terreno e prevede l'esproprio di tredici lotti agricoli, compresa la strada che serve anche a tutti gli altri per arrivare ai loro campi.

Trovato un avvocato, i proprietari hanno scoperto che la notifica era stata spedita alla società che possedeva la terra trenta anni fa. Intanto, rialzati i pali e organizzati i tumi di guardia, hanno fatto ricorso alla pretura contestando i presupposti di pubblico interesse dell'esproprio ed appellandosi all'assenza di una notifica regolare, che peraltro prevede un verbale d'immissione in possesso, da scrivere insieme al proprietario espropriato, attualmente non compilato. Hanno poi chiesto l'aiuto del presidente della XIX circoscrizione, Cosimo Palumbo, che ieri mattina ha avuto una riunione con le due parti in causa. Erg e Kuwait hanno spiegato le dimensioni delle aree di servizio di Selva Candida con la legge Galasso, che prevede un 52% di verde accanto alle strutture ed hanno anche proposto un risarcimento in denaro. Ma i proprietari vogliono la terra. Quella o, al massimo, degli altri lotti in cambio. E aspettano che la legge Galasso sia solo una comoda scusa per prendere ora, sull'onda dell'urgenza dei Mondiali, un'area sufficiente a costruire in seguito un motel.

OGGI 28 MARZO ore 20,30  
c/o Sala CMB - Via Ettore Franceschini

**Riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia**

Odg:  
**Prima ipotesi di liste provinciali e regionali**

Introduce:  
**CARLO LEONI**  
segretario della Federazione romana del Pci

IL CIRCOLO FGCI  
**«Woody Allen»**  
DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri.

TELEFONATE TUTTI I MARTEDI E VENERDI  
DALLE ORE 16 ALLE 19  
AI NUMERI 779.553 - 779.001

CIRCOLO FGCI - WOODY ALLEN -

**SPORTELLO AUTOGESTITO DAGLI STUDENTI**

**VOGLIAMO CAMBIARE LA NOSTRA SCUOLA!!**

PER QUESTO VI CHIEDIAMO DI TELEFONARCI PER DENUNCIARE LE INVIVIBILI CONDIZIONI DI STUDIO CHE CI OFFRE QUESTA SCUOLA E COSTRUIRE INSIEME UNA SCUOLA DIVERSA

TELEFONACI AL  
**779001 - 779553**  
LEGA STUDENTI MEDI

MARTEDI E VENERDI **DALLE 16 ALLE 19**

**RomaItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**«DA CASA A CASA»**  
L'ordinanza del prefetto Vocci sugli strati

Filo diretto con gli ascoltatori

In studio  
**Aldo RANIERI**  
Unione nicotri proprietari

**Daniele BARBIERI**  
Sunia

OGGI ALLE ORE 14  
Tel. 4453994 - 4453995

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità

Cooperativa soci de l'Unità  
Via Barberia 4 - BOLOGNA  
Tel. 051/236587









**Un campione  
si ribella  
alla sfortuna**

Dopo il grave infortunio  
e l'operazione, ritorna  
l'ottimismo al brasiliano  
«Tornerò, state tranquilli»

«La Samp non mi riconferma?  
Non devo giudicare io  
la mia carriera: aspetto  
un segnale dal presidente»

## Cerezo, il sorriso dopo la paura



Il sampdoriano Cerezo assistito dalla moglie Rosa

«La mia carriera non è finita. Voglio giocare ancora. Ci riuscirò, ne sono convinto». Toninho Cerezo dopo una lunga attesa, ha concesso la sua prima intervista dopo l'operazione di lunedì. È sicuro di poter vincere la sua battaglia, confortato dall'ottimismo dei medici. «Se non mi riconfermerà la Sampdoria, andrò da un'altra parte». Parole coraggiose, grande volontà. Ma la sentenza non è ancora chiara.

ENRICO CONTI

GENOVA. Non ha mai perso la voglia di sorridere. La faccia allegria dell'uomo che si diverte con la vita. I fatti gli hanno dato ragione. Ora la sua espressione felice non è più in stridente contrasto con le avversità del destino. La grande paura è passata. L'intervento chirurgico perfettamente riuscito. Toninho Cerezo, secondo il parere dei medici, fra tre

mesi potrà tornare a giocare. «Ho temuto il peggio, di finire la carriera. Ma non mi sono mai perso d'animo, né domenica a Bologna, né lunedì mattina prima dell'operazione, ho cercato di farmi forza, perché non era questa la fine che volevo. Adesso sono tranquillo. I medici mi hanno rassicurato. Spero di poter tornare in campo al più presto. Anzi, ne sono

convinto». Sono queste le sue prime parole dal letto della clinica «Montallegro» di Genova, dove il brasiliano è ricoverato da domenica sera. La porta della sua stanza, la numero 113, al primo piano, ieri è rimasta sbarrata a lungo. Doveva parlare alle undici, era questa l'ora programmata per la prima conferenza stampa del convalescente Cerezo, ma solo nel pomeriggio, intorno alle 16, è stato consentito l'accesso ai giornalisti, dopo una lunga trattativa, con i medici della Sampdoria impegnati a nascondere il grande malato. Poi alle 16, dopo oltre due ore di attesa, la soluzione del giallo. Arriva Borea, il general manager della Sampdoria. Cerezo si stupisce del divieto ai cronisti, parla telefonicamente con Chiappuzzo, e poi, finalmente, concede il sospirato via libera a taccuini e microfoni. Ed ecco

il nuovo colpo di scena. Di fronte alla stampa un Cerezo sorridente, decisamente sollevato. Mancini ha detto che meriti la riconferma per «sacrificio sul campo». «Roberto è giovane, parla con il cuore, a volte anche troppo, lasciandosi trasportare dall'emozione. Non sono io a dover giudicare quello che ho fatto in carriera, tocca agli altri. Non smetterò, voglio continuare. Nella Sampdoria? Vedremo a giugno. Spero nella riconferma di Mantovani. Ma preferisco non sbilanciarmi. Aspetto con fiducia un segnale del presidente. Altrimenti andrò da un'altra parte. In questo momento la mia unica preoccupazione è guarire bene e tornare in campo al più presto. In quale squadra? Lo saprete più avanti».

Lunedì non aveva ricevuto nemmeno una telefonata da parte dei compagni. «Sono tutti in vacanza», li aveva giustificati Toninho. Ma ora, ai piedi del letto, c'è anche Mancini, il suo grande mentore. I telegrammi si susseguono. Ce n'è pure uno, molto simpatico, del Genoa Club Amg, feudo rossoblu dell'azienda municipalizzata gas e acqua di Genova. A Cerezo vogliono bene tutti, anche quelli dell'altra sponda. Ed è per questo che lui tira fuori un finale strappalacrime. «Boskov? Non è vero che mi ha forzato, sono stato io a voler giocare a Bologna. I miei compagni? In questo fine di stagione non ci sarò, ma rientreranno Nalli e Pellegrini. Se la caveranno benissimo. E voglio la Coppa delle Coppe in regalo». La favola ormai ha il suo «happy-end». Ma resta ancora da decifrare il verdetto, questo atleta di 35 anni potrà davvero tornare a giocare come assicurano i medici?

**Berlusconi  
strizza l'occhio  
al basket: ora  
vuole il  
Real Madrid**



A Silvio Berlusconi (nella foto) il basket è sempre piaciuto. Probabilmente lo considera un buon veicolo pubblicitario per le sue sinergie. Il circuito nazionale non lo attira particolarmente, cosicché ha puntato i suoi obiettivi su un club di grande prestigio, che si presenta da solo: il Real Madrid. Per acquistare i diritti di sponsorizzazione della squadra campione di Spagna, Berlusconi avrebbe stanziato 900 milioni di pesetas, oltre dieci miliardi di lire. La cifra è stata fissata dal presidente del club madrileño Ramon Mendoza, che è molto amico di Berlusconi.

**Italia '90  
Porte aperte  
per le tv  
private**

Le tv private non resteranno a guardare. Ai Mondiali di calcio ci sarà spazio anche per loro. Sarà uno spazio limitato, a livello di riprese delle partite e dei servizi, ma comunque in grado di poter garantire una presenza in occasione di un avvenimento di così grande portata. Ieri c'è stato un incontro fra la federazione radio televisiva, il Col, l'Ussi e la Rai per organizzare per l'appunto il diritto di cronaca. Tre sono state le richieste della federazione: 1) gli accreditati stampa; 2) la possibilità di ingresso di tre troupe che opereranno in pool per ognuna delle città che ospiterà il mondiale; 3) acquisto della Rai, tramite la Saxis, di pacchetti di sintesi di tre minuti delle partite e delle interviste a fine incontro.

**Arbitri mondiali  
sotto esame  
Tutti in forma  
ma nessun Rambo**

Non c'è nessun Rambo fra i trentasei «fischietti» che dirigeranno le partite dei Mondiali. Messi sotto sforzo con test di diverse misure dal professor Calligaris, gli arbitri si sono impegnati a fondo, rispettando i tempi stabiliti rapportandoli con le medie internazionali. Non sono mancate le lezioni teoriche e le raccomandazioni, molto rigide quelle del segretario della Fifa Blatter, che nel primo giorno ha chiamato uno per uno i direttori di gara ricordando che devono dimenticare la propria nazionalità, che loro sono la Fifa.

**Sepp Piontek,  
il ballerino  
della  
panchina**

Non è mai accaduto ad un allenatore di essere l'allenatore di due squadre che si affrontano tra di loro. Accadde invece a Sepp Piontek. L'11 aprile a Copenaghen in amichevole si affrontarono Danimarca e Turchia. Ebbene Piontek si trova nella situazione di essere interessato ad entrambe, essendo ancora il commissario tecnico della rappresentativa scandinava (il contratto scadrà a fine giugno) e nello stesso tempo il nuovo responsabile della nazionale turca, che prenderà in mano dal 1° luglio. Come si comporterà il bravo Piontek l'11 aprile? Per lui sarà come una partita di scacchi, con mosse e contro mosse. Sarà divertente vedere quali saranno le più azzeccate.

**Spelacchiato  
e terroso il  
prato del Meazza  
finirà all'asta**

Spelacchiato e terroso, ma ugualmente desiderato. Si tratta del prato dello stadio San Siro che alcune aziende italiane ed estere hanno chiesto al Comune di Milano di poter acquistare al termine delle partite mondiali. La richiesta non ha lasciato indifferenti i diretti interessati che addirittura hanno pensato di aprire un'asta, certi di avere più di una richiesta. Al momento non sembra un buon affare, viste le condizioni attuali del terreno di gioco dello stadio milanese. Ma al Comune assicurano che per la partita inaugurale dell'8 giugno sarà bello come una moquette, casomai effettuando in extremis una trapianto di un nuovo manto preconfzionato.

**Ciclista lituano  
uomo di punta  
di una squadra  
americana**

Gintautas Umaras, ciclista lituano che ha conquistato alle Olimpiadi di Seul due medaglie d'oro, ha firmato un contratto di un anno con la squadra americana Coors. Non è stato precisato se Umaras correrà con la maglia della squadra americana solo nelle corse nazionali oppure anche in quelle internazionali. Umaras infatti è legato anche alla formazione di San Marino Alfa Lum, che è composta soltanto da corridori sovietici.

MARCO VENTIMIGLIA

### LO SPORT IN TV

**Raiuno.** 22,35 calcio, amichevole Spagna-Austria (differita).  
**Raidue.** 18,20 Sportsera; 20,15 Lo sport.  
**Raitre.** 15,30 Videosport; 18,45 Derby; 19,55 calcio, amichevole Germania Est-Usa (diretta).  
**Italia 1.** 19,30 calcio, amichevole Urss-Olanda (differita); 21,30, calcio, amichevole Inghilterra-Brasile (differita); 23,30 calcio, amichevole Scozia-Argentina (amichevole).  
**Capodistria.** 13,45 Settimana gol; 14,45 La grande boxe; 15,45 Speciale campo base (replica); 17,15 Obiettivo sci; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 basket; 22,10 La grande boxe; 22,55 Snowboard show (registrata); 23,10 Supercross; 00,10 Golden Juke box.  
**Telemontecarlo.** 13,30 Sport news; 19,55 calcio, amichevole Spagna-Austria (diretta); 23,15 Stasera sport.

**Coppa di Basket.** Ultimo atto: la Scavolini parte sfavorita contro il Badalona dopo la sconfitta in casa. In 40 minuti bisogna recuperare un punto di svantaggio per aggiudicarsi il trofeo continentale

## Pesaro, un canestro in più per la Korac



Darwin Cook punto di forza della Scavolini

Una partita che vale una stagione. È quella che attende questa sera la Scavolini nella decisiva finale di ritorno della Coppa Korac sul campo degli spagnoli del Badalona. Sui pesaresi guidati da Scariolo pesa ancora l'inopinata sconfitta nel match d'andata. Un argine al contropiede dei catalani e il rendimento di Cook, le chiavi per ritornare a casa con il trofeo.

PESARO. «Ci sono ancora quaranta minuti da giocare e guai a pensare che sia ormai tutto deciso». È la perentoria risposta dell'allenatore della Scavolini, Sergio Scariolo, a chi lo interrogava sulle residue possibilità di conquistare la Coppa Korac. La squadra pesarese giocherà questa sera la finale di ritorno contro gli spagnoli del Badalona alla disperata ricerca di un trofeo continentale da affiancare alla Coppa delle Coppe vinta nell'83.

Un'impresa che prima del match d'andata sembrava tutt'altro che proibitiva. Ma, come spesso succede nel basket, la verità sul campo è stata ben diversa. La Scavolini si è dovuta inchinare al quintetto catalano proprio sotto gli occhi del suo pubblico, al termine di una partita perennemente in salita. Il punteggio finale, 99 a 98 in favore degli ospiti, in fondo non ha punito più di tanto il quintetto pesarese che però potrebbe non aver digerito

lo smacco psicologico. Nella partita di ritorno la Scavolini sarà obbligata a vincere ed è tenuto conto di due soli punti di scarto. Inoltre bisognerà anche verificare come il Badalona saprà interpretare l'imprevisto ruolo di formazione favorita dal pronostico. «Scenderemo sul parquet - ha affermato il tecnico Scariolo - consapevoli di affrontare una squadra fortissima, ma non certo rassegnati. Ci giocheremo fino in fondo le nostre possibilità. Ritornare in Italia con la Coppa Korac per noi sarebbe un significato particolare, è l'occasione per dimostrare che la Scavolini ha ormai raggiunto una maturità a livello europeo».

Per i pesaresi sarà fondamentale evitare il ripetersi delle situazioni di gioco verificatesi nel primo incontro. Allora gli spagnoli sfruttarono al meglio l'arma del contropiede. Una grande «velocità» di gioco che, aggritata al tremendo precisione nel tiro dei «ceccolini» Villacampa e Montero, aveva fatto segnare la differenza. Questa sera Scariolo chiederà ai vari Cook, Gracia e Boesso, di limitare l'aggressività dei piccoli del Badalona. Soprattutto l'americano sarà chiamato a riscattare l'inferiore prestazione di sette giorni fa che fu una delle cause principali della sconfitta. Sotto i tabelloni Magnifico e Costa (altro giocatore assai determinante all'andata) dovranno limitare l'azione degli americani Johnson e Lampley, due giocatori che forse sono stati penalizzati troppo rapidamente dalle società nostrane. La Scavolini dovrà guardarsi infine dal «sesto uomo» del Badalona, quel fattore ambientale che, specie nei paesi latini, trasforma i palazzetti in delle au-

teniche bolge. La formazione pesarese si trasferirà a Badalona soltanto nell'immediata vigilia della partita. La comitiva biancorossa, partita ieri da Falconara Marittima (Ancona), è atterrata nella vicina Barcellona dove ha trascorso la notte. Al seguito della squadra ci sono anche un centinaio di tifosi che cercheranno di far sentire la loro voce nell'infuocato catino catalano. Queste le probabili formazioni del ritorno match di stasera. Scavolini: 4 Pieri, 5 Gracia, 6 Magnifico, 7 Boni, 8 Cook, 9 Dave, 12 Zampolini, 13 Boesso, 14 Costa, 18 Rossi. Ram Juventut Badalona, 4 Ruf, 5 Jofresa R., 6 Jofresa T., 7 Margall, 8 Villacampa, 9 Johnson, 10 Montero, 11 Lampley, 12 Morales, 13 Perez. Arbitri: Kolter (Cecoslovacchia) e Richardson (Gran Bretagna). U.S.

### BREVISSIME

**Minacce.** Si è dimesso il vicepresidente della federazione di calcio Hans Bjerg Pedersen. Nei giorni scorsi aveva avuto minacce di morte contro lui e la famiglia.  
**Boxe sovietica.** La Lega del pugilato professionistico dell'Urss, alla quale sono iscritti 250mila pugili, ha aderito alla WBA.  
**Sprint di Chiarato.** Andrea Chiarato ha vinto a Cosenza la prima tappa del Giro della Calabria, precedendo in volata Sierra e Carcano.  
**Cinque Mullini.** La 58ª edizione della «Cinque Mullini» classica internazionale di cross si correrà domenica a San Vittore Olona.  
**Biglietti a ruba.** Ad una settimana dalla partita di andata di Coppa Uefa Juve-Colonia sono già stati prenotati tutti i biglietti disponibili, 44mila.  
**Milan-Samp.** La partita della 15ª giornata di ritorno Milan-Samp, in programma sabato 14 aprile, è stata anticipata su richiesta del club rossoneri al giorno 13, ore 15,30.  
**Rugby europeo.** Il 7 e il 14 aprile si giocheranno a Napoli e Frascati gli incontri di rugby Italia-Polonia e Italia-Romania di Coppa Europa.  
**Ordine pubblico.** Per i Mondiali di calcio è previsto un rafforzamento delle forze di polizia di circa 11 mila agenti in assetto operativo oltre a numerose misure anti violenza.  
**Werder Brema.** La squadra tedesca che affronterà la Fiorentina nelle semifinali dell'Uefa, ha raggiunto per il secondo anno consecutivo la finale della coppa di Germania.  
**Pallanuoto.** Il Sisley è stato battuto (12-11) a Pescara, nella gara di andata della Supercoppa, dal Miladost Zagabria.  
**Bontempi e Fondriest.** Ottavo e decimo posto per gli italiani nella frazione della prima tappa, vinta dal tedesco orientale Olaf Ludwig, della Tre Giorni di La Panne.  
**Pallavolo.** Il Maxicono Parma ha conquistato la Supercoppa battendo a Modena la Philips 3-2.



**Davis, Panatta  
sbadiglia  
La sveglia  
con l'Austria?**

Un Adriano Panatta piuttosto assonnato ha assistito ieri al primo allenamento a Vienna dei tennisti italiani in vista dell'incontro di Coppa Davis con l'Austria. Canè, Camporese e Nargiso, stanno prendendo confidenza con la superficie veloce del campo su cui si svolgerà il match da venerdì a domenica prossimi. Domani il ct azzurro presenzierà al tradizionale sorteggio per determinare gli accoppiamenti negli incontri.

### Romiti

«Sulla Juve  
decide  
Agnelli»

TORINO. «Le decisioni che riguardano la Juventus sono riservate al presidente della Fiat, Giovanni Agnelli». È la decisa replica di Cesare Romiti, amministratore delegato dell'azienda torinese, alle voci che lo indicavano in disaccordo all'ipotesi di Luca di Montezemolo quale futuro presidente della società bianconera. «Personalmente - ha aggiunto Romiti - ho sempre giudicato Montezemolo in modo altamente positivo, sia sotto il profilo umano che professionale. Al termine dell'incarico al Col avrà sicuramente la possibilità di conciliare una responsabilità professionale, a cui giustamente aspira, con un'attività in campo sportivo». Romiti ha anche specificato di non aver mai parlato degli stipendi dei giocatori.

### Matarrese

«Pontello  
venderà la  
Fiorentina»

FIRENZE. Le burrascose vicende della Fiorentina hanno richiamato l'attenzione di Antonio Matarrese. Il conte Flavio Pontello - ha dichiarato ieri il presidente della Federcalcio - mi è venuto a trovare. La sua famiglia ha compreso che l'esperienza alla guida della società viola è conclusa. I Pontello però non possono, e credo non vogliono, svendere la Fiorentina». Matarrese è poi tornato sulle critiche che l'altro Pontello, Claudio, gli aveva rivolto: «Il conte, quello che ragiona di più, è venuto a scusarsi per le dichiarazioni del fratello, quello che ragiona di meno». Matarrese ha anche escluso la possibilità che la Nazionale si sposti da Copenaghen, per il ritiro pre-mondiale, proprio a causa della difficile situazione calcistica locale.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

**ABBONAMENTI  
ELETTORALI**

dal 9 aprile al 26 maggio

Invio per sei giorni  
settimanali (40 numeri)  
compreso il  
Salvagente (7 numeri)  
escluso domenica  
Tariffa L. 30.000

Prenotazioni entro e non oltre il 9 aprile

COME CI SI ABBONA

Per sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del bollettino di conto corrente postale versando l'importo sul n. 29972007 intestato all'Unità, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle sezioni e delle Federazioni del Pci.

## La settimana della nazionale

Schillaci e Vicini sorridono davanti al fotografo ma il ct azzurro aveva accolto con ben altra espressione «Totò» quando è arrivato con oltre un'ora di ritardo



Convocato in extremis è arrivato fuori orario al raduno degli azzurri Vicini lo sgrida e poi lo dà in pasto ai giornalisti

|   |  |
|---|--|
| A Londra<br><b>INGHILTERRA<br/>BRASILE</b>  | A Glasgow<br><b>SCOZIA<br/>ARGENTINA</b> |
| Italia 1<br>(ore 21,30)   | Italia 1<br>(ore 23,30)                  |
| A Malaga<br><b>SPAGNA<br/>AUSTRIA</b>   | A Kiev<br><b>URSS<br/>OLANDA</b>         |
| Tmc<br>(ore 17,55)  | Italia 1<br>(ore 19,30)                  |
| LE ALTRE<br><b>EIRE-GALLES</b> a Dublino<br><b>GERMANIA EST-USA</b> a Berlino (Rai 3 ore 19,55)<br><b>EGITTO-ROMANIA</b> a il Cairo<br><b>POLONIA-JUGOSLAVIA</b> a Lodz<br><b>TURCHIA-URUGUAY</b> ad Ankara |  |

## Schillaci: «Scusate il ritardo»

## «Piano con «Totò» Ricordiamoci di Borgonovo»



attaccanti: «Chiara che con Schillaci adesso c'è un attaccante di troppo. Vuol dire che ne dovrò togliere uno dalla lista dei ventidue che andranno ai Mondiali. Togliere il meno utile...».

Infine, una precisazione: «Ho sentito strani discorsi sui miei giocatori che sono impegnati nelle coppe europee. Sia chiara, allora, una cosa: il 6 maggio, ci saranno tutti e ventidue a Coverciano per la cerimonia di presentazione. Poi, si vedrà.»

□ Fa.Ro.

Qualche chilometro dopo Varese, a Travedona, nel primo giorno di ritiro azzurro, Salvatore Schillaci, detto Totò, appare davvero come il giocatore promesso di questa Nazionale. Naturalmente, il suo compito è poco invidiabile: dovrà segnare per forza e tanto. E sarebbe bene cominciasse a farlo già da sabato, contro la Svizzera. Anche per far tacere piccole chiacchiere di gelosia e invidia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABRIZIO RONGONE**

TRAVEDONA. Il volto osuto, olivastro di pelle, somaticamente molto siciliano, di Schillaci, è il volto di Pinocchio nel paese dei balocchi, di Neil Armstrong che mette piede sulla Luna. È un volto fatto di espressioni meravigliose, con la sorpresa che diventa stupore e subito dopo composta allegria.

Ha il nodo della cravatta slacciato, i capelli arruffati, esauriti. Dice: «Che sogno essere qui. Cammina inseguito da telecamere roventi e da raffiche di domande. È appena arrivato. Schillaci: con un'ora e un quarto di ritardo. «Ma che cavolo fai?», gli ha chiesto Vicini nel piccolo

piazzale dell'albergo. E lui: «Mi scusi, ma ero con De Agostini, abbiamo incontrato traffico...». «Dovevi prevederlo e partire prima». Il cilti era secco, teso. Gli ha quindi detto: «Adesso, prima di raggiungere i tuoi compagni a pranzo, ti metti a disposizione dei giornalisti».

A disposizione per una specie di sequestro di persona. Stanno conducendo Schillaci in una stanza a forma di anfiteatro, lo fanno sedere. Gli urlano: «Totò, questa è una conferenza stampa tutta per te. Lui cerca di sorridere, invece inizia a sudare. Per rispondere alle domande usa una voce sottile e impastata di dialetto,

e discretamente piena di ovvietà, di tenere ingenuità.

«Devo ringraziare la Juve se sono riuscito ad arrivare in Nazionale, perché mi ha dato l'opportunità di mettermi in luce. Però anche le pressioni dei giornalisti sono state importanti, e forse... e forse, anche le mie capacità.» Mi paragonano a Rossi, ma Rossi era un campione, mentre io devo ancora dimostrare tutto. E comunque mi piacerebbe assomigliargli, certo che mi farebbe piacere. Della convocazione sapevo qualcosa, me l'aveva quasi annunciata Boniperti: lo sento ancora spesso, è ancora lui il mio presidente juventino. Le mie caratteristiche? La velocità, il dribbling... però ho anche il tiro che non è male».

Continua a sudare. Sussurra: «Adesso so di non poter sbagliare... adesso ho capito che mille e mille occhi mi si sono inchiodati addosso», cerca di spiegare Schillaci. «E non vi deluderò».

Fortunatamente è almeno una conferenza stampa senza

la consueta escursione retorica sulla sua infanzia abbastanza tribolata nei quartieri popolari di Palermo. Così Schillaci non deve raccontare per l'ennesima volta della sua «vespa» truccata, degli studi interrotti alla fine della terza media, per andare a lavorare in un'officina.

Non deve spiegare quanti è buono suo padre Domenico, e quanti è brava in cucina mamma Giovanna. Non gli vengono chieste neppure i nomi dei suoi due fratelli e delle sue due sorelle. Gli lasciano invece il tempo di confessare la sincera meraviglia, l'incredulità per quanto gli è finora capitato, e per quanto è immaginabile potrà accaderegli.

«Non pensavo di arrivare dove sono arrivato». Parla e abbassa lentamente lo sguardo. E a questo punto deve apparire a tutti veramente stremato, logoro dentro e fuori. Lasciano così che si alzi, che si stringa malamente il nodo della cravatta. Ammiccia: «Beh io andrò a casa...».

In due ore, si son capito due cose. Primo: Schillaci è abba-

stanza frastornato. La convocazione l'aveva invocata, se l'aspettava, ma questo non è bastato a evitargli un certo disorientamento. Dovrà assorbirlo in poche ore: sabato, contro la Svizzera, quasi sicuramente giocherà dal primo minuto. Secondo: il suo nome ha diffuso nuvole di malumore tra gli altri attaccanti. Ascoltate, ad esempio, l'ironia glaciale di Serena: «Lo so che con Schillaci adesso c'è un attaccante di troppo per la lista dei ventidue. I mondiali comuni sono molto ma non tutto. E poi io qui in azzurro mi sono sempre sentito un po' precario. Perciò scusate, perché mai dovessi essere in ansia proprio adesso?».

Carnevole è più tranquillo, forse perché più garantito dalle simpatie di Vicini. Meno tranquillo, invece, certe chiacchiere sul conto di Mancini. Raccontano che il giocatore della Samp, intuendo la possibile convocazione di Schillaci, avrebbe evitato di affrettare i tempi di recupero del suo infortunio, preferendo restare a casa, invece che in panchina.

## Nove amichevoli Un'anteprima dei Mondiali

Un mercoledì di calcio che è quasi un'anteprima dei prossimi Mondiali. Nove partite nelle quali saranno impegnate ben 14 delle nazionali finaliste. A Londra si incontrano Inghilterra-Brasile; a Glasgow c'è Scozia-Argentina; Spagna-Austria a Malaga; Urss-Olanda a Kiev; Rdt-Usa a Berlino; Eire-Galles a Dublino; Egitto-Romania al Cairo; Polonia-Jugoslavia a Lodz e Turchia-Uruguay a Ankara.

FEDERICO ROSSI

ROMA. Quattordici finaliste di Italia '90, nove partite di cui cinque da vedere in televisione: oggi è in programma un corposo assaggio della prossima abbuffata mondiale. In campo scenderanno anche Austria e Stati Uniti che fanno parte del girone dell'Italia. Gli austriaci che affronteranno la nazionale italiana l'8 giugno, nella partita dell'esordio azzurro ai mondiali, giocheranno oggi a Malaga contro la Spagna di Luisito Suarez. Dopo la partita mascherata giocata al Cairo contro l'Egitto, Francesco Rocca, l'inviato del ct azzurro Vicini, avrà la possibilità di farsi un'idea più precisa sulla consistenza degli austriaci. Anche se il commissario tecnico dei bianchi Hickersberger alla vigilia ha cominciato a simulare il clima mondiale con una feroce preattica: «Ho deciso di cominciare a fare quello che farò in Italia. Anche allora - ha dichiarato - non darò mai prima la formazione». Comunque rispetto alla partita contro l'Egitto, non potrà contare sul regista Andreas Herzog, considerato la grande promessa del calcio austriaco. Avrà, invece, a disposizione l'ex tonista Polster che nel Siviglia sta segnando gol a valanga.

Gli Stati Uniti, proseguendo il loro tour all'Est, affrontano la nazionale della Rdt dopo aver perso per 2-0 contro l'Ungheria. La squadra «stelle e strisce» cerca di riempire il suo squadrato bagaglio di esperienze internazionali per dare un minimo di dignità al viaggio in Italia, che la vede predestinata al ruolo di «turista». Gli americani hanno cercato di fare le cose in maniera seria. La nazionale è stata trasformata in una squadra di club. Per la prima volta nella storia del «soccer» è stato ingaggiato un allenatore a tempo pieno: l'ungherese, di nascita, Bob Gansler. Quattordici giocatori della «rosa» sono stati messi sotto contratto. In cambio della disponibilità piena per la nazionale, ai quattordici sono state assegnate «borse di studio» di 25mila dollari (31 milioni). Per molti anteporre la nazionale agli impegni di club non è un grande problema. Gente quotata come Caligiuri e Vanole, invece, non ha accettato di legarsi quasi esclusivamente alla nazionale. Nonostante abbia centrato la qualificazione mondiale, la squadra degli Usa non sembra godere di consensi pielibiscitari. Le critiche si addensano soprattutto sul ct Gansler che viene accusato di un gioco troppo difensivista. «Ci siamo qualificati nonostante Gansler e non grazie a Gansler», è la feroce battuta con la quale è stata salutata la non per niente scontata qualificazione. Queste le squadre che interessano più da vicino l'Italia. In programma ci sono però altri match eccellenti. Inghilterra-Brasile, ad esempio, in programma a Wembley. Anche qui due tecnici non proprio amati. Il vecchio Robson ci ha ormai fatto il collo e non risponde nemmeno più ai suoi denigratori. Il neoallenatore della «selecao» Lazaroni, invece, mostra i numeri a chi lo accusa di aver stravolto l'indole del gioco brasiliano con i suoi accorgimenti «europei» come il libero. «In 26 partite - dice Lazaroni - abbiamo segnato 43 gol e ne abbiamo incassati 14». Altra panchina che scotta, anzi... fredda visto che non è stata trovata una soluzione, quella dell'Olanda che affronta a Kiev l'Unione Sovietica. Il ct Liebrechts è stato «condannato» dal tribunale dei consensivisti, c'è chi parla del ritorno del santone Rinus Michels. C'è, poi, Scozia-Argentina, ma senza Maradona impegnato in Giappone in un giro pubblicitario e con il «restaurato» Valdano.

## Carnevole non pensa di lasciare il Napoli



TRAVEDONA. «Io vorrei restare al Napoli». Andrea Carnevale cerca di mettere chiarezza sul suo futuro. «Ho letto i giornali: tutti sicuri che andrò alla Roma... Io invece dico che il Napoli sarebbe pronto ad accettare le mie richieste economiche, la mia attuale società io credo che dovrebbe essere pronta a presentarmi un contratto per tre anni. L'unico dubbio potrei però averlo sulla città, su Napoli. Nel senso che vorrei avvicinarci un po' di più al Nord, ai miei interessi».

Altri chiarimenti su voci di calcio mercato. I discorsi di Roberto Baggio: «Quando io dissi che non sarei andato alla Juve, intendo la Juve e però anche altri club. Ero, in quei

tempi, fermamente intenzionato a rimanere alla Fiorentina. Ora, purtroppo, la mia è rimasta soltanto una speranza. Una speranza in cui comunque io continuo a credere, è chiaro».

«D'altra parte - continua il giocatore viola - quello che sta accadendo in questi giorni alla Fiorentina è terribile. Può succedere di tutto ormai. Spero veramente che la situazione torni al più presto alla normalità».

□ Fa.Ro.



Cesare Maldini sembra indicare la strada delle semifinali alla sua Under 21, nonostante il 3-1 dell'andata, domani sera a Logrono non sarà semplice liquidare la determinata nazionale spagnola

## Boniperti guida la nazionale a distanza



TRAVEDONA. Oggi la nazionale si allenerà a Cavriate. Allenamento e partitella. Vicini aveva inizialmente pensato a un'amichevole con una squadra locale. «Poi ci ho ripensato, meglio una partitella tra di noi. Così ci divertiamo di più e i ragazzi aumentano l'affiatamento. Io credo che sia in queste partitelle che poi si formi il gruppo».

Il massaggiatore Armando in giro per il ritiro per annunciare la nascita di Benedetta Ferrara. «Ciro ha avuto una bella bambina». Per questo il giocatore alle dieci del mattino ha telefonato avvertendo: «Scusate, mi è na-

ta una figlia, posso arrivare un po' tardi?».

Qualche ironia sul fatto che Giampiero Boniperti non si sia presentato al primo giorno di ritiro. «Ma che capo delegazione è?», s'è chiesto qualcuno. Ufficiale la risposta: «Boniperti si aggredirà alla nostra comitiva solo venerdì. E tuttavia possibile che possa anticipare la sua presenza di un giorno».

□ Fa.Ro.

Domani Spagna-Italia Under 21. Vigilia rovente a Logrono. Gli iberici sicuri di ribaltare il 3-1 dell'andata

## Le furie rosse si preparano alla carica

Riuscirà la nostra Under 21 ad approdare alle semifinali del campionato europeo? Il vantaggio conseguito all'andata sulla Spagna (3 a 1, doppietta di Stroppa, gol di Simone e rigore di Hierro) non mette gli azzurri al riparo da sgradevoli sorprese. Proprio quelle che si augura il signor Pereda, allenatore dei giovani furie rosse, che ha scelto la «calda» Logrono per ribaltare il punteggio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

LOGRONO. «El publico será fundamental para ganar a los italianos». Jesus Pereda non ha dubbi: si può battere l'Italia, si può arrivare in semifinale, la Spagna è specializzata nelle rimonite, pensate al Real Madrid. Naturalmente il signor Pereda si riferiva al Real di una volta, quello che ancora doveva fare conoscenza col Milan di Van Basten. Il «seleccionador» ieri cavalcava la sua tigre

con la stessa baldanza con cui il generale Espartero, gloria di Logrono, sella il suo destriero nella statua equestre che domina la centrale piazza Esposicion. «El publico» sarà la sua arma non proprio a sorpresa per ribaltare la mezza disfatta di Ancona: dove in verità non furono tanto i tifosi a «trascinare» gli azzurri (e Pereda nella sua arringa con una bella bugia ha affermato il contrario, tanto

per scaldare un altro po' l'ambiente) quanto le cappellate in serie del portiere Diego. Ma tant'è: a Logrono la partita di domani sera è sentita addirittura più di Spagna-Austria (stasera a Malaga) «che in fondo è solo un'amichevole», le radio locali continuano a reclamizzare una sfida che sarebbe da giocare addirittura «a la muerte».

La Rioja ben tre pagine erano dedicate all'avvenimento. A dire il vero il quotidiano di Logrono, che vanta 35mila copie vendute in una città con appena il doppio di abitanti, ieri metteva ancora più in risalto (grande foto in prima) la triste vicenda del capitano della locale squadra di serie A, Nacho Martin, tibia e perone fratturati in un colpo solo per colpa altrui nell'ultima di campionato. Simili vicende da queste parti non sono infrequenti e comunque tengono banco nella curiosità dei tifosi: Logro-

no divide con Siviglia e Bilbao il primato degli incidenti calcistici, la loga procura spesso gambe rotte.

La nazionale di Maldini è attesa da una prova molto difficile, anche perché la Spagna sconclusionata, vista ad Ancona un mese fa, ha lasciato posto ad una formazione che sarà diversa per sei-sette undicesimi. Pereda, sempre per fare affidamento al massimo sul fattore ambientale, ha convocato ben tre giocatori del Logrono, il difensore Cristobal, la mezzala Pedro e l'attaccante Aragon. Inoltre ha rinunciato al deludente luoriquota Ferreira, un libero, per convocare l'attaccante del Real, Losada e soprattutto il regista del Valencia, Fernando; il quale, per poter rispondere alla chiamata, ha rinunciato a far parte per stavolta della nazionale di Suarez. Gli altri «nuovi» sono Martagon e Nando (Siviglia), Ote-

ron (Celta), Loren e Mendigueron (Athletic Club), Aguilera (Athletic Madrid). Confermati soltanto i due portieri (Diego e Canizares). Hierro, Conte, Amor e Alfredo. Alcorta e Garitano sono restati a casa per il cartellino rosso ricevuto durante il primo match, bocciato o rimandati gli altri, a parte il portiere Diego riconfermato soltanto perché in Spagna gli eredi di Arconada si fanno evidentemente attendere invano.

C'è, insomma, materiale per mettere in angustie Maldini più di quanto già non lo sia. Il piccolo stadio «Las Gaunas», sicuramente pieno considerata la capienza (20mila) e il prezzo dei biglietti (i più cari non arrivano alle 19mila lire), è pronto per una serata memorabile. D'altra parte il panorama che circonda la città, coline per lo più aride e desolate, sembra quello di «Sentieri selvaggia» manca John Wayne, speriamo anche il Far West.

## Un altro infortunato: Garzya Di Canio messo in castigo?

LOGRONO. Tutto lo staff dell'Under 21 è giunto in Castiglia alle sei del pomeriggio: proveniente dalla Malpensa, è sbarcato all'aeroporto di Logrono circa un'ora dopo. Per Maldini da ieri un problema in più: il difensore del Lecce, Garzya per una contrattura al polpaccio ha saltato l'allenamento in via precauzionale. «Un altro contrattempo», ha sospirato Maldini, il quale tuttavia confida di recuperarlo per domani sera, visto che la difesa deve fare a meno già di Cravero e Baroni (gli altri forfait sono stati quelli di Casiraghi, Carbone, Corini e Bertolotti). «Tutte as-

senze di rilievo, i sostituti sono bravi ma Costa è un po' infortunato non troppo in sintonia coi cilti. Per la sua maglia sono in lizza molti nomi. Fra cui addirittura quelli di Zanoncelli e Piacentini. Dopo l'allenamento di stamattina, Maldini chiarirà le sue intenzioni.

□ F.Z.